



La maestra delle emozioni

Silvana Raquel Acosta

A cura di Volontarimini

La maestra delle emozioni

"La Maestra delle Emozioni"

Testi di Silvana Raquel Acosta

Redazione e revisione: Loredana Urbini, Silvia Forasassi e Franco Fattori di Volontarimini

Raccolta testimonianze: Paola Siddi e Giuliana Valmori dell'associazione Famiglie in Cammino

Progetto grafico e impaginazione: Luca Zanotti di Volontarimini

Foto e citazioni: archivio di Silvana Raquel Acosta, coordinatrice dei progetti, selezione a cura di Andrea Vanzolini e Silvia Forasassi di Volontarimini

Pubblicazione realizzata all'interno del progetto "Il grande gioco della vita" promosso dalle associazioni Acat, Avis Santarcangelo, Famiglie in Cammino, Gruppo San Damiano, con la collaborazione di Il Nido di Gaia e con il sostegno del Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Rimini - Volontarimini

Con la collaborazione di Europe Direct - Punto Europa Rimini

Catalogo edito da:
Agenzia NFC (Rimini)

ISBN: 9788890619717

©2011 - Centro di Servizio per il Volontariato delle provincia di Rimini "Volontarimini"

Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione anche parziale dell'opera, in ogni forma e con ogni mezzo, inclusi la fotocopia, la registrazione e il trattamento informatico, senza l'autorizzazione del possessore dei diritti.

Indice

Prefazione	7
Intervento di Paola Siddi e Giuliana Valmori dell'associazione Famiglie in Cammino	8
Introduzione	10
Volontariato in azione: i progetti promossi nelle scuole	12
Educare alle emozioni - Lavorare con i bambini e gli adolescenti	15
Note del curatore	16
Il mare delle emozioni	18
La Narrazione come rielaborazione del disagio	21
Il progetto	
Laboratori d'espressione	
Strumenti e tecniche utilizzati durante i laboratori espressivi	
Altre metodologie	
Materiali utilizzati per i laboratori	
Effetti moltiplicatori del progetto	
Basta Bulli	31
Tabella riassuntiva delle attività in classe	
Resoconto dell'esperienza	
Educazione all'Affettività e alla Sessualità	36
Obiettivi del percorso	
Strumenti, modalità strategie di lavoro	
Svolgimento del percorso	
Prodotto finale	
Educare alla legalità	42
Perché la legalità?	
Perché parlare di legalità a scuola?	
Promuovere l'approccio partecipativo	
Ascoltare, capire, riconoscere gli altri e noi stessi...	
Esercizio da risolvere con i ragazzi della classe	
"lo e gli altri"	46
Contesto, ambito, analisi e motivazioni relative al progetto	
Destinatari	
Obiettivo generale	
Obiettivi specifici	
Organizzazione e supporto	
Fasi d'attuazione - Modalità di realizzazione	

- 51 **Diario di bordo di Raquel**
La partenza...
Durante la tempesta...
Uno sguardo particolare alla dimensione personale
Alcune considerazioni sugli strumenti utilizzati
Lavorare insieme

57 Riflessione e confronto sulla genitorialità

- 58 Note del curatore

- 60 **Avere figli... essere genitori**
Cosa diventeranno i nostri figli?
La costruzione dell'identità
Imparare a fare un passo indietro
Le nostre paure...
I bambini specchio
Resilienza: ovvero... "quei bambini che riescono a parare il colpo"
La creatività: una risorsa fondamentale
A proposito di risorse, abilità e capacità
L'importanza del vissuto emotivo
Cosa si intende per empatia?
Come si sviluppa l'empatia?

- 74 Riflessioni e confronto per genitori

83 Percorso di sostegno per insegnanti

- 84 Note del curatore

- 86 "Le esperienze diventano interessanti, quando arrivano a toccare in qualche modo la nostra vita quotidiana"
Alcune riflessioni sul ruolo dell'insegnante oggi: insegnante o maestro?

- 88 Il sentiero delle emozioni

- 88 Alcuni degli strumenti proposti dagli insegnanti

- 89 Strategie pratiche per fronteggiare la mancanza di tempo

- 90 **Il ruolo dell'insegnante**
Alcuni spunti di riflessione
La gestione del tempo dell'insegnante
Punti di discussione

- 91 **Patto educativo/formativo - Alleanza educativa/formativa**
Accogliere per dare una direzione

- 92 "Accogliere se stessi per accogliere gli altri"
La prestazione, tra aspettativa sociale e sfida personale: phatos e tecnè nell'insegnamento
Riconoscimento e crisi
Alunni difficili – classi difficili: coinvolgimento emotivo dell'insegnante

La relazione educativa
Il dilemma dell'insegnante...
Cosa si aspettano bambini e ragazzi dalla scuola...

Il ruolo dell'insegnante tra competenze emotive e competenze didattico - organizzative
La sfida dell'insegnamento: "accogliere se stessi per accogliere gli altri"

Strategie globali per dare impulso alla lezione
Le cose da non fare

A Raquel... Pensieri, parole, emozioni di chi ha partecipato ai laboratori nelle scuole

Appendice A - Strumenti e attività proposte nelle scuole

Rendere costruttivo un conflitto
Il disegno a due mani
Riconoscere e affrontare un problema
Diario di bordo
Io la vedo un po' così
Il percorso degli stati d'animo
Per conoscermi
Virus e medicine
Comunicazione aperta
Un'esperienza di successo
Le mi risorse... autopartecipazione
I valori di ognuno
Potenzialità e limiti
È proprio un bullo
Il posto delle fragole

Appendice B - Materiale per gli insegnanti

Note del curatore

Questionario per l'insegnante 1
Questionario per l'insegnante 2
Patto educativo – Alleanza educativa e formativa
Relazione d'aiuto – Promozione della crescita reciproca
Gruppo di lavoro
Una riflessione sul ruolo dello psicologo scolastico
Il lavoro di gruppo in classe
Ciò che i tuoi alunni vorrebbero dirti
Come un insegnante può uccidere la voglia di imparare dell'alunno
Il codice deontologico dell'insegnante

Bibliografia e Sitografia

Postfazione

Prefazione

Il Consiglio dell'Unione Europea, con la decisione del 27 novembre 2009 (GU UE L17 del 22 gennaio 2010), ha proclamato il 2011 Anno Europeo del Volontariato sostenendo che lo scambio di esperienze e di buone pratiche aiutano la Comunità, gli Stati membri, le autorità locali e regionali, a creare nella società civile condizioni favorevoli allo sviluppo delle attività volontarie, riconosciute dall'Ue come una delle dimensioni fondamentali della cittadinanza attiva e della democrazia.

Le attività di volontariato, infatti, rafforzano la partecipazione civica, stimolano il senso di appartenenza alla società, contribuiscono alla solidarietà, alla non discriminazione e rappresentano una ricca esperienza di apprendimento continuo.

Ispirandosi agli obiettivi dell'AEV, il Comune di Rimini - attraverso il suo Centro Europe Direct- ha voluto diffondere questo scritto che testimonia una "best practice" realizzata nel nostro territorio. Il progetto, che ha visto coinvolte le associazioni del volontariato locali coordinate dalla psicologa Raquel Acosta, racconta l'attività svolta in 5 anni all'interno delle scuole, con alunni, insegnanti e genitori. Dagli appunti, dalle riflessioni e dai suggerimenti emerge in tutta la sua pienezza il concetto di una scuola ispirata ad una nuova dimensione dell'educazione legata ai valori del dialogo e dell'inclusione promossi dall'Unione europea e dal volontariato.

La pubblicazione, opera dell'autrice prematuramente scomparsa nel 2010 e raccolta da Volontarimini, rappresenta anche un'occasione di forte sinergia delle istituzioni, delle associazioni e delle singole persone che a vario titolo hanno un ruolo nell'educazione emotiva dei bambini e, in maniera più allargata, nello sviluppo armonioso della comunità. La sensibilità e la professionalità della Psicologa Acosta si respira in ogni ricordo che tutti quelli che l'hanno conosciuta hanno voluto lasciare per ricordarla, come "la maestra delle emozioni", regista e protagonista di questa avventura educativa che rappresenta il lavoro con i bambini e gli adolescenti.

Gloria Lisi
Assessore alle Politiche dell'Educazione e della Famiglia,
Welfare e Protezione sociale.

Intervento di Paola Siddi e Giuliana Valmori, volontarie dell'associazione Famiglie in Cammino

La nostra associazione Famiglie in Cammino si è sempre impegnata nell'accompagnare la famiglia nel suo percorso di crescita, senza volere insegnare niente a nessuno, partendo da noi stessi e cercando nel nostro cammino di genitori di essere compagni di viaggio dei nostri figli, adulti consapevoli del loro ruolo: madri, padri, figli, nonni, partner... mettendoci in gioco nel gruppo di auto aiuto che frequentiamo ma non solo, anche attraverso percorsi per genitori con l'aiuto di esperti.

L'incontro tra Raquel e la nostra associazione avvenne nel 2005 grazie a un progetto pensato per le scuole Medie di Santarcangelo di Romagna e di Rimini che prevedeva laboratori nelle classi e incontri serali per genitori.

Il primo anno di progetto fu un banco di prova, non andò tutto liscio, ma proprio grazie alle difficoltà incontrate fu molto utile: ci permise di porre degli aggiustamenti ma soprattutto di formarci, di conoscerci, di entrare in una buona relazione. L'efficacia e l'importanza di questo tipo di progettualità venne compresa ben presto e, grazie alla grande capacità di Raquel di sapere leggere i bisogni reali della famiglia e della scuola, anche i progetti successivi si rivelarono molto positivi.

Una delle qualità di Raquel è stata la sua adattabilità alle situazioni: i progetti che negli anni si sono andati modificando diventavano tanti progetti per quante erano le classi. Si modellava secondo le necessità dei bambini e delle insegnanti. Il suo modo di stare con loro rifletteva le sue origini latino-americane con racconti fantastici e molto colorati del suo vissuto. Gli incontri con gli adulti erano improntati al rispetto della storia di ognuno, che lei stimolava a ricercare in se stessi per trovare le risorse necessarie ad affrontare il piccolo o il grande problema del momento.

L'obiettivo principale dei progetti era quello di creare una rete dove poter fare nascere nuove collaborazioni fra bambini, genitori, insegnanti e Raquel con grande professionalità e semplicità si mise a disposizione cercando di trovare una modalità, un punto di incontro per stabilire una nuova relazione utile a migliorare la qualità della vita di ognuno. Voleva ardentemente che i bambini stessero bene a scuola e per far sì che questo avvenisse era fondamentale stabilire una comunicazione continua tra scuola e genitori. "Era necessario mettersi insieme e confrontarsi nel rispetto più assoluto".

Grande è stata la soddisfazione quando sono iniziati i momenti di formazione per gli insegnanti organizzati dal Cet (Centro Educativo Territoriale) "Bruno Ciari". Il cerchio si era chiuso, tutti gli adulti coinvolti (genitori, insegnanti e volontari) collaboravano allo stesso obiettivo: quello di fare stare bene i bambini a scuola. Di conseguenza si otteneva un ritorno positivo sia per il gruppo classe sia per le famiglie. Questo costava fatica ed energia, ma si trattava di un investimento importante. È risultato vincente vista la partecipazione sempre più alta e consapevole e le tante richieste da parte delle scuole. Tant'è vero che per sopperirvi, in collaborazione con il Cet, la nostra associazione ha dato risposta alle classi che non potevano rientrare nei progetti perché i fondi non erano sufficienti, questo è stato possibile anche grazie alla disponibilità di Raquel.

È stato un lavoro dove sicuramente era richiesta una grande delicatezza: i rapporti da ge-

stire erano molti e non saranno sempre andati come dovevano. L'esperta (in questo caso Raquel) che entra in una classe ha un ruolo difficile: non è in una posizione di giudizio e non prevarica il ruolo dell'insegnante ma collabora, in questa fase l'insegnante diventa osservatore della sua classe mentre l'esperto interagisce con i bambini, c'è un cambiamento di prospettiva.

L'esperienza che abbiamo tratto in questi anni di cammino è stata sicuramente grande e Raquel ha contribuito a farci crescere, a migliorarci e farci maturare. I suoi consigli sono stati preziosi anche l'ultimo quando ci diceva: rallentare... rallentare... Ci fa riflettere continuamente.

Il tempo dedicato a questa attività è stato molto e difficile da quantificare e ha richiesto molte energie, a volte abbiamo pensato che era troppo! Ma oggi crediamo che ci volesse tutto: tempo per gli incontri di verifica e di confronto assieme a Raquel, più tutti gli incontri previsti dal progetto. Ricordiamo Raquel come una persona solare, non a caso durante i momenti vissuti insieme non mancava il sorriso, l'allegria e a volte anche qualche lacrima. Non aveva paura di farci vedere le sue emozioni e anche questo è stato un insegnamento importante. La vediamo che correva con la sua macchina rossa (carica di pupazzi e cartelloni per i bambini) da una scuola all'altra, da Rimini a tutto il territorio di Santarcangelo e Bellaria, in alcuni progetti anche a Riccione: al mattino con i bambini e al pomeriggio e alla sera con gli adulti. Sempre in movimento! Dove trovava tutta l'energia? Sempre vivace, gioiosa ma anche vigile e attenta. Abbiamo pensato molto al tempo che ha dedicato al lavoro e ha sottratto alla sua famiglia. Il sentimento che oggi prevale è che il suo tempo si è moltiplicato, si è dilatato grazie alla grande passione che metteva nel suo lavoro e forse presagiva di non averne molto. Ora continuare senza di lei non è facile ma ci sostiene la sua grande forza di volontà. Grazie Raquel e grazie alla tua famiglia che ci ha permesso di averti al nostro fianco in questi anni.

Giuliana e Paola

Introduzione

Un richiamo innovativo forte. Questa la risultante più evidente di quella sorta di scommessa lanciata da diverse associazioni di volontariato grazie a una serie di progetti sviluppati dal 2005 al 2010 nell'ambito scolastico. L'idea è quella di coniugarsi con un respiro riformista in cui emerge un'idea di educazione volta ad attuare i principi di inclusione dell'Unione europea. La scuola e la famiglia vengono quindi ripensate come luoghi privilegiati per il confronto e la riflessione, per imparare ad accogliere e accettare le proprie emozioni, i propri limiti e le risorse del singolo in un clima di rispetto delle differenze di ognuno e di riconoscimento reciproco.

Proprio la spinta impressa dal modello continentale in fatto di solidarietà e interventi nel sociale ha offerto nuovi spunti e idee. Contaminazioni verso percorsi innovativi che hanno condizionato le scelte delle associazioni con progetti rivolti a giovani, genitori e insegnanti. In questo ordine di idee, in coincidenza con il 2011, Anno Europeo del Volontariato, si sviluppa l'opera di Silvana Raquel Acosta, importante figura di riferimento per il volontariato riminese prematuramente scomparsa, rivolta ai tre target ben precisi.

Un intervento quello di Raquel svolto in coincidenza di tempi in cui il valore sociale dell'istruzione attraversa una trasformazione significativa, in cui il rischio è che l'educazione diventi sempre più "certificativa" e, anziché abbatterle, vengono marcate ancora di più le differenze socioculturali di partenza di ogni individuo. In questo contesto il volontariato insieme a genitori, insegnanti e dirigenti scolastici ha sviluppato e promosso nuovi percorsi per consentire di "fare una pausa", rispetto alla fretta imposta dalla società, in cui leggere le dinamiche dei gruppi dedicando la massima attenzione alle modalità relazionali e agli aspetti comunicativi. I valori sociali della relazione, dell'inclusione, della gratuità sono stati quindi posti al centro delle attività, per una presa di coscienza delle dinamiche di conflitto che si innescano nel rapporto con gli altri e la conseguente reazione per trovare possibili soluzioni. Un'idea, quindi, di scuola/territorio come "comunità educante", di responsabilità condivisa nell'educazione, di promozione della libertà.

Le finalità delle associazioni? Evidenziare la cultura del volontariato ed entrare in modo coinvolgente in una filiera scolastica emotiva ma coinvolta e preparata anche alla solidarietà. In questo si ritrova il messaggio che ci ha lasciato Raquel proiettata verso una nuova mentalità progettuale in grado di sostenere la rete di relazioni creata per una scolarità più completa, più accessibile, più diretta. Si tratta di un capitolo esperienziale in cui nuove prassi di intervento rivoluzionano il senso di una pedagogia vissuta con delicatezza ma anche con il piglio determinato delle prassi solidali, dove il volontariato esprime in pieno i suoi valori.

Il libro, nello specifico, come opera postuma, recupera alcuni testi, riflessioni e considerazioni di Raquel sui progetti promossi all'interno delle scuole, nel tentativo di ripercorrere un lavoro complesso che offre spunti interessanti e strumenti concreti per l'attivazione di nuove prassi negli istituti scolastici. La "maestra delle emozioni", così simpaticamente definita da bambini e professori, ha colto una dimensione più ampia della scuola in cui i tre attori principali, alunni, genitori e insegnanti, vengono considerati componenti essenziali per un percorso educativo condiviso ed efficace. Un processo orientato alla teoria socio-costruttivista dove i diversi soggetti interagiscono e partecipano attivamente alla co-co-

struzione di attività multidisciplinari. Un'idea vincente i cui buoni frutti si possono cogliere direttamente nelle parole di affetto dei protagonisti per Raquel, raccolte nel capitolo a lei dedicato.

La pubblicazione si completa con due appendici, la prima offre esempi di metodologie ed esercizi concreti per lavorare nelle classi su questi temi, la seconda è dedicata agli insegnanti con dispense che l'autrice era solita distribuire durante gli incontri a loro dedicati. Ovviamente il testo non ha la presunzione di spiegare come e che metodologie adottare per operare all'interno delle classi, quali strumenti è meglio utilizzare e quando. Semplicemente, presentando il lavoro svolto da Raquel insieme alle associazioni, ha l'obiettivo di porre l'accento su una tematica importante e di offrire spunti e stimoli concreti per attivare nuovi percorsi con le classi, mettendo l'accento sulle emozioni e sulle relazioni, troppo spesso dimenticate in una società che ha ritmi sempre più veloci e dettati da dinamiche di mercato.

Note del curatore

I testi scritti dai bambini sono riportati fedelmente con tanto di errori grammaticali o di lessico

Volontariato in azione: i progetti promossi nelle scuole

In seguito a un'attenta valutazione da parte di una rete di associazioni di volontariato del territorio riminese che operano a favore delle famiglie, è emersa l'idea di "lavorare" a fianco della scuola, nel tentativo di creare una rete di supporto volta a prevenire il disagio giovanile. Da questo presupposto sono stati realizzati, tra il 2005 e il 2010, otto progetti seguiti da Silvana Raquel Acosta, di cui si cerca di dare testimonianza attraverso le pagine che seguono. In questo percorso, la scuola è stata immaginata non solo come luogo di apprendimento disciplinare ma anche come occasione per imparare a dare spazio alla comunicazione e all'ascolto reciproco. Sono state adottate diverse strategie per la risoluzione dei conflitti all'interno delle classi e trattati un'ampia gamma di argomenti, al fine di rendere i bambini/ragazzi più consapevoli delle modalità relazionali e dei propri comportamenti all'interno di un gruppo.

Di seguito l'elenco dei progetti promossi

"Benessere Scuola"

Totale ore 120

Anno

2005/2006

Associazioni promotrici

Famiglie in Cammino, Il Nido di Gaia e Movimento per l'Alleluia con il sostegno del Csv - Volontarimini

Scuole coinvolte e classi seguite da Raquel

Rimini: Media Statale Dante Alighieri – Fermi (I, I, II), Media Statale A. Marvelli (I, III)

Bellaria: Media Statale A. Panzini (II A, II C, II G)

Santarcangelo: Media Statale Franchini (II C, I, II e II L)

Alcuni dati

Classi: 12 - Bambini: 250 ca - Genitori: 80 ca - Insegnanti: 16 - Volontari: 7

"Benessere Scuola - La Narrazione come rielaborazione del disagio"

Totale ore 140

Anno

2006/2007

Associazioni promotrici

Famiglie in Cammino, Centro Educativo Territoriale "Bruno Ciari"

Scuole coinvolte e classi seguite da Raquel

Camerano: Elem. di Camerano (I, IV)

Poggio Berni: Elem. Marino Moretti (I, II, V)

Villa Verucchio: Elem. G. Rodari (II B, II C, II D)

Sant'Ermete: Elem. F.lli Cervi (II)

Villa Verucchio: Media Statale (II C)

Alcuni dati

Classi: 10 - Bambini: 244 - Genitori: 158 - Insegnanti: 20 - Volontari: 2

"Basta Bulli"

Totale ore 192

Anno

2007/2008

Associazioni promotrici

Centro Elisabetta Renzi, Famiglie in Cammino, Il Nido di Gaia, Movimento per l'Alleluia con il sostegno

del Csv - Volontarimini

Scuole coinvolte e classi seguite da Raquel

Camerano: Elem. Di Camerano (II, V)

Sant'Ermete: Elem. (III)

Villa Verucchio: Elem. III B

Poggio Berni: Elem. Marino Moretti (II)

Rimini: Media Dante Alighieri (III F, III B); Media Fermi - Viserba (II N, II I); Media Marvelli (II C); Elem.

Ferrari (IV C, V C), Elem. Padulli (II)

Bellaria: Media Panzini (II E, II G); Elem. Carducci (IV)

Alcuni dati

Classi: 16 - Bambini: 375 - Genitori: 300 ca - Insegnanti: 28 - Volontari: 4

“La Narrazione come rielaborazione del disagio”

Tot. ore 154

Anno

2007/2008

Associazioni promotrici

Famiglie in Cammino, Centro Educativo Territoriale “Bruno Ciari”

Scuole coinvolte e classi seguite da Raquel

Camerano: Elem. di Camerano (II, V)

Santo Marino: Elem. Marino Moretti (II, III, V)

Villa Verucchio: Elem. G. Rodari (II C, II D)

San M. dei Mulini: Elem. Giovanni XXIII (II, II, IV, IV)

Alcuni dati

Classi: 11 - Bambini: 238 - Genitori: 195 - Insegnanti: 22 - Volontari: 2

“Dialogo Rock tra genitori e figli”

Totale ore 250

Anno

2008/2009

Associazioni promotrici

Centro d'Amicizia, Famiglie in Cammino, Famiglie per l'Accoglienza, Movimento per l'Alleluia, Sicomoro, Il Nido di Gaia con il sostegno del Csv - Volontarimini

Scuole coinvolte e classi seguite da Raquel

Rimini: Elem. Ferrari (IV A e IV B), Elem. Padulli (III), Elem. Toti (III A, III B, IV B); Media Alighieri-Fermi (III C), Media Marvelli (I C)

Camerano: Elem. di Camerano (III)

Villa Verucchio: Elem. G. Rodari (IV B)

San M. dei Mulini: Elem. Giovanni XXIII (III, III)

Poggio Berni: Elem. Marino Moretti (II)

Bellaria: Elem. Carducci (IV, V)

Sant'Ermete: Elem. F.lli Cervi (IV)

Alcuni dati

Classi: 16 - Bambini: 410 - Genitori: 300 ca - Insegnanti: 29 - Volontari: 7

“Il Dialogo delle Emozioni”

Totale ore 98

Anno

2008/2009

Associazioni promotrici

Famiglie in Cammino, Centro Educativo Territoriale “Bruno Ciari”

Scuole coinvolte e classi seguite da Raquel

Camerano: Elem. di Camerano (II)

Villa Verucchio: Elem. G. Rodari (II B)

San M. dei Mulini: Elem. Giovanni XXIII (IV, V)

Torriana: Elem. (II)

San Vito: Elem. Ricci (IIA, II B)

Alcuni dati

Classi: 7 - Bambini: 165 - Genitori: 160 - Insegnanti: 13 - Volontari: 2

“Il mare delle emozioni”

Totale ore 424

Anno

2009/2010

Associazioni promotrici

Centro Elisabetta Renzi, Famiglie in Cammino, Gruppo San Damiano con il sostegno del Csv - Volontarimini

Scuole coinvolte e classi seguite da Raquel

Rimini: Elem. Ferrari (V, V B), Elem. Toti (V B), Elem. Padulli (II), Elem. XX Settembre (III, IV), Media Dante Alighieri (III I), Media Marvelli (I C)

Sant'Ermete: Elementare F.lli Cervi (II)

San M. dei Mulini: Elem. Giovanni XXIII (II)

Camerano: Elem. di Camerano (II, III)

San Vito: Elem. L. Ricci (III A, III B)

Verucchio: Media (II A)

Bellaria: Elem. Carducci (IV)

Mondaino: Elem. (III), Media (II)

Saludecio: Elem. (I)

Trebbio: Elem. (IV)

Sono stati inoltre attivati 7 laboratori dedicati ai genitori nei seguenti istituti scolastici: Media Alighieri-Fermi (sede Fermi- Viserba), Elem. Ferrari (Rimini centro), Elem. L. Ricci (San Vito), Elem. di Camerano (Poggio Berni), Centro Civico di Villa Verucchio (2 laboratori) e nella Sala del Consiglio del Comune di Saludecio, per un tot. di 70 ore.

Alcuni dati

Classi: 20 - Bambini: 541 - Genitori: 500 ca - Insegnanti: 38 - Volontari: 10

“Le buone prassi educative tra scuola e territorio”

Anno

2009/2010

Associazioni promotrici

Famiglie in Cammino, Centro Educativo Territoriale “Bruno Ciari”

Scuole coinvolte e classi seguite da Raquel

Villa Verucchio: Elem. (III B), Media (II H)

Camerano: Elem. (I B, II B, III B)

Alcuni dati

Classi: 5 - Volontari: 2

Educare alle emozioni

Lavorare con i bambini e gli adolescenti

Note del curatore

In questo capitolo sono raccolte le relazioni scritte da Raquel per presentare le proposte di lavoro e le attività svolte nelle scuole, in un periodo che va dal 2005 al 2010.

Il senso più profondo di queste pagine è quello interpretato da Raquel stessa, ossia "Educare alle emozioni". Dietro questo titolo c'è, infatti, lo sforzo non solo di avviare un percorso formativo di qualità, ma anche una descrizione di quanto succede con gli scolari e familiari in relazione agli stimoli che intervengono proprio sulle emozioni modificando lo status quo adagiato sui luoghi comuni del modello sociale, dove le emozioni non sono quasi mai messe in primo piano.

Tendenzialmente la struttura del percorso negli istituti scolastici si ripete: agli incontri con i dirigenti e le insegnanti per la scelta delle classi e la raccolta di informazioni sul contesto scolastico, al fine di adattare l'intervento educativo alle realtà degli alunni, seguivano 6 laboratori di due ore ciascuno (per un totale di 12 ore) così suddivisi:

- 3 incontri dedicati ai bambini/ragazzi
 - 1 incontro congiunto genitori/figli
 - 1 incontro conclusivo bambini/ragazzi
 - 1 incontro conclusivo di restituzione genitori/insegnanti/volontari
- Gli obiettivi sono molteplici, come evidenziato da Raquel in una delle relazioni, possono essere così elencati:
- supportare la scuola nel difficile compito educativo;
 - creare occasioni di comunicazione fra i bambini/ragazzi e gli adulti;
 - fornire occasioni di dialogo che coinvolgano i bambini/ragazzi, gli insegnanti e le loro famiglie;
 - fare emergere, attraverso l'attività espressiva e la narrazione, gli stati d'animo e le emozioni dei ragazzi;
 - creare occasioni d'incontro e di confronto che permettano alle famiglie di prendere coscienza delle dinamiche di conflitto presenti;
 - individuare nuove e positive modalità di comunicazione fra i bambini/ragazzi e fra loro e gli adulti;
 - supportare le associazioni coinvolte nell'acquisizione del metodo;
 - aumentare la consapevolezza fra i genitori delle dinamiche comportamentali dei bambini/ragazzi;
 - far sì che fra i genitori e i bambini/ragazzi possano instaurarsi rapporti costruiti sul dialogo;
 - aiutare i genitori ad avere una percezione "reale" del comportamento dei bambini e renderli consapevoli delle difficoltà che gli insegnanti devono affrontare quotidianamente.
 - scoprire insieme al gruppo classe "le strategie" che consentono di vivere in modo positivo l'esperienza scolastica.

I testi sono riportati nella versione originale a parte alcune brevi omissioni evidenziate con il simbolo "[...]" relative a periodi ripetitivi o a sezioni tecniche con formulari di progetti. Inoltre, come era solita fare Raquel, sono stati aggiunti dal curatore alcuni estratti di favole, scritti dei bambini, immagini, selezionati dal materiale utilizzato ed elaborato durante i laboratori. Per una questione di privacy i nomi dei bambini che hanno scritto i testi non sono stati riportati.

Avevo una scatola di colori

*Avevo una scatola di colori
brillanti, decisi e vivi,
avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.*

*Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per le mani e i volti dei morti,
non avevo il giallo per le sabbie ardenti.*

*Ma avevo l'arancio per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste dei chiari cieli splendenti,
e il rosa per i sogni e il riposo.*

*Mi sono seduta
e ho dipinto
la pace*

T. Sarek¹



¹Poesia tratta dal cartellone "Comunicare è importante", elaborato in occasione dei laboratori.

Il mare delle emozioni

Le tecniche espressive messe in atto durante il percorso, sono state molteplici, tenuto conto dell'età dei partecipanti ai laboratori (bambini, ragazzi, genitori), e della diversità degli argomenti affrontati.

Oltre al lavoro attraverso i disegni, la lettura delle favole, i giochi di ruolo, le attività in coppia o in gruppo, sono state attivate altre modalità espressive elencate di seguito.

“I burattini” e le “Scatole delle emozioni”: utilizzando dei materiali che i bambini potevano reperire a casa (carta da giornale, stoffa, bottoni, perline, lana ecc.), sono stati realizzati dei burattini e/o trasformate delle scatole di scarpe. In alcuni casi, il lavoro veniva iniziato dai bambini e concluso durante il laboratorio genitori-figli; in altri, invece, tutta l'attività è stata svolta insieme ai genitori. La condivisione del materiale, così come il “riciclo” dello stesso, ha dato la possibilità di confrontarsi sull'importanza nella gestione di tutto ciò che si ha a disposizione e la consapevolezza che evitare lo spreco sia responsabilità di tutti imparando fin da piccoli ad avere cura degli oggetti di cui siamo circondati. Il lavoro di “trasformazione” contribuisce a mettere in luce l'importanza di valorizzare la creatività, l'inventiva e la capacità di scoprire e riscoprire.



Lo scrigno delle emozioni

“Con parole mie”: i bambini della scuola elementare hanno svolto quest'attività, modificando con le loro parole favole e filastrocche. I ragazzi della scuola media si sono cimentati nella “trasformazione” di poesie e testi, lavorando in gruppo. Da Leopardi a Neruda, hanno potuto “tradurre”, con parole loro, emozioni e sentimenti.

A giudicare dai lavori e dall'impegno dimostrato, si deduce quanto questo lavoro sia stato apprezzato dai ragazzi. In alcuni casi, i testi “trasformati” sono stati successivamente rappresentati attraverso dei cartelloni, che sono stati esposti a scuola quale testimonianza del percorso svolto. Gli insegnanti, soprattutto quelli delle classi giudicate “difficili”, sono rimasti particolarmente colpiti per i risultati ottenuti e per i cambiamenti che si sono sus-

seguiti sia durante lo svolgimento delle attività, sia a conclusione dei laboratori, per quanto riguarda la comunicazione e la modalità relazionale all'interno del gruppo classe e nei confronti degli adulti.

Ottimi risultati si sono ottenuti, altresì, nel rapporto tra scuola e genitori. Addirittura si sono creati momenti di apertura e confronto che hanno contribuito al miglioramento della situazione della classe "avvicinando" insegnanti e genitori, che si sono trovati a discutere insieme per cercare nuove strategie per aiutare i ragazzi.

"Se io fossi...": (attività svolta prevalentemente dai ragazzi della scuola media), è stato assegnato a ogni ragazzo/a un oggetto. Il lavoro consisteva nel tentare di attribuire a questi oggetti delle emozioni, raccontando "una storia". Per i ragazzi, e anche per gli insegnanti che li hanno osservati durante il lavoro, è diventata un'attività particolarmente interessante. Sono stati capaci di "dar vita" agli oggetti, aprendosi e mettendo in gioco le loro risorse, la creatività e l'inventiva, in sostanza, hanno proiettato le loro emozioni sugli oggetti. L'attività è stata realizzata nell'ambito di piccoli gruppi, anche se si trattava di lavori individuali. Questa scelta non è stata casuale, poiché l'elaborato di ogni ragazzo/a doveva essere "assemblato" in un unico libricino. Inoltre, ognuno ha letto il lavoro di tutti gli altri compagni/e del gruppo, un modo per imparare e riconoscere le emozioni altrui. Una classe (3^a media) ha successivamente organizzato una mostra con questi lavori, all'interno della scuola, per dare visibilità e valorizzare l'impegno di tutti.

Ho voluto evidenziare queste tre modalità espressive, perché sono state particolarmente gradite dai bambini e dai ragazzi. Hanno inoltre rappresentato un momento di osservazione privilegiato per gli insegnanti, i quali hanno colto da quest'esperienza, molteplici aspetti significativi:

- l'importanza di creare e ricreare un ambiente comunicativo e relazionale positivo;
- la necessità di offrire a bambini e ragazzi spazi in cui riuscire a esprimersi in modo creativo;
- l'utilità di promuovere il lavoro di gruppo;
- l'importanza di valorizzare il lavoro di ognuno;
- lavorare per promuovere "i talenti";
- mettere a disposizione dei bambini/ragazzi modalità di lavoro innovative;
- essere in grado di cogliere le risorse e capacità di tutti;
- l'importanza di lavorare mettendo in luce gli aspetti relazionali positivi, rendendoli "visibili" a tutti.

Una volta, a Busto Arsizio, la gente era preoccupata perché i bambini rompevano tutto.

...

Per fortuna da quelle parti ci sono molti ragionieri. Ce n'è uno ogni tre persone e tutti ragionano benissimo. Meglio di tutti ragionava il ragionier Gamberoni, un vecchio signore che aveva molti nipoti e quindi in fatto di cocci aveva una vasta esperienza. Egli prese carta e matita e fece il conto dei danni che i bambini di Busto Arsizio cagionavano fracassando tanta bella e buona roba a quel modo. Risultò una somma spaventevole: millanta tamanta quattordici e trentatré.

"Con la metà di questa somma," dimostrò il ragionier Gamberoni, "possiamo costruire un palazzo da rompere e obbligare i bambini a farlo a pezzi: se non guariscono con questo sistema non guariscono più!.."

Il giorno dell'inaugurazione a tutti i bambini venne consegnato un martello e a un segnale del sindaco le porte del palazzo da rompere furono spalancate. ...

Alla fine del primo giorno non era rimasto un bicchiere sano. Alla fine del secondo giorno scarseggiavano le sedie. Il terzo giorno i bambini affrontarono i muri, cominciando dall'ultimo piano, ma quando furono arrivati al quarto, stanchi morti e coperti di polvere come i soldati di Napoleone nel deserto, piantarono baracca e burattini, tornarono a casa barcollando e andarono a letto senza cena.

Ormai si erano davvero sfogati e non provavano più gusto a rompere nulla, di colpo erano diventati delicati e leggeri come farfalle e avreste potuto farli giocare a calcio su un campo di bicchieri di cristallo che non ne avrebbero scheggiato uno solo.²



² Estratto da "Favole al telefono" di Gianni Rodari, che Raquel utilizzava durante i laboratori.

La Narrazione come rielaborazione del disagio

Il progetto

[...]

Il progetto nasce dalla lettura del territorio che rileva come la scuola, considerata palestra d'apprendimento per la vita, nasconda, oggi più che mai, nel suo tessuto di relazioni tra coetanei, una cultura nella quale hanno scarsissimo spazio la comunicazione e l'ascolto reciproco.

Le sfide più grandi che bambini e ragazzi devono affrontare non sono tanto le interrogazioni o gli esami, ma i processi d'inserimento nel gruppo dei coetanei e l'intreccio di relazioni con adulti, insegnanti e genitori.

Da qui emerge la necessità di individuare strategie in grado di risolvere situazioni di conflitto che nascono all'interno del contesto scolastico, aiutando i bambini/ragazzi a riconoscere le loro modalità relazionali e comunicative, nel tentativo di renderli consapevoli dell'incidenza dei propri comportamenti e atteggiamenti nel gruppo.

[...]

La lettura della realtà d'ogni singola classe, che decide di partecipare, conoscere la sua situazione reale, così come gli eventuali conflitti in atto, favorisce la scelta degli strumenti adeguati da utilizzare durante l'intervento in aula. In questo modo, sarà possibile lavorare sul gruppo.

Attraverso laboratori d'espressione, che consentano di sviluppare relazioni positive, si cerca di offrire a tutti la possibilità di esprimere se stessi, all'interno di uno spazio caratterizzato dal rispetto reciproco: tutti possono partecipare e nessuno dovrà essere escluso.

[...]

Gli scritti dei bambini sul conflitto...

Laboratorio per genitori e figli classe IV San Martino dei Mulini – lavoro in gruppi

Conflitto per un gioco...

Si litiga perché tutti vogliono avere ragione
Ognuno vuole decidere le regole
Tutti vorrebbero vincere
Scegliere i compagni di gioco.

Soluzioni

Alzare la mano e aspettare il turno per parlare.
Sorteggiare ogni volta una regola
Capire che è un gioco e accettare la sconfitta
Fare la conta

Il conflitto a noi comune è il conflitto con fratelli e sorelle

Alessandro litiga con le sue sorelle perché quando sta al computer non lo lasciano in pace e quando sta con il suo fratellino lo disturbano.

Lorenzo litiga con sua sorella perché come si muove lei lo riprende, quando deve dire delle cose urgenti a sua mamma lei lo interrompe.

Matteo litiga con suo fratello perché non lo lascia mai in pace e gli prende sempre le sue cose.

Chiara litiga con sua sorella perché vuole sempre giocare a dei giochi che piacciono a lei e vuole sempre vincere.

Le nostre possibili soluzioni

- Per Chiara è di far traslocare tutti i fratelli
- Per Matteo è di far nascondere alle mamme le cose così i fratelli non le possono trovare
- Per Alessandro è di riuscire a stare più tempo con il fratellino e di essere lasciato in pace quando è al computer
- Lorenzo vorrebbe essere lasciato tranquillo quando vuole parlare dei suoi problemi con la mamma
- Avere più rispetto per gli altri chiedendo sempre le cose e se si ha voglia di fare le cose insieme

Il conflitto: gioco a carte

A ricreazione troviamo sempre piccoli "conflitti" per giocare a carte:

- non riusciamo a metterci d'accordo per formare le coppie
- tutti vogliono giocare con i più bravi
- si discute per quale gioco fare (briscola, tappo, ecc)
- non si tollera lo sbaglio di un compagno
- non si rispettano le regole del gioco, né i compagni stessi
- quelli che non giocano, disturbano chi gioca e arrivano ad essere violenti

Possibili soluzioni

- Portare più mazzi di carte
- Abbinare le persone meno capaci, con supporto di quelli più bravi (che danno consigli)
- Ogni giorno della settimana abbinare un gioco, così si evita di discutere
- Avere pazienza se un compagno sbaglia e non incolparlo
- Al mattino chiedere chi vuole giocare per organizzare le coppie, senza escludere nessuno
- Invitare chi non gioca ad avere rispetto e non essere violento nei confronti di chi gioca, chiedere l'intervento degli adulti

Laboratori d'espressione

L'utilizzo delle tecniche espressive, attraverso cui bambini/ragazzi possono esprimere loro stessi e la loro creatività, consentono di affrontare la dimensione emotiva, cogliendo, grazie alla condivisione di un lavoro comune, gli aspetti fondamentali delle dinamiche relazionali del gruppo.

[...]

Strumenti e tecniche utilizzati durante i laboratori espressivi

- **La narrazione:** raccontare favole, storie, così come raccontare se stessi, aiuta a "guardare un po' a distanza" alcune problematiche che ci toccano quotidianamente. Offre la possibilità di "rivedere se stessi", attraverso personaggi e situazioni, che in qualche modo ci raccontano.
- **Le maschere:** creare delle maschere serve a esprimere, attraverso un'attività manuale, i nostri stati d'animo, le nostre emozioni.



Alcune delle maschere elaborate dai bambini durante i laboratori

- **Il diario di bordo:** questo strumento consente di "fissare", attraverso la scrittura, le tappe di questo percorso, che viene proposto al gruppo come un viaggio immaginario.



Uno degli elaborati rappresentanti l'isola di un viaggio immaginario

• **Altri strumenti utilizzati per il lavoro in gruppo:**

- i cartellini delle emozioni;
- i cartellini degli stati d'animo;
- "virus e medicine"(pensieri negativi e pensieri positivi);
- "gli altri pensano di me...";
- riconoscere un conflitto;
- la storia degli eventi.

Virus	Medicine
<p>Pretendere, esigere</p> <p>Le cose devono andare come voglio io Devo avere ciò che voglio</p>	<p>Cercare di accontentarsi per quello che si ha e si possiede</p>
<p>Dare interpretazioni spagiate</p> <p>Lo fai apposta Ce l'ha con me</p>	<p>Non fare pregiudizi e cercare di conoscere qualcuno prima di giudicare</p>
<p>Ingigantire gli eventi spiacevoli</p> <p>È terribile, insopportabile, tremendo</p>	<p>"L'ottimismo è il profumo della vita". Non essere pessimisti</p>
<p>Svalutare una persona o se stessi</p> <p>È uno stupido È una carogna Non so combinare niente</p>	<p>Crederci in se stesso e negli altri prima di giudicare o giudicarsi. Dare un'altra possibilità agli altri</p>
<p>Generalizzare</p> <p>Sempre... se la prendono con me Mai... mi fanno giocare con loro Tutti... ce l'hanno con me Nessuno... mi vuole bene</p>	<p>Imparare a vedere le cose da un altro punto di vista</p>
	<p>Firma del gruppo (firmare solo se si è d'accordo)³</p>

³Testo realizzato dai bimbi durante i laboratori nelle classi.

Altre metodologie

- **Cooperative learning:** metodo di mediazione sociale, contrapposto ad altri definiti “a mediazione dell’insegnante” o “a mediazione tecnologica”. Le risorse sono costituite dagli studenti che, condividendo responsabilità e impegno, migliorano le relazioni sociali, in funzione di un livello più elevato d’apprendimento. Il cooperative learning struttura un contesto educativo-collaborativo, in cui gli studenti, a piccoli gruppi, possono affrontare con buone probabilità di successo compiti complessi.
- **Circle time (tempo del cerchio):** ha come intento creare un clima di collaborazione tra i membri. Gli obiettivi sono: la conoscenza reciproca, la comunicazione e la cooperazione fra tutti i componenti del gruppo; la creazione di un clima sereno e di un reciproco rispetto; imparare a discutere insieme; accettare le opinioni degli altri; risolvere soddisfacentemente eventuali conflitti. Il ruolo del facilitatore è: osservare il gruppo; agevolare la comunicazione, sostenendo le persone più timide e chiuse e neutralizzando i più aggressivi.
- **Problem solving:** si sviluppa in cinque tappe:
 - esporre con chiarezza i termini della questione e valutare l’atteggiamento nei confronti del problema
 - proporre varie soluzioni alternative
 - eliminare le soluzioni non idonee
 - attuare la soluzione scelta
 - verifica dei risultati ottenuti
- **Gruppo di discussione:** rappresenta una dimensione positiva delle “discussioni”, su cui fa perno la convinzione che la discussione possa essere considerata come una strategia di apprendimento, in quanto momento di costruzione di una conoscenza sociale condivisa.
- **Role playing:** ha come scopo individuare lo scenario del conflitto, i ruoli implicati nella sua attivazione, i fattori e gli elementi dinamici che possono influire sulla gestione della situazione, risolvendola o lasciandola esplodere. Nel gioco di ruolo, sono proposte situazioni sociali, con un fine di formazione e di presa di coscienza dei problemi.

“La narrazione come rielaborazione del disagio: emozioni”

Il percorso in una classe IV⁴

Primo incontro

Il gomitolino di lana - i componenti della classe si sono presentati; ognuno ha definito il proprio carattere: “sono sensibile”, “ho paura del buio” ecc. Man mano Raquel passava a ognuno di loro un gomitolino di lana, il gomitolino dell’amicizia.

Osservazioni della classe - il filo passato di mano in mano si è incrociato, è una catena che non si spezza, è un reticolo, si sono costruite forme geometriche; è il filo dell’amicizia, la tela di Spiderman. Rappresenta le differenze, le diversità, ma unisce tutti e si riescono a fare delle cose insieme. Il comportamento del singolo provoca negli altri una risposta. Il gomitolino “dell’amicizia” è consegnato all’insegnante.

Emozioni - si sono provate delle emozioni, si sentono nel cuore e nella pancia.

Consegna - ognuno ha costruito con vari tipi di carta una maschera, che rappresenta l’emozione più provata, poi ha raccontato il proprio lavoro. La classe è stata divisa in gruppi composti da bambini che non vanno sempre d’accordo fra loro

<p>Secondo incontro</p>	<p>Si inizia con il riepilogo della volta precedente</p> <p>Consegna - ognuno deve pensare a come è il gruppo classe (2 min. di tempo): “un gruppo felice”, “cerco di andare d’accordo”, “si lavora insieme”, “non ci diamo fastidio e non ci prendiamo in giro per il nostro lavoro”</p> <p>Intervento di Raquel - la cosa più difficile è mettere insieme le varie idee, ma soprattutto ascoltare gli altri e noi stessi.</p> <p>Lavoro sull’ascolto - l’insegnante forma coppie di bambini che non vanno d’accordo tra loro, uno racconta all’altro un’esperienza molto bella capitata di recente, qualcuno rifiuta di raccontarsi con l’altro</p> <p>Intervento di Raquel - si ascolta solo con le orecchie?</p> <p>Risposta dei bambini - no con i sentimenti, con l’immaginazione, con le emozioni, con gli occhi: con tutto il corpo. Per ascoltarsi occorre fermarsi e dedicare del tempo agli altri</p> <p>Consegna - ognuno deve immaginare un viaggio in barca. Viene consegnato un foglio per bambino e forniti i seguenti input: si preparano le valigie per il viaggio attraverso le emozioni, si mettono dentro le cose che si sanno fare e tutto quello che può servire per vivere in modo positivo il viaggio. Ognuno sceglie qualcosa che ha scritto e indica vicino a chi la metterebbe: “la pace la metterei vicino a Simone”, “la felicità, vicino a Francesca, perché sia felice”, “il coraggio, vicino ad Arianna, perché mi picchia”, “l’amicizia vicino a Sofia perché la vorrei più amica”. L’obiettivo è avvicinarsi di più, rispettarsi, fare le scuse a quei bambini che si prendono in giro. Successivamente si dà a ogni bambino uno strumento musicale: i sentimenti sono diversi, ma si fa un’unica melodia.</p>
<p>Terzo incontro</p>	<p>Laboratori bambini-genitori - i gruppi sono gli stessi già stabiliti, affiancati dai genitori, vengono offerti diversi materiali per lavorare (tipi vari di carta, colla, forbici, colori ecc.).</p> <p>Consegna - ogni gruppo deve immaginare la meta di un viaggio, costruirlo, disegnarlo</p>
<p>Quarto incontro</p>	<p>Osservazioni sui laboratori con i genitori - cosa si è provato lavorando con i genitori? “Sono stata bene vedendo la mia famiglia unita a lavorare”, “I miei genitori hanno collaborato e non hanno litigato. Mi piace usare la fantasia. Loro erano tutti per me e mi hanno aiutato”, “Mi è dispiaciuto che non c’era papà perché era al lavoro”</p> <p>Virus e medicine (definizioni) - si pensa alle emozioni e sentimenti negativi (virus): “Non sono capace”, “Pretendo di ottenere tutto ciò che voglio”, “Vado sempre contro tutto e tutti” e dall’altra alle emozioni e sentimenti in grado di contrastarli (medicine): felicità, simpatia, amore, coraggio, pace ecc.</p>
<p>Quinto incontro</p>	<p>Osservazioni sul percorso - Raquel sollecita individualmente gli alunni a esprimere i loro disagi. Una difficoltà comune ai bambini è quella legata ai cambiamenti frequenti. Si è presa poi visione degli elaborati della volta precedente sui virus e sulle medicine. Infine gli alunni hanno esposto un pensiero individuale sugli incontri.</p>

⁴Il testo è stato rielaborato partendo dal materiale realizzato in classe: cartelloni, laboratori sui racconti, osservazioni emerse.

<p>Sesto incontro</p>	<p>Osservazioni sul percorso - cosa si è imparato: "a comunicare", "a non fare molto i capi", "a parlare di più", "a come ci si può liberare dai brutti pensieri", "a stare con tutti", "ad evitare di litigare", "accettiamo meglio i bambini nuovi".</p> <p>Lavoro in gruppo - i gruppi (3 bambini) si formano da soli, tenendo conto ancora di alcune non-simpatie. Ad ogni alunno viene consegnata una favola "al telefono" di Gianni Rodari e viene svolto il seguente lavoro: lettura; confronto sul contenuto; definizione di regole (non va rotto nulla, bisogna stare calmi, bisogna rispettare, non distruggere non solo le cose ma un legame, un'amicizia). Dal dibattito emerso sulle regole e il loro rispetto i bambini hanno intuito la relazione tra regole e libertà: non c'è libertà senza rispetto delle regole: regole + libertà = ricetta di pace.</p> <p>Consegna - i bambini divisi in gruppo hanno scritto e disegnato un racconto come "ricetta di pace"</p>
<p>Settimo incontro</p>	<p>Consegna - ogni alunno pensa a quella regola che rispetta a fatica</p>
<p>Ottavo incontro</p>	<p>Consegna – immaginare un viaggio per conoscere se stessi. Sintesi del lavoro precedente. Viene consegnato un foglio di carta da pacchi per gruppo: 1° gruppo - lavora sulle risorse personali (tutto ciò che serve per stare in mezzo agli altri); 2° gruppo - in viaggio - tempesta in mare, 3° gruppo - richiesta di aiuto - sos</p>

Materiali utilizzati per i laboratori

Per i laboratori, sono stati scelti materiali molto semplici; questo per fare emergere al massimo la creatività: carta, cartoncino, carta crespa, cartone, carta velina, colla, forbici, colori, tempere.

Supporti tecnologici: cd musicali, macchina fotografica digitale

I "prodotti" d'ogni singola classe rappresentano il risultato del lavoro specifico sviluppatosi in quel gruppo.

Sono stati ricreati gli "scenari" delle storie raccontate da alcuni gruppi, i cartelloni con i pensieri e le riflessioni, le favole inventate insieme ai genitori, le rappresentazioni di viaggi immaginari.

Sono stati fotografati i momenti di lavoro nelle classi ed è stato realizzato un dvd.



Effetti moltiplicatori del progetto

Questo percorso, oltre a consolidare e rendere sempre più visibile la rete presente nel territorio, ha fatto nascere nuovi rapporti di collaborazione e dato vita ad altre iniziative. **Sono stati realizzati due percorsi di sostegno alla genitorialità ed è stato strutturato un terzo di "Sostegno al ruolo dell'insegnante", svoltosi presso il Cet di Santarcangelo.**

Ritengo che i due percorsi per genitori abbiano rappresentato un'occasione importantissima per promuovere il confronto delle esperienze e condividere modalità e strategie educative più efficaci.

Attraverso questo lavoro, è stato possibile accettare e riconoscere limiti e risorse dei propri figli considerando in modo più realistico alcuni segnali di disagio.

L'altro obiettivo fondamentale riguarda la necessità di aiutare bambini e ragazzi a riconoscere l'autorevolezza delle figure che accompagnano la loro crescita formativa ed educativa. In tal senso, si è cercato, attraverso la simulazione e il confronto con gli stessi ragazzi, di individuare insieme le strategie per migliorare il clima del gruppo.

Abbiamo lavorato sull'immagine di sé, sul senso d'appartenenza al gruppo, sui conflitti e sulle difficoltà, da parte degli adulti, nella gestione delle regole.

A mio avviso, il lavoro di quest'anno ha confermato, in modo evidente, quanto sia importante, saper leggere i "bisogni reali" delle famiglie e dell'istituzione scolastica.

Le maggiori difficoltà riguardano la sfera della comunicazione, che talvolta è "bloccata" da pregiudizi, o addirittura dall'incapacità di "ascoltare" veramente gli altri.

Creare spazi in cui la comunicazione può diventare un momento d'incontro e non di scontro, significa lavorare tutti insieme per far emergere la consapevolezza e la responsabilità personale.

La scuola da sola non può e non deve trovare tutte le risposte e le famiglie hanno bisogno di non vivere in solitudine i momenti di disagio.

Difficoltà di comunicazione a scuola:

1) Paura di dire cose sbagliate con l'insegnante: di contraddire

2) Non mi sento libero di esprimermi per paura di creare dei disagi all'interno della classe

3) Creo motivo di conflitto con alcuni compagni perché dico cose che penso poi me ne pento perché ogni volta si giunge al litigio

Queste situazioni le riscontriamo più volte con gli insegnanti che hanno più polso e sono più severi forse bisognerebbe avere più coraggio ed esprimere il nostro parere

Osservazioni dei bambini durante il laboratorio sulla comunicazione

Basta Bulli

La paura

La paura abitava su una collina nera e buia, intorno c'erano dei fantasmi che spaventavano tutti e nessuno andava in quel posto. Un giorno la paura scese in paese, tutti la videro, ebbero paura e scapparono.

La paura incontrò l'allegria e gli disse:

- Vattene via dal mio cammino! E l'allegria gli rispose:

- No! Prima devi diventare più buono!

La paura fece finta di ascoltare e senza parlare se ne andò.

Lei, quando ritornò sulla collina disse:

- Quella lì c'è cascata in pieno!

Un altro giorno andò al chiosco della rabbia che gli disse:

- Non stare a sentire i pensieri buoni! Perché ti faranno perdere tutto quello che hai. La paura gli rispose:

- Hai proprio ragione! D'altronde hanno voluto sempre contrastare i nostri piani!

Così il giorno dopo scese dall'allegria e gli disse:

- Io non ti starò a sentire ed ora vattene!

E l'allegria gli rispose:

- E va bene! Però sappi che fare paura alla gente non è un bel lavoro.

La paura ripensò a quello che gli disse l'allegria e gli sembrava una buona idea perché si rese conto che alla fine era sola con la rabbia ed era gelosa dell'allegria perché era valore, gioia, piena di felicità e di amore mentre lei era l'opposto.

La paura si rese conto che l'allegria era più forte così decise di andarsene via⁵.

[...]

Gli incontri in classe hanno affrontato le seguenti tematiche:

- cosa sono le emozioni;
- riconoscere ed esprimere i sentimenti e le emozioni che proviamo;
- diversità ed esclusione;
- diversità come ricchezza e risorsa;

con i seguenti obiettivi generali:

- imparare a dare un nome alle emozioni, imparare a riconoscere le emozioni dall'espressione del viso e dei gesti;
- maggiore consapevolezza dei propri stati d'animo, riconoscere ed esprimere i propri sentimenti.

[...]

La mia tristezza

Quando sono triste mi meno da solo così aprendo i sensi perché quando sono triste per la testa quindi mia mamma mi mena anche lei e ridivento felice e ritorno a giocare.

La mia felicità

⁵ Una delle favole scritta dai bambini durante uno dei laboratori nelle classi.

Quando sono felice gioco con mio fratello giochiamo a lotta, a calcio, a carte, a dinosauri, a macchine e in fine videogiochi.

La mia rabbia

Quando mi fanno arrabbiare il bambino che mi ha fatto arrabbiare per esempio mi ha fatto male io gli faccio ancora più male lo stesso vale per [mio fratello].

La mia paura

Quando ho paura mi nascondo sotto al mio letto. Quando la paura è passata esco dall'etto

Le emozioni trascritte da un bimbo che ha partecipato ai laboratori

Tabella riassuntiva delle attività in classe

Il percorso	Gli obiettivi
Primo incontro Definizione delle regole Attivazione rompighiaccio Cosa sono le emozioni? Gioco del mimo Gioco a coppie Mandala da colorare Gioco di saluto: le nostre condizioni meteo	Prima definizione di emozione, imparare a riconoscere le emozioni, capire che le emozioni sono condivisibili
Secondo incontro Attivazione rompighiaccio Confronto tra i vari mandala Le nostre emozioni Le nostre condizioni meteo	Attirare l'attenzione dei bambini sul corpo, insegnandogli a riconoscere i segnali che esso invia a seconda delle emozioni provate; aiutare i bambini a diventare più consapevoli dell'universalità degli stati d'animo
Terzo incontro Attivazione rompighiaccio Narrazione di una fiaba con lavoro di gruppo Il gioco della danza Le nostre condizioni meteo	Attraverso la lettura di una favola, portare i bambini alla consapevolezza delle emozioni provate nel sentirsi esclusi, dall'altro riconoscere la loro diversità come risorsa
Quarto incontro Attivazione rompighiaccio Costruzione gruppi Consegna del diploma delle qualità Gioco finale di chiusura	Accompagnare i bambini a riconoscere gli aspetti positivi della cooperazione

Resoconto dell'esperienza

Come considerazione generale, si può affermare che l'attuazione degli obiettivi del progetto è stata raggiunta in modo completo in tre delle quattro classi coinvolte. Le valutazioni che seguiranno valgono sostanzialmente per queste tre classi. L'unica classe in cui non è stato possibile completare il percorso stabilito, in quanto sono emerse diverse difficoltà di

gestione del gruppo, verrà discussa a parte, alla fine di questo resoconto.

Gli incontri si sono svolti positivamente sia dal punto relazionale sia dell'attenzione. Abbiamo riscontrato molta collaborazione tra i bambini, sia nei nostri confronti sia tra di loro. Ognuno ha partecipato in modo attivo e con entusiasmo, quasi sempre si sono rispettati i turni per parlare, c'era ascolto reciproco, rispetto e interesse per le idee di ognuno. Questo clima sereno ricettivo ci ha permesso di svolgere al meglio le attività che avevamo previsto di attuare, dal momento che per lavorare in gruppo "con" e sulle emozioni è necessario che il gruppo sia ben integrato, coeso e soprattutto ci sia il rispetto reciproco.

Abbiamo riscontrato nei bambini una buona capacità di introspezione e competenza emozionale, segno della loro abitudine all'interno della classe di affrontare anche gli aspetti emotivi e relazionali della vita scolastica, di approfondire certe tematiche personali e dare spazio ai vissuti di ognuno.

Fatta questa importante precisazione passeremo alla sintesi di ognuno dei 4 incontri, presentando le risposte più frequenti emerse dalle attività.

Ognuno degli incontri è iniziato con un'attività definita "rompighiaccio". Questa modalità di iniziare i lavori è stata dettata da due principali motivi: uno è quello di creare un clima rilassato, piacevole che permetta ai bambini di entrare gradualmente nelle attività successive attraverso una presentazione di loro stessi, in modo alternativo al solito, l'altro è quello di fornire un rito di apertura che, insieme a quello di chiusura degli incontri ("le nostre condizioni meteo"), è importante per dare una struttura al percorso.

Le attività "rompighiaccio" sono state le seguenti: "se fossi un animale, sarei... perché..."; "se fossi un personaggio dei cartoni sarei... perché..."; "se fossi un paesaggio sarei... perché..." e "se fossi un cibo sarei... perché...".

I bambini hanno accolto con entusiasmo questi "rompighiaccio", la maggior parte di loro ha dato una risposta immediata, altri hanno avuto bisogno di tempo per riflettere, ma nessuno è rimasto senza trovare una definizione.

Come già accennato, i nostri incontri hanno anche avuto un rito di chiusura, che abbiamo chiamato "le nostre condizioni meteo". Questa attività serviva sia a sancire la fine dell'incontro, sia ad avere un feed back sul gradimento dei bambini rispetto alla giornata trascorsa. La maggior parte di bambini ha detto di sentirsi "una giornata di sole", specificando il fatto di essersi divertiti e di avere passato una giornata piacevole, chi si è inserito nella giornata "variabile", "nuvolosa" o "tempestosa" ha adottato motivi personali: litigio con un compagno, brutto voto, sgridata della maestra.

All'interno di questa cornice, rappresentata dalle attività "rompighiaccio" e dalle "condizioni meteo", abbiamo inserito tre attività che riguardano in modo indiretto le emozioni (gioco del mimo⁶, raccontarsi un'emozione a coppie⁷, individuare le quattro emozioni principali⁸), svolte durante i primi due incontri. Da queste attività è emersa, prima di tutto, la voglia

⁶A cinque volontari era chiesto di mimare a turno una di queste emozioni: paura, rabbia, tristezza, gioia o la parola "niente".

⁷A ogni coppia di bambini scelti a caso è stato chiesto di confrontarsi su una situazione che ha provocato in loro un'emozione. Dopo che entrambi i bambini si sono raccontati reciprocamente la loro esperienza, l'hanno riportata al grande gruppo.

⁸È stato chiesto ai bambini di scrivere su un foglio diviso in quattro riquadri rosa cosa li rende felici, spaventati, tristi e arrabbiati. Ogni bambino ha lavorato da solo per poi condividere le proprie esperienze emotive nel grande gruppo.

dei bambini di “raccontarsi” e condividere con gli altri le loro emozioni. Tutti hanno svolto il compito ed è risultato che la maggior parte di loro prova rabbia quando litiga con un fratello o un amico, prova gioia quando fa qualcosa che gli piace, prova tristezza quando è solo, prova paura quando non comprende bene quello che succede.

Le altre attività, che sono state svolte, sono sempre collegate alle emozioni, anche se in modo meno diretto. Abbiamo utilizzato i mandala⁹ per dare la possibilità ai bambini di esprimersi attraverso i colori, chiedendo loro cosa hanno provato nel colorare, quali colori hanno scelto e perché.

Abbiamo utilizzato una fiaba, “Il corvo blu”¹⁰, per analizzare il tema della diversità, dell’esclusione e per entrare nelle emozioni e nei sentimenti dei vari personaggi. L’attività sulla fiaba è stata sia un momento di riflessione, ma anche di collaborazione reciproca, attraverso i lavori nei gruppi. Inoltre, abbiamo collegato la dimensione cognitiva-riflessiva a quella emozionale-espressiva, facendo seguire, al lavoro nei gruppi sull’interpretazione dei sentimenti e dei bisogni dei vari personaggi, una danza, in cui i bambini potevano rappresentare le emozioni di rabbia, tristezza e gioia, e un’attività di pittura, in cui i bambini hanno utilizzato i “colori a dita”.

Infine, un’altra attività che abbiamo scelto per stimolare lo spirito di gruppo e la collaborazione, attraverso l’espressione corporea, è stata la “scultura per mezzo dei corpi”, nella quale i bambini dovevano rappresentare tre sculture: un mappamondo, una ragnatela e un piatto di spaghetti ai frutti di mare. Al termine di questa attività sono state analizzate le emozioni dei bambini e alcuni conflitti emersi durante lo svolgimento dell’attività stessa. Alcuni bambini si sono sentiti poco ascoltati. Ne è scaturita una proficua discussione in cui ognuno ha avuto la possibilità di esprimere la propria idea e i propri vissuti nel rispetto dell’altro.

Al termine dei quattro incontri abbiamo chiesto ai bambini di esprimere il loro parere sulle attività svolte per avere un feedback sul loro gradimento, attraverso le seguenti domande: “Cosa vi è piaciuto di più?”, “Cosa non vi è piaciuto?”, “Cosa vi aspettavate di diverso?”. Come per tutte le altre attività, anche in questo caso abbiamo dato la parola a tutti i bambini che avevano alzato la mano per parlare, non tralasciando il contributo di nessuno.

La quasi totalità dei bambini ha detto di aver apprezzato molto le attività espressive e di movimento (danza, scultura, pittura con le dita), anche i giochi “rompighiaccio” sono piaciuti. Meno apprezzate, perché collegate ai classici percorsi didattici, sono state le iniziative sulla fiaba, in cui veniva chiesto ai vari gruppi di rispondere ad alcune domande e di mettere per iscritto le 4 emozioni.

Durante lo svolgimento delle attività con i bambini, le maestre erano presenti nel cerchio facendo, quindi, parte del gruppo, anche loro hanno partecipato ad alcune attività come i “rompighiaccio” e “le condizioni meteo”. È spesso accaduto che le insegnanti, nonostante la precisa richiesta di staccarsi dal loro ruolo durante gli incontri, siano spesso intervenute per richiamare i bambini e dare loro indicazioni sul modo migliore di svolgere le consegne.

Prima di concludere, è importante sottolineare la difficoltà riscontrata in una delle quattro classi in cui si è svolto il progetto. Il clima generale della classe era di poca coesione fra i suoi membri, sembrava assente l’idea di gruppo. La maggior parte dei bambini non pre-

stava ascolto ai compagni, molti di loro facevano altre attività, distraendo e disturbando. Chiedevano in continuazione quando avrebbero potuto giocare, avendo erroneamente interpretato il progetto come un'attività di tipo ludico. Per far fronte a queste condizioni, si è provveduto, dopo il secondo incontro, a fare il punto della situazione con le maestre della classe, cercando di ridefinire gli obiettivi e i metodi. Gli ultimi due incontri sono stati maggiormente incentrati sul dare voce alle aspettative dei bambini, sono state ridotte le attività per dare più spazio all'analisi dei comportamenti che emergevano. Molti bambini, infatti, si rifiutavano di lavorare insieme ad altri, nei giochi di movimento rischiavano di farsi male. Riflettendo a posteriori sul tipo di contesto-classe, si pensa potrebbe essere molto utile un percorso incentrato sull'elaborazione della rabbia, sulla differenza che intercorre fra provare un'emozione, il modo in cui viene manifestata e il rispetto reciproco.

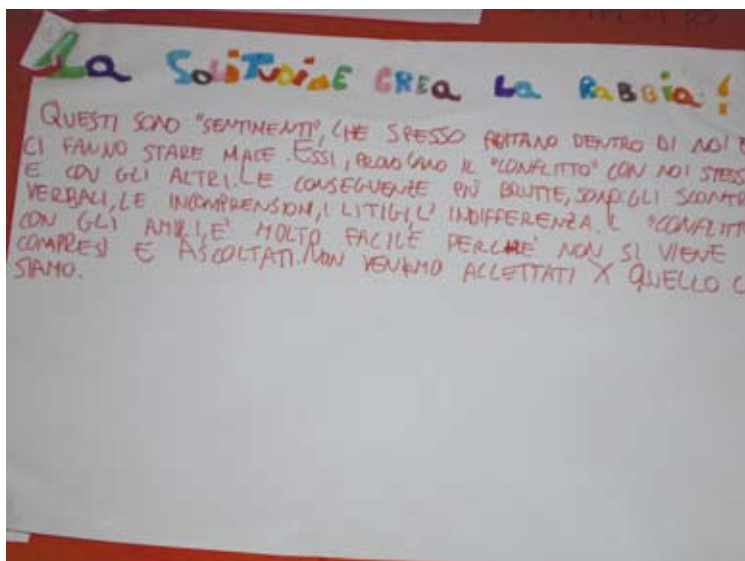
Durante la tempesta...

Ricordo l'unica volta in cui mi sono arrabbiato o litigato con un amico ero così arrabbiato che ho dato un pugno a un mio amico F. dopo questa cosa io mi sono pentito volevo chiedere scusa ma avevo paura di essere debole perché dopo quel pugno mi sentivo forte. Però non ho più avuto problemi di questo genere perché sono cambiato del tutto.

Dal diario di bordo di uno dei bimbi

⁹Diagramma circolare costituito, di base, dall'associazione di diverse figure geometriche.

¹⁰Ai bambini è stato chiesto di riflettere sul significato della fiaba, rispondendo alle seguenti domande: Come mai corvo blu è stato cacciato dal gran corvo? Come si è sentito corvo blu a essere escluso perché diverso? Come ti saresti sentito tu? Come mai il gigante era arrabbiato? Cosa ti insegna questa favola? In seguito sono state confrontate le risposte. Al termine i bambini si sono "sfogati" con la danza. Sono stati proposti tre diversi brani musicali ed è stato loro chiesto di danzare la rabbia, la tristezza e la gioia. Successivamente, hanno lasciato tracce con la tempera sulle dita su un cartellone.



Un elaborato dei bambini sulle emozioni

Educazione all’Affettività e alla Sessualità

Il termine **affettività** è derivato dal sostantivo **affetto**, che a sua volta risale al verbo latino **afficere**, che letteralmente significa **toccare, ma viene utilizzato nel senso di “toccare l’anima”, lo spirito, le emozioni**.

In Italia, l’attenzione educativa più prossima al concetto d’**educazione affettiva**, è quella che tradizionalmente è confluita nell’ambito dell’orientamento. In sostanza l’educazione all’affettività, opera ad almeno tre differenti livelli:

- a) a livello individuale, come attenzione diretta a ciascuno studente, alla sua autostima, alle sue emozioni, alle sue abilità nello studio, alle sue capacità e risorse, al riconoscimento dei suoi limiti, alla sua vita e a suoi progetti;
- b) a livello di gruppo, come attenzione alla natura e alla qualità delle interazioni all’interno dei gruppi in cui gli studenti lavorano e socializzano;
- c) a livello istituzionale, come attenzione di tipo normativo e organizzativo alla qualità della vita e al clima relazionale e al tipo di “comunicazione” che si vive a scuola, alla guida e al sostegno che essa offre agli studenti, alla cura e alla preoccupazione per il loro benessere.

L’educazione affettiva nella scuola deve tener conto della delicata stagione che vive l’adolescente, sottoposto alle sollecitazioni di una crescita in cui spesso non si riconosce e di un’immagine di sé che diviene più incerta, anche dal punto di vista del rapporto con la propria corporeità. In tal senso è importante anche la dimensione della sessualità, non certo nella direzione di “istruzione per l’uso”, in termini pragmatici o prestazionistici, ma soprattutto come scoperta di un’identità personale che passa anche attraverso un’identità

sessuale. Anche la scoperta della possibilità di vivere relazioni affettivamente ed emotivamente coinvolgenti con persone dell'altro sesso, intesa non certo come una sorta di necessità, ma come una caratteristica che accompagna i fisiologici dinamismi relazionali, può diventare un'occasione preziosa per riflettere su se stessi e sulle modalità con cui ci si rapporta con gli altri. Un ruolo fondamentale riveste l'esperienza dell'amicizia, che può dispiegarsi con diverse modalità.

In questo contesto diventa centrale la dimensione del corpo con le sue trasformazioni interiori ed esteriori. Nel corpo e nel sistema di relazioni che lo coinvolgono, s'inscrive l'incontro con se stessi, un incontro spesso incapace di trovare forme d'espressione adeguate e che, talvolta, si propone in termini d'opposizione e scontro. Per questo motivo, numerosi sono i riti di "mascheramento" che contraddistinguono la quotidianità degli adolescenti: si pensi alla necessità di riconoscersi in un ideale e/o in un modello esteriore comune, alla tendenza all'omologazione nell'ambito del gruppo dei pari, relativamente all'abbigliamento, al linguaggio verbale (con la proliferazione di codici che sanciscono in qualche modo il senso d'appartenenza) oppure si rifletta, come polarità opposta, sulla manifestazione di comportamenti apertamente trasgressivi tesi ad affermare in maniera visibile la propria individualità.

Obiettivi del percorso

- Creare uno spazio di confronto e riflessione in cui i pensieri di ognuno "possano trovare posto", nel rispetto della sensibilità d'ogni singolo ragazzo
- Dare la possibilità a tutti di riconoscere le proprie emozioni
- Mettere i ragazzi nella condizione di poter riflettere sull'amicizia, l'amore e la sessualità, liberi dal pensiero consumistico di cui spesso sono vittime
- Focalizzare l'attenzione sugli aspetti relazionali e sulla comunicazione
- Confrontarsi sulle emozioni e gli stati d'animo
- Riflettere sull'amicizia, le relazioni interpersonali, il gruppo, l'amore
- Confrontarsi sulle cause e la risoluzione dei conflitti
- Assunzione di maggiore consapevolezza delle proprie modalità di relazione nel rapporto con gli altri
- Sviluppare le capacità di riflettere sulle motivazioni delle scelte in ambito affettivo
- Riflettere sulla differenza tra sessualità e genitalità
- Prevenzione di comportamenti a rischio.

I commenti dei bambini sul disegno a due mani

"Ho provato un divertimento portentoso!!! (Ho provato a disegnare mia mamma!!!)
"Ho fatto 1 cerchio, lui ha cominciato a fare 1 faccia e ci siamo capiti subito!! Volevamo fare due persone diverse, quindi uno ha tenuto la matita dell'altro e viceversa!!"

Da un bambino = noia

Da una bambina = disagio

Strumenti, modalità strategie di lavoro

• Il primo lavoro, che rappresenterà “l’apertura” di tutto il percorso, sarà svolto in coppia. Questo strumento, denominato “Disegno a due mani”¹¹, serve a riflettere sui tratti che caratterizzano le modalità relazionali.

• **“La Valigia di Giacomino”**: il gruppo si disporrà con le sedie in cerchio. Al centro del cerchio verrà collocata una valigia con diversi oggetti. Ogni ragazzo dovrà estrarre uno di questi e provare a inventare un racconto che rappresenti le emozioni che l’oggetto potrebbe provare. Nel caso in cui due o più ragazzi scegliessero lo stesso oggetto, dovranno mettersi seduti vicini per realizzare l’elaborato scritto, pur essendo un lavoro individuale. A conclusione di quest’attività, le impressioni dei ragazzi saranno raccolte in un cartellone. Successivamente, verranno organizzati all’interno della classe dei gruppi di lavoro che, attraverso modalità diverse (discussione in gruppo, elaborati scritti, momenti di lettura ecc.), potranno confrontarsi sulle varie tematiche: amicizia, senso d’appartenenza, diversità, emozioni, amore, sessualità. È essenziale che il riferimento al vissuto personale dei ragazzi, che potrebbe essere il punto di partenza, non resti l’ambiente mentale complessivo in cui si dipana l’intero percorso; è assolutamente necessario aiutarli ad “aprirsi” e riflettere su ciò che accade anche a livello sociale. Questo aspetto diventa di fondamentale importanza, se si considera la marea di messaggi di cui i giovani diventano “bersaglio” quotidianamente; la maggior parte dei quali, particolarmente contraddittori, o portatori d’ansia e senso d’ineadeguatezza. Lavorare in questo modo, contribuirà ad aumentare, o far nascere in alcuni casi, il loro senso critico e potrà divenire il terreno su cui poggiare le fondamenta di scelte più responsabili.

Durante uno degli incontri, sarà chiesto ai ragazzi di lavorare su libri, canzoni, opere artistiche d’ogni genere, programmi televisivi ecc. per loro particolarmente significativi, aiutandoli a riflettere e confrontarsi su come queste tematiche vengono affrontate.

Svolgimento del percorso

In seguito allo svolgimento del suddetto progetto con i ragazzi della classe 3^a C della Scuola Media Fermi di Viserba, desidero condividere con i referenti scolastici alcune mie impressioni, scaturite successivamente al lavoro in aula.

Il percorso di educazione all’affettività e alla sessualità aveva come obiettivo creare uno spazio di riflessione e confronto, partendo dai temi che riguardavano l’affettività, i senti-

¹¹Gli alunni sono divisi a due a due. Ad ogni coppia è assegnato un foglio e una matita che i bambini devono impugnare contemporaneamente. Il compito è disegnare un soggetto a loro scelta senza parlare/concordare nulla ad alta voce. Ciò comporta che il singolo alunno si trovi davanti a due alternative: lasciare guidare il compagno, prendere l’iniziativa. Queste possibilità si possono alternare (prima il bambino decide, poi guida ecc.) oppure no (decide solo uno dei due, l’altro segue le direttive dell’amico/a). Possono altresì essere modalità accettate passivamente, si lascia fare tutto al compagno, oppure subite. Si può però anche scatenare una lotta silenziosa, ma non per questo meno furiosa, se entrambi sono leader e nessuno dei due vuole cedere il comando all’altro. Ne risultano atteggiamenti molto interessanti per chi osserva i bambini, perché i vari caratteri degli stessi si manifestano in modo netto e inequivocabile. Attività interessante da ripetere variando le coppie. Alla fine la coppia viene invitata a descrivere gli stati d’animo vissuti durante l’esperienza e a valutare il prodotto/disegno ottenuto. (Informazioni ricavate dal racconto di una delle insegnanti raccolto dalle volontarie dell’associazione Famiglie in Cammino).

menti e l'amicizia, per arrivare ad affrontare argomenti quali la sessualità e la genitalità. Da questa descrizione sommaria degli argomenti trattati si desume l'intenzione e il desiderio, da parte degli adulti (professoressa e psicologa) che hanno guidato gli incontri, di iniziare il percorso a partire dalla sfera affettiva, emotiva e relazionale.

Già dal primo incontro è stato chiesto ai ragazzi di vivere questi laboratori con molta serietà e responsabilità; invitandoli al rispetto e all'ascolto; stabilendo insieme a loro che ogni domanda sarebbe stata accolta e si sarebbe cercato insieme, attraverso un percorso di riflessione, di costruire le risposte.

Le ragazze e i ragazzi erano stati preparati a condividere il lavoro e devo dire che inizialmente mi erano sembrati entusiasti.

Le difficoltà nella prosecuzione delle attività sono emerse già durante il primo incontro, quando alcuni ragazzi e ragazze avanzavano delle domande che non avevano nulla a che fare con le tematiche proposte e tendevano a mettere in discussione il progetto stesso: perché noi? Perché con questa modalità? Perché tre adulti a guidare il percorso? Perché con la psicologa? Ecc. Premetto che i ragazzi mi conoscevano dallo scorso anno, perché avevano partecipato nel 2008 a due progetti, "Basta Bulli" e "Dialogo Rock" tra genitori e figli, con il coinvolgimento dei loro genitori nell'ambito dei laboratori espressivi e devo dire con ottimi risultati; anche se, durante lo svolgimento del secondo progetto, avevo già colto dei segnali particolarmente significativi. Mi era capitato di trovare i ragazzi in preda a delle discussioni assurde o in momenti di sfogo fuori controllo. In ogni caso, l'atteggiamento dei ragazzi, che oserei definire provocatorio, entrava in netta contraddizione soprattutto con la prima fase dell'esperienza precedente e confesso che non riuscivo a trovare delle motivazioni che potessero giustificare il loro modo di agire.

È bastato "dedicare" più attenzione ai loro discorsi e osservare meglio alcuni comportamenti per capire che qualcosa stava succedendo e, pur non conoscendo tutte le dinamiche presenti, intuì che in realtà si stavano facendo portavoce di una situazione che non li riguardava direttamente, ma in qualche modo li coinvolgeva e li costringeva a occuparsi di cose, argomenti e situazioni che riguardavano gli adulti. Ovviamente, tutto ciò, in modo più o meno velato, è emerso dai loro discorsi.

Questo stato di cose ha comportato a mio avviso una sorta di disattenzione nei confronti del lavoro e una tendenza a voler a tutti i costi "parlare d'altro". Ovviamente capivo benissimo questa loro necessità, in qualche modo dovevano sfogarsi, esorcizzare; ma tutto andava a discapito della consequenzialità del laboratorio. Ragione per cui, sentivo di dover iniziare da capo ogni volta, come se nel frattempo qualcosa o qualcuno li avesse influenzati, dissacrando l'impegno e gli obiettivi raggiunti durante l'incontro precedente. Mi spingerei a dire che, fra un incontro e l'altro, quell'esperienza vissuta positivamente veniva all'improvviso cancellata; in poche parole, erano presi da un'altra situazione che li coinvolgeva particolarmente.

Nonostante la difficile gestione e la necessità di fare continui passi indietro, i ragazzi hanno partecipato attivamente, lavorando singolarmente, in coppia e a piccoli gruppi; anzi alcuni veramente hanno superato le mie aspettative, motivo per cui ho pensato che il desiderio di fare, condividere, partecipare e confrontarsi da parte dei ragazzi è sempre stato presente, magari sommerso e condizionato da altre preoccupazioni.

Ritengo che sia assolutamente doveroso, da parte degli adulti che condividono momenti

formativi con ragazze e ragazzi di quest'età, dedicare il massimo d'attenzione alle dinamiche che potrebbero scaturire ogni qual volta sono "trascinati" dalle dinamiche relazionali degli adulti.

Consapevoli di quali e quante "battaglie emotive" vivono quotidianamente, la loro giovane età non ci autorizza alla strumentalizzazione, anzi noi adulti abbiamo il dovere di essere "garanti" della loro integrità soprattutto a livello emotivo. Loro si presentano a noi forti, contraddittori, prepotenti, aggressivi. Ma sappiamo che queste sono le maschere della loro fragilità; quindi dobbiamo tutelarli e proteggerli, evitando in ogni circostanza di catapultarli nei meandri delle nostre dinamiche relazionali. Il nostro dovere etico come educatori deve guidare il modo di rapportarci a loro, ragione per cui è opportuno far capire loro ciò che sarebbe meglio evitare, piuttosto che continuare imperterriti a voler imporre le nostre modalità comunicative e relazionali, non sempre adeguate, senza prendere in considerazione che non sono pronti a gestire l'esplosione emotiva che ciò potrebbe comportare.

Prodotto finale

Ogni sottogruppo ha raccolto i lavori realizzati durante il percorso (scritti, disegni, interviste ecc.) in un opuscolo, che avrà come titolo "Liberalidea", inoltre, ogni gruppo dovrà scegliere un sottotitolo che rappresenti le idee, i pensieri, che hanno guidato il lavoro. Sarebbe interessante poter organizzare un momento di restituzione e consegnare gli elaborati a ragazzi d'altre classi, agli insegnanti e ai genitori; in modo da lasciare una traccia significativa di quest'esperienza.

Di seguito, i pensieri di alcuni ragazzi:

L'adolescenza è l'età più bella della nostra vita... a volte...

Gli amori vanno e vengono, le amicizie restano...

Genitori: vietano, sgridano, non sempre ascoltano... ma servono!

Scuola: ci sconvolge le mattine, prova a rovinarci i pomeriggi... ma ci insegna a vivere...

Le attività motorie ci aiutano a sfogare i nostri istinti repressi.

Il tempo libero: stralcio della giornata che vorremmo non terminasse mai...

I nostri impegni e interessi: quella parte della nostra vita che serve a darle significato!

L'adolescenza è un periodo di transizione nel quale i giovani si sentono insicuri, bisognosi di affetto, incompresi, ma allo stesso tempo, hanno bisogno di spazio per riflettere. Molto spesso giudichiamo i nostri coetanei infantili, senza ideali e veniamo a nostra volta giudicati dagli adulti degli "scansafatiche", senza problemi e spensierati, ma in realtà non è così.

I giovani sono tutti alla ricerca di qualcosa, che non sanno nemmeno loro cosa sia, allo scopo di distinguersi dalla massa.

Si credono tutti diversi, ma in realtà hanno idee e problemi che li accomunano. Nonostante reputino di essere maturi e indipendenti e cerchino di mostrarsi come tali, hanno bisogno di affetto. Hanno bisogno del sostegno della famiglia, ma non hanno il coraggio di chie-

derlo. L'amicizia è fondamentale.

Vengono influenzati dai mass media, soprattutto per quel che riguarda l'aspetto fisico e la moda.

Sono individui molto sensibili e fragili, sebbene fingano di essere duri per mascherare le loro debolezze. Hanno bisogno di continui stimoli e di fare esperienze. Hanno bisogno che i loro pregi e le loro qualità vengano riconosciuti e che non vengano messi in risalto solo i loro difetti.

Vorrebbero più comprensione.



Educare alla legalità

Per un adolescente riconoscere e accettare un mondo di regole è sempre un percorso difficile e faticoso. La società contemporanea non propone mediazioni simboliche credibili e coinvolgenti. I ragazzi si trovano sempre più spesso nell'impossibilità di avere delle figure di riferimento in grado di diventare modelli a cui potersi identificare. Tutto ciò aumenta la sensazione di smarrimento e solitudine; provocando evidenti situazioni d'isolamento e una forte tendenza all'individualismo.

In un'ottica di reale prevenzione la scuola, come qualsiasi altra agenzia educativa, deve aiutare i ragazzi ad assumersi delle responsabilità, ricordare loro che chi cresce ha diritto all'errore, ma anche alla correzione, sviluppare in loro la coscienza civile e la convinzione che la legalità conviene e che, laddove ci sono partecipazione, cittadinanza, diritti, regole, valori condivisi, non ci può essere criminalità. La legalità è un'opportunità in più per dare senso al loro futuro.

Sempre più sfumati appaiono oggi i confini tra legalità e illegalità e i giovani fanno sempre più fatica a muoversi in un mondo che non offre certezze, i cui valori più appariscenti sono il denaro, il successo, la competizione. A tutto questo fa da "altare" un rifugiarsi nel privato del proprio minigruppo o in se stessi, un diffondersi della cultura del sospetto, della diffidenza, un aumento del senso della solitudine; oltre a crescere numericamente il disagio giovanile ha subito negli scorsi decenni un profondo mutamento qualitativo: è un malessere che troppo spesso nasce dal benessere, che va letto come la faccia opposta di un agio diffuso o quanto meno desiderato.

Perché la legalità?

Vivere la legalità è vivere il valore della regola come: strumento di libertà e progresso; garanzia affinché le differenze di ognuno diventino un arricchimento per tutti; protezione dalla violenza, dall'arroganza e dagli abusi di chi pensa d'essere più forte.

Vivere la legalità è consapevolezza che non vi sono scorciatoie nella vita e che la via più breve ha sempre un prezzo, che prima o poi dovrà essere pagato; è una scelta che esige partecipazione, capacità di critica ma, soprattutto, d'autocritica, non disgiunta dalla solidarietà, senza la quale, nessuna società può dirsi veramente civile.

Vivere la legalità è credere nelle istituzioni, crescere nella partecipazione democratica, nel pieno riconoscimento della persona.

Vivere la legalità è vivere la libertà.

Vivere la legalità è prima di tutto capirla: dove le leggi negano i diritti fondamentali dell'uomo, lì non c'è legalità.

Vivere la legalità significa accettarla, farla propria, accogliendone le ragioni profonde e farne pratica quotidiana.

Vivere la legalità vuol dire dividerla.

Educarsi alla legalità è dunque il passaporto per la vera cittadinanza, nutrito dalla necessità di dare qualcosa di sé al bene comune cui tutti dobbiamo aspirare.

Perché parlare di legalità a scuola?

È assolutamente necessario che l'Istituzione Scuola diventi protagonista nella diffusione della cultura della legalità, promuovendo azioni che favoriscano il confronto e la discussione, creando occasioni di scambio nell'ottica di aiutare tutti a divenire sempre più consapevoli e responsabili.

Alcuni obiettivi dell'educazione alla legalità

- Interiorizzare il rispetto delle regole come strumenti indispensabili per una civile convivenza
- Sviluppare competenze comunicative ed espressive
- Educare all'ascolto
- Potenziare la consapevolezza di sé
- Promuovere la creatività di pensiero, di linguaggio e di relazione
- Sensibilizzare all'accoglienza dell'altro nelle varie situazioni
- Capire l'importanza di riconoscere le nostre diversità e viverle come risorse e non come limiti

Promuovere l'approccio partecipativo

La metodologia del lavoro di gruppo può garantire un approccio partecipativo da parte dei ragazzi, da un lato contribuendo a stimolare la loro capacità di stare insieme con un obiettivo comune e dall'altra, favorendo il riconoscimento delle risorse che ognuno riesce a mettere in campo. Tutto questo in un ambito particolare: il gruppo, che ha le sue regole e funziona solo se queste sono condivise da tutti.

Di seguito un esercizio da svolgere in piccoli gruppi, a titolo esemplificativo.

• Problem solving

- Individuare un problema presente a livello sociale (si può scegliere la scuola, il quartiere, il paese ecc.).

- Lavorare nella progettazione di eventuali soluzioni.
- Discutere su eventuali vantaggi e svantaggi nell'applicazione delle soluzioni.
- "Apertura" e discussione in assemblea. Raccolta delle idee più efficaci.

Obiettivi:

- maggiore comprensione/conoscenza delle regole fondamentali della vita sociale e civile;
- livello più elevato di socializzazione;
- acquisizione della capacità di lavorare in team;
- acquisizione di capacità progettuali;
- consapevolezza di sé e degli altri;
- capacità di riconoscere e assumere comportamenti responsabili;
- comprensione e rispetto delle norme comportamentali.

Ascoltare, capire, riconoscere gli altri e noi stessi...

Una società che riconosca le differenze di tutti nel pieno rispetto della convivenza e delle buone ragioni: si può ripensare la comunità, non solo come un contesto per interventi individuali o collettivi, ma come il soggetto e l'oggetto stesso dell'intervento sociale. Ciò significa porre l'enfasi sugli aspetti che ricompongono il senso della comunità e sul fatto che, insieme ai fattori geografici-territoriali, il concetto di comunità riflette un processo dialogico, costruttivo e intersoggettivo. La ruota della legalità e del fare memoria deve, dunque, camminare di pari passo con quella della cultura e della scuola. Cultura che è in primo luogo consapevolezza dell'identità individuale e comunitaria nel rispetto di ogni persona. Del resto è attraverso l'educazione che si costruisce la persona e la società e che si educa, realmente, al bene comune e al senso della vita. Per ricomporre il nesso tra comunità e società è necessaria un'idea di educazione intesa come strumento possibile per intervenire nella struttura sociale. Il concetto di consapevolezza dell'identità comunitaria introduce alla seconda prospettiva formativa dell'educazione alla legalità: quella che si rivolge alla formazione di un pensiero democratico, responsabile e, al tempo stesso, orientato al valore.

Fare esercizio di democrazia significa, sostanzialmente, coltivare la logica del fare domande, del chiedere ragioni e cercare risposte ai perché; significa "educare le menti alla giustizia", in antitesi a una cultura dell'omertà, del silenzio, della connivenza e della prepotenza. "Educare individui capaci di pensare con la propria testa e di assumere decisioni consapevoli e responsabili come membri di una comunità secondo lo spirito proprio della democrazia". Responsabilità, libertà e democrazia sono, dunque, concetti chiave. Concetti e idee che non rimangono sul piano dell'astrazione ma che si concretizzano attraverso la relazione dialogica; attivando un pensiero complesso e responsabile che si pone come stimolo indispensabile per un agire responsabile. Pensare e agire sono, dunque, strettamente connessi.

Lavorare con gli alunni nell'ottica di far capire che si cresce all'interno di una comunità e che si diviene grandi davvero quando si è capaci di accettarne i limiti e le regole. Innanzitutto le regole della comunicazione, dell'ascolto e del dialogo reciproco che, costantemente, si costruisce dentro la comunità pensante.

Riflettere sui processi di negoziazione delle conoscenze che consentono di uscire dalla passività dei pregiudizi.

Esercizio da svolgere con i ragazzi della classe

Il gruppo classe si trasforma in una comunità di ricerca che s'interroga su questioni piccole e grandi: che cos'è l'amore, che cos'è l'amicizia, che cos'è la guerra, la pace, la giustizia, l'ingiustizia, le leggi, la democrazia, il potere, la libertà, la legalità? Una serie di domande radicali che costringono ogni membro della comunità a sottoporre il proprio pensiero a una logica aperta, ponendosi coerentemente in una prospettiva di evoluzione culturale. Possono essere scelti uno o più argomenti.

Per questo lavoro è necessario, essere seduti in cerchio.

Saranno due le figure incaricate “dell’interpretazione” delle risposte: l’insegnante e un allievo. Queste due persone avranno il ruolo di prendere appunti, cercando di evidenziare le idee, i termini e i concetti che ritengono più rilevanti.

Alla fine del lavoro, chi ha raccolto questi appunti dovrà confrontarsi con il resto del gruppo, cercando insieme ulteriori elementi per il confronto.

Questa modalità, diventa significativa, quando si desidera creare un momento di apertura e condivisione, invitando tutti alla partecipazione e aiutando soprattutto chi, solitamente, fa più fatica a esprimere le proprie idee.



Uno dei cartelloni realizzati in classe sul tema dell'amicizia

“Io e gli altri”

Dopo tanto covare, un bel giorno, anche l'ultimo uovo si rompe, ma grande fu la sorpresa di Mamma Anatra quando vide cosa sguscì fuori. Era l'anatroccolo più brutto che mai si fosse visto sulla faccia di questa terra. ...

Subito tutti cominciarono a prenderlo in giro. “Sei brutto, sei brutto!” gli gridavano con cattiveria. Qualcuno intonò un coro che diceva così: “Sei grande e grosso come un tacchino e ci sembri assai brutto”. Mamma anatra cercava di prendere le difese di quel suo figlio un po' particolare, ma ormai la situazione si era fatta davvero impossibile. Il povero anatroccolo si sentiva davvero lo zimbello di tutti. Pieno di rabbia e sconcolato si acquattò in un angolo del pollaio, senza alcun desiderio di parlare con nessuno e di volersi fare nuovi amici. In realtà avrebbe voluto saltar addosso, dare anche lui tanti spintoni, ma un po' perché non gli sembrava la cosa migliore e un po' perché era in minoranza, se ne stava tutto solo pensando tra sé e sé: “Il mondo è davvero crudele e nessuno, mi accetta, perché sono così differente rispetto a tutti gli altri”. ...

“Così non posso proprio andare avanti”, pensò un giorno l'anatroccolo e così decise di fuggire via. ...

Era tornata la primavera e proprio mentre stava riflettendo su come si sentiva bene quella mattina, da un angolo del bosco sbucarono tre magnifici cigni bianchi che con grazia ed eleganze volarono sullo specchio dello stagno dove si adagiarono dolcemente. ... Sentì un desiderio incontrollabile di andare a nuotare con loro, anche se dentro aveva una gran paura che, brutto com'era, loro si sarebbero ribellati alla sua compagnia. Non resistendo, però, volò anche lui nello stagno e ... grande fu la sorpresa quando si accorse che l'acqua dello stagno rifletteva l'immagine di un magnifico cigno e non di quel brutto anatroccolo che lui pensava di essere. Improvvisamente comprese perché nel pollaio tutti lo prendevano in giro: lui non era un anatroccolo, ma un piccolo e meraviglioso piccolo cigno. Gli anatroccoli non avevano mai visto quanto può essere bello un cigno e, perciò, notando la sua diversità non avevano potuto fare altro che essere cattivi ed escluderlo dai loro giochi. ... Comprese allora che tutta la sua rabbia e la sua sofferenza avevano un significato, ma decise che mai per tutta la vita avrebbe trattato gli altri come i suoi compagni nel pollaio avevano trattato lui. Comprese che ogni individuo, anche il più differente da noi, ha un suo valore e mai nessuno può permettersi di non riconoscerlo¹².

Contesto, ambito, analisi e motivazioni relative al progetto

I cambiamenti sociali, i conflitti e le difficoltà relazionali tra il mondo dei ragazzi e quello degli adulti “impongono”, in modo sempre più “insistente”, la necessità di trovare risposte adeguate ai bisogni che emergono quotidianamente. La scuola, nel suo insieme (ragazzi, insegnanti, genitori), viene sollecitata ad “attivare” queste risposte.

Il contesto scolastico, diventa così “teatro” delle dinamiche relazionali in gioco, dei conflitti, delle diversità e le differenze, della distanza generazionale e dei tentativi di essere all'altezza di una situazione che spesso sembra sfuggire di mano, non perché non ci siano persone preparate e formate, bensì perché le esigenze e le problematiche a cui bisogna far fronte

¹²Estratto da “Il brutto anatroccolo”, favola che Raquel utilizzava durante i laboratori.

si presentano in modo sempre più complesso.

È doveroso ricordare che l'anima della scuola è guidata dall'insegnamento/apprendimento, vale a dire da quel processo che consente ai ragazzi di condividere con altri coetanei e con gli adulti un "tempo" dedicato alla conoscenza, non soltanto di teorie e concetti, ma soprattutto "dei modi" di rapportarsi con gli altri, riconoscere se stessi e diventare attori "sociali".

Destinatari

- Ragazzi delle scuole medie
- Genitori
- Insegnanti

Obiettivo generale

Creare uno spazio/servizio d'accoglienza e sostegno dedicato a ragazzi, genitori e insegnanti.

Il progetto prevede la presenza di una psicologa che avrà il ruolo di "attivare" modalità atte a individuare le problematiche emergenti, favorire occasioni di comunicazione e cercare insieme a insegnanti, genitori e alunni strategie per riuscire a "vivere" in modo adeguato "il tempo della scuola".

La scuola che vorrei...

"Vorrei una scuola senza proff che ti sgridano per qualsiasi sciocchezza vorrei una scuola senza regole, e poter andare in bagno tutte le volte che vorrei senza chiedere... Vorrei una scuola con voti da 0 a 5 in modo positivo, senza interrogazioni e verifiche. Secondo me il ruolo della scuola dovrebbe farti crescere e farti imparare quello che ti piace."

Dal diario di bordo di una bambina

Le regole...

"Secondo me una regola fondamentale è quella di fare divertire gli alunni così che possano contraccambiare essendo più attenti nelle lezioni"

Dal diario di bordo di un bambino

Obiettivi specifici

1. Lavoro con i ragazzi

Questo intervento prevede:

- percorsi individuali di sostegno concordati con i genitori e gli insegnanti;
- la possibilità per i ragazzi di partecipare a dei colloqui individuali;
- colloqui che i ragazzi potranno eseguire insieme ai genitori.

Interventi nelle classi

Questo tipo d'attività ha come obiettivo lavorare all'interno della classe, insieme agli insegnanti, per cercare di cogliere le dinamiche relazionali, i modelli comunicativi, i punti critici e tutti gli elementi che creano attrito nel gruppo e ostacolano i processi dell'apprendimento.

- Laboratori per le prime classi

"Il posto delle Favole": attraverso la narrazione e la creazione di favole, i ragazzi imparano a riconoscere se stessi e gli altri. Il tutto guidato da un lavoro di confronto e consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti.

- Laboratori per le seconde classi

"Io e gli altri": giochi di ruolo e rappresentazioni aiuteranno i ragazzi a riconoscere la propria immagine, in pratica, il loro "essere per se stessi e per gli altri".

- Laboratori per le terze

"Io nel gruppo": attraverso la creazione di uno spazio di condivisione e confronto di esperienze, si cercherà di affrontare, insieme ai ragazzi, tutta la problematica che concerne il senso d'appartenenza a un gruppo e quanto questa situazione possa condizionare i comportamenti e gli atteggiamenti dei singoli. Rischi, difficoltà e limiti, il bullismo, processi d'identificazione, identità del e nel gruppo, saranno alcuni degli argomenti su cui si tenterà di lavorare.

Sia i percorsi individuali, sia l'attività dei laboratori diventano lo strumento attraverso cui, si mettono in luce le **dimensioni personali**:

- dimensione emotiva
- dimensione familiare
- dimensione fisica (un corpo che subisce forti cambiamenti)
- dimensione sociale
- dimensione cognitiva

E si affrontano argomenti quali:

- la solitudine
- le regole
- le diversità
- la libertà
- i limiti
- le risorse personali
- le capacità
- il gruppo
- le paure
- l'immagine di sé
- l'autorevolezza
- il senso di appartenenza
- i conflitti generazionali



2. Lavoro con i genitori

I genitori avranno la possibilità di accedere a uno sportello che funzionerà nelle due sedi (Alighieri e Fermi). La frequenza dei propri figli presso una di queste sedi non sarà vincolante, cioè, i genitori potranno decidere dove fare il colloquio.

Per consentire a tutti di usufruire di questo servizio, si è pensato di stabilire un orario mattutino e uno pomeridiano.

3. Lavoro con gli insegnanti

Questo intervento sarà trasversale a tutto il progetto. Un confronto continuo con gli insegnanti, consentirà di monitorare l'andamento dei vari percorsi individuali e di cogliere eventuali problematiche emergenti nell'arco dell'anno scolastico.

Sono previsti colloqui individuali con gli insegnanti che richiederanno questa modalità, così come momenti dedicati all'equipe d'insegnanti.

Organizzazione e supporto

Si rende assolutamente necessario, per garantire la buona riuscita del progetto, il confronto e il monitoraggio continuo dei vari percorsi. Il progetto prevede la presenza di una psicologa che avrà il ruolo di "attivare" modalità atte a individuare le problematiche emergenti, favorire occasioni di comunicazione e cercare, insieme a insegnanti, genitori e alunni, strategie adeguate per riuscire a "vivere" in modo adeguato "il tempo della scuola".

La psicologa incontra periodicamente gli insegnanti, preside e/o vicepresidente (ogni due mesi), allo scopo di mantenere le linee prestabilite ed eventualmente attuare delle modifiche, nell'ottica di migliorare le strategie scelte o individuarne altre più adeguate.

Fasi d'attuazione - Modalità di realizzazione

Lo svolgimento del suddetto percorso è previsto durante tutto l'anno scolastico, a partire da ottobre.

1ª Fase: accoglienza delle classi

- **1 serata dedicata ai ragazzi e genitori delle prime classi**, in cui sarà presentato tutto il progetto
- **4 serate dedicate ai temi che riguardano l'adolescenza**, in cui gli argomenti potrebbero essere così organizzati (per quanto riguarda le serate, ritengo sia opportuno, affrontare il tema delle dipendenze):
 - il gruppo;
 - il bullismo;
 - il cibo, piacere e sofferenza? Anoressia e bulimia;
 - uso-abuso di sostanze: alcool e droghe.(Propongo di aprire le serate anche ai ragazzi. Mi confronterò con i rappresentanti della scuola per decidere in merito).

In concomitanza con questi interventi, s'inizierà il confronto con gli insegnanti per organizzare sia i colloqui individuali sia l'attività nelle classi.

2ª Fase: colloqui individuali (ragazzi e genitori)

In realtà questa modalità si stenderà per tutta la durata dell'anno scolastico. Una volta concordate le date e gli orari in cui funzionerà il servizio, genitori e ragazzi potranno accedervi, comunicando la loro disponibilità oraria all'insegnante di riferimento. Si rammenta che, per quanto riguarda l'accesso dei ragazzi allo sportello, sarà possibile previa autorizzazione da parte dei genitori.

3ª Fase: laboratori

Questi si svolgeranno da gennaio 2007 seguendo le linee indicate precedentemente. **Laboratori: "Il posto delle favole", "Io e gli altri", "Io nel gruppo".**

Diario di bordo di Raquel

Laboratorio "La narrazione come rielaborazione del disagio" - anno scolastico 2006 -2007

Ho pensato di scegliere, per la presentazione della relazione finale del percorso vissuto insieme ai bambini/ragazzi, una modalità (la stessa utilizzata con alcune delle classi coinvolte nel progetto), che potesse "raccontare" un'esperienza ricca e particolare. Ritengo di aver condiviso con i bambini, i ragazzi, gli insegnanti e i genitori momenti importanti, che vale la pena ricordare, cercando di ripercorrerli passo a passo. Consapevole dell'impossibilità di "mettere su carta" tutte le emozioni, inizio il mio viaggio e provo a descrivere i momenti fondamentali di questo laboratorio.

[...]

La partenza...

Ogni viaggio, breve o lungo che sia, ha bisogno di una preparazione...

I primi contatti con gli insegnanti si sono svolti già dal mese di ottobre, in seguito alla verifica delle schede di adesione pervenute al Cet.

Le classi coinvolte nel progetto sono state 10, di cui 9 classi elementari e 1 media.

[...]

Contesto, ambito, analisi e motivazioni riguardanti il progetto

- I cambiamenti sociali, i conflitti e le difficoltà relazionali tra il mondo dei bambini/ragazzi e quello degli adulti "impone", in modo sempre più "insistente", la necessità di trovare adeguate risposte ai bisogni che emergono quotidianamente. La scuola nel suo insieme, bambini, ragazzi, insegnanti, genitori, ha il compito di attivare queste risposte, il contesto scolastico diventa "teatro" delle dinamiche relazionali in gioco, dei conflitti, delle diversità e delle differenze, della distanza generazionale e dei tentativi di essere all'altezza di una situazione che spesso sembra sfuggire di mano. Non per mancanza di persone preparate e formate, bensì perché le esigenze e le problematiche a cui bisogna far fronte si presentano in modo sempre più complesso.

- È doveroso ricordare che ciò che rappresenta "l'anima della scuola" è il processo di insegnamento-apprendimento. Ecco il motore che consente ai bambini/ragazzi di condividere con gli altri coetanei e con gli adulti un tempo "dedicato alla conoscenza", non soltanto di teorie e concetti ma soprattutto di modi di rapportarsi, conoscere se stessi e diventare attori sociali.

Durante la tempesta...

In certe occasioni, "le onde" possono rendere difficile il viaggio...

Il progetto ha rappresentato un'opportunità per riconoscere, condividere e affrontare le difficoltà quotidiane. Ogni partecipante è riuscito a trovare all'interno del gruppo un posto in cui poter esprimere le proprie emozioni, senza rischiare di essere giudicato o deriso.

Di seguito, alcune delle problematiche su cui abbiamo lavorato:

- la rabbia
- le paure
- la comunicazione
- l'ascolto
- le regole
- i limiti
- le risorse personali
- la libertà
- la diversità
- il gruppo
- l'immagine di sé
- l'autorevolezza
- il senso di appartenenza

Alcuni pensieri dei bambini sulla comunicazione

Io comunico sia con il corpo che con le parole: infatti quando sono felice alzo le braccia e faccio dei salti, quando mi arrabbio dico "basta". Quando ho paura dico "Aah", e quando sono contento esulto.

Comunicazione vocale interrotta

Io comunico più con il corpo, anche se chiacchiero un sacco. Io mi muovo moltissimo e costruisco moltissimo con le mani.

I miei modi di comunicare:

- 1) Per prima cosa quando sono arrabbiato se qualcuno mi disturba io reagisco in modo un po' violento e lo mando via*
- 2) Invece quando sono molto felice comunico i miei sentimenti in modo delicato e molto gentile con gli altri*
- 3) L'ultima cosa che voglio dire è quando sono in pericolo o ho paura di qualcosa specialmente con i ragni scappo via, urlo e chiedo di ammazzarlo.*

C'è un'altra cosa che volevo dire e è quella di una bambina che mi piace molto quindi io con lei sono molto gentile e gli faccio dei piaceri e lei fa lo stesso con me

Le tempeste quotidiane...

- Bambini e ragazzi hanno cercato di individuare e riportare all'interno del gruppo le proprie difficoltà, i dubbi, le paure, il senso di inadeguatezza, i momenti di smarrimento e solitudine, il bisogno di essere ascoltati e riconosciuti anche nelle loro incertezze. In questo modo, è stato possibile "scoprire insieme" strategie per riuscire ad affrontare i problemi senza isolarsi per il timore di non essere capiti.

- Hanno riconosciuto come uno dei problemi più difficili "la mancanza di tempo dedicato all'ascolto", legata ovviamente alla frenesia di cui sono vittime gli adulti. Questo comporta l'impossibilità di essere loro stessi bambini e ragazzi "allenati" all'ascolto, come se non aves-

sero interiorizzato questa capacità.

- Lavorare sull'ascolto implica imparare a fare "pausa", a fermarsi, a dedicare ogni attenzione all'altro, a fermare lo sguardo, a concentrarmi, a fare una cosa per volta, a scegliere di dedicare il mio tempo a uno stimolo in particolare. Queste sembrano cose ovvie ma in realtà a volte diventano "impossibili" per i bambini/ragazzi.

La partenza...

Nella mia valigia metterei il coraggio, la generosità e soprattutto la pazienza xké a causa della mia impazienza molte persone non riescono a parlarmi o a discutere con me. Io odio quando le persone incominciano a parlare e non smettono più, quindi porterei anche la voglia di ascoltare le persone. Poi porterei anche 'le parole' xké quando parlo dico tutto troppo sinteticamente e non mi spiego bene, a volte mi trovo delle facce stranite davanti e sono costretta a ripetere più volte quello che dico e io questa cosa odio farla... Poi porterei la mia simpatia perché quando parlo velocemente molte persone ridono e anche se non hanno capito evitano di farmi ripetere tutto, questo lo fanno solo le persone che mi conoscono bene e che sanno che non mi piace ripetere le cose!! Lascerei a casa anche molte lacrime perché piango troppo! Lascerei a casa la rabbia perché dico una cosa e non mi spiego, mi da fastidio se una persona prende il mio posto e non mi lascia la possibilità di spiegare e lo fa al mio posto.

Dal diario di bordo di una bambina

Uno sguardo particolare alla dimensione personale

- Attraverso questo laboratorio ho cercato di prendere in considerazione le molteplici dimensioni che costituiscono la persona. Questo nell'ottica di invitare tutti a considerare le varie sfumature e pensare che ogni volta che si incontra l'altro, incontriamo anche una storia, un percorso particolare.

- Questo tipo di lavoro ha permesso ai bambini e ai ragazzi di guardare con occhi diversi gli altri, riuscendo ad andare oltre alle apparenze cogliendo le risorse personali e la ricchezza che ogni singolo rappresenta.

- Dimensione emotiva
- Dimensione affettiva
- Dimensione fisica
- Dimensione cognitiva
- Dimensione sociale
- Dimensione familiare

Alcune considerazioni sugli strumenti utilizzati

- "I disegni musicali" (lavoro individuale confronto in gruppo): in seguito all'ascolto di un brano musicale, è stato chiesto ai partecipanti di esprimere attraverso un disegno le proprie percezioni, emozioni, sensazioni.

- "Le favole" (confronto in gruppo): ho scelto di lavorare con alcune favole del libro "Le favole al telefono" di Gianni Rodari.

-“Il diario di bordo” (lavoro individuale e confronto in gruppo): strumento che consente di lavorare su se stessi, sulle esperienze personali precedenti e sul gruppo, ipotizzando di fare insieme un viaggio in barca. Occorre preparare il bagagli, affrontare le tempeste, decidere di cambiare rotta se necessario.

Alcuni argomenti trattati utilizzando questo strumento:

- il senso di appartenenza del gruppo
- rischi, difficoltà e limiti
- gli atteggiamenti che condizionano
- il bullismo
- identità del gruppo

-“Il filo di lana”: utilizzato durante la presentazione, consente di vedere concretamente ciò che il gruppo rappresenta: una rete, una ragnatela, un intreccio, “un campo laser”, l’unione, il contatto, un legame ecc. (queste sono alcune delle cose che hanno riferito i ragazzi)

-“La palla di legno”: è servita per lavorare sulla rabbia. Quando mi sento arrabbiato? Come gestisco questo momento? Chiedo aiuto? Resto da solo? Mi confido con qualcuno?

I ricordi nella mia valigia!

Nella mia valigia metto un pizzico di rabbia, sentimenti positivi per tutto il mondo. Moltissima felicità, nessun sentimento negativo, i ricordi degli amici, dei parenti, la mia sensibilità, il coraggio e il mio carattere. Devo portare come sono fatto veramente, come sono fatto dentro, la luce del mio cuore e del cuore degli altri, a proposito di rabbia, nel posto dove vado adesso qualcuno mi può aiutare a scacciarla. Poi, se vado via, qualcuno dovrà incontrare che mi aiuti. Tutto questo nella mia valigia!

I pensieri di un bambino che ha partecipato ai laboratori

Lavorare insieme

Nonostante questo progetto/laboratorio rappresenti un unico percorso da sviluppare nelle singole classi, nell’attuarlo si rende assolutamente necessario “calarsi” in ogni singola situazione, cogliendo ciò che emerge nel gruppo/classe.

Alcune considerazioni

- Contrariamente a quanto si possa pensare, i bambini delle classi delle scuole elementari coinvolte hanno dimostrato di riuscire a vivere questo laboratorio impegnandosi ed eseguendo le varie fasi dell’attività in modo adeguato, raggiungendo in questo modo “ottimi risultati” per quanto riguarda la partecipazione, la collaborazione e la loro capacità di condivisione. Questi “ottimi risultati” non si riferiscono a una valutazione che prende in considerazione ciò che ogni bambino ha prodotto, ma mette in luce le capacità, le risorse, le abilità emerse durante il percorso. In tal senso, lo definisco un lavoro sui singoli che viene svolto nell’ambito del gruppo.

- Raccontare se stessi è stata la modalità per dare inizio al lavoro. Invitare il bambino a “prendere contatto” con le proprie emozioni, riconoscerle e riuscire a raccontarle. In questo modo si insegna anche a riconoscere e accettare le emozioni altrui.

- Impostare il lavoro in questo modo consente di fare scoprire a ogni bambino/ragazzo le

proprie capacità, i limiti e le risorse, condividendo i propri vissuti nell'ambito del gruppo. L'obiettivo è di fornire loro gli strumenti per sapere aiutare e chiedere aiuto, promuovere le relazioni interpersonali basate sulla fiducia e riconoscere le figure adulte di riferimento. In tal senso, la presenza dell'insegnante durante il laboratorio è fondamentale, favorisce il confronto e consente di trovare insieme strategie adeguate per affrontare le problematiche che si presentano quotidianamente.

Il lavoro con i genitori

A conclusione del percorso con ogni singola classe, è stato organizzato un incontro con il gruppo di genitori, al quale hanno partecipato gli insegnanti e le rappresentanti dell'associazione Famiglie in Cammino. In quell'occasione, è stato presentato il percorso svolto con i loro figli lasciando spazio a un momento di confronto e dibattito.

Il lavoro con gli insegnanti

È stata un'attività trasversale a tutto il percorso. Un confronto continuo con gli insegnanti ha permesso di monitorare il lavoro e cogliere le problematiche emergenti, nel tentativo di individuare insieme le strategie adeguate per affrontarle.



La comunicazione per me è: il mezzo con cui esprimi i sentimenti, il mezzo con cui racconti e parli con le persone, il mezzo con cui esprimo opinioni

Lavorando con Raquel...

di Tiziana Rossetti insegnante, S.Ermete

Non è facile, a distanza di tempo, ricordare il lavoro svolto da Raquel, perché anche noi insegnanti eravamo pienamente coinvolte: per questo motivo la mia relazione non pretende di essere analitica ma procede piuttosto per suggestioni.

Nella mia classe Raquel ha operato nel corso di tre anni, dalla classe II alla classe IV.

Il gruppo presentava numerosi problemi a causa di bambini con notevoli difficoltà ad accettare le regole comuni e a stabilire relazioni equilibrate con coetanei e adulti.

All'inizio perciò Raquel fu per noi "una terza gamba" e le attività da lei proposte non avrebbero sortito effetto senza la nostra fattiva collaborazione.

Piano piano però grazie al suo carisma e alle sue proposte sempre un po' provocatorie l'attenzione e l'interesse della classe nei suoi confronti diventò sempre più consistente e di conseguenza le loro risposte più attive.

La metodologia di R. consisteva nel "costringere" il bambino a svelare a se stesso e ai compagni emozioni e sentimenti diventandone sempre più consapevole.

Come esempio si può citare "Il diario di bordo" percorso immaginario dentro se stessi e le proprie emozioni. Durante questo viaggio insieme mi colpì moltissimo un'attività: Raquel aveva disposto su un tavolino fuori dall'aula una serie di piccoli oggetti non usuali, molti dei quali si sarebbero potuti definire di modernariato.

Uno alla volta i bambini uscivano dall'aula e dovevano scegliere l'oggetto che li rappresentava di più, poi scrivere perché avevano scelto quell'oggetto e spiegare in che modo li rappresentasse. L'attività fu così coinvolgente che leggendo le loro brevi relazioni mi sembrò, in particolare per alcuni casi, di entrare nell'intimità, nell'animo del ragazzo stesso.

Un'altra attività colpì invece la mia collega Loredana e provo a raccontarla come me la descrisse: una coppia di bambini doveva disegnare un oggetto usando una sola matita e senza parlare.

Ciò comportava che uno dei due facesse da guida e l'altro si adattasse, almeno in parte, alla leadership del compagno.

Si rivelarono in questo i vari caratteri, le loro difficoltà nel rapporto (ad esempio maschio\femmina) nella capacità di accettare\subire le direttive altrui piuttosto che di ribellarsi per imporre la propria volontà.

Questa lotta silenziosa, combattuta fino all'ultimo, fu talvolta scoperta, evidente, tanto che l'adulto spettatore ne restava stupefatto.

I risultati nel gruppo ci furono, anche se io penso che non vadano attesi effetti immediati per queste attività; questi progetti piuttosto produrranno effetti a lungo termine.

Le risposte immediate si riscontrarono da parte dei genitori: essi parteciparono in massa ai laboratori adulti\alunni, lavorarono con entusiasmo e piacere con i loro figli e gli altri bambini e ancor più parteciparono agli incontri con Raquel.

La tecnica di quest'ultima per indurre i genitori a riflettere sulla propria genitorialità consisteva nel creare un'attesa carica di aspettative: il suo parlare lento, intercalato da pause, come se il tempo loro dedicato fosse un dono prezioso e così ogni sua parola, frase concetto.

Spesso iniziava con il racconto di un'esperienza personale (la sua giornata, i suoi figli, le altre classi...); solo alla fine ti rendevi conto che sotto una narrazione apparentemente incoerente aveva chiuso il cerchio del discorso su un argomento di discussione che aveva provocato reazioni nei genitori, in alcuni casi di autogiustificazione o di autoassoluzione, sempre comunque di riflessione sui comportamenti nei confronti dei figli.

Raquel era così: presente, affascinante, un po' misteriosa eppure capace di eclissarsi per permettere agli altri di venir fuori, di rivelarsi: per noi insegnanti essa rappresentava un punto di riferimento importante, talvolta l'unica persona che ti offriva gratificazioni oltre che suggerimenti, consigli, risposte concrete alle situazioni difficili che dobbiamo affrontare ogni giorno.

Grazie Raquel.

Riflessione e confronto sulla genitorialità

Note del curatore

Questo secondo capitolo, a differenza del primo, è composto da paragrafi scritti da Raquel ma non necessariamente nell'ordine qui presentato. I testi sono stati tratti da dispense, relazioni che Raquel aveva preparato. L'ordine di presentazione è stato scelto in base a una traccia lasciata dall'autrice e agli argomenti trattati all'interno degli incontri con i genitori. In questi brani Raquel si interroga sul senso dell'essere genitori, sulle difficoltà che emergono nel percorso di crescita dei propri figli. Senza offrire ricette o soluzioni, ma partendo dal confronto, pone all'attenzione del lettore gli aspetti e le dinamiche più profonde della genitorialità, evidenziando percorsi, interrogativi comuni e arricchendo il discorso con le esperienze tratte da ognuno.

L'autrice non manca di sottolineare in diverse sue relazioni come nel percorso all'interno delle scuole un aspetto qualitativo sia il coinvolgimento e il lavoro con i genitori.

“A mio avviso – scrive – uno degli aspetti più importanti riguarda il coinvolgimento dei genitori. Il percorso [all'interno dell'istituto scolastico n.d.r.] è stato strutturato in modo da offrire più occasioni di incontro con gli adulti: un primo incontro di presentazione, un incontro in itinere (laboratorio genitori e ragazzi) e un incontro conclusivo, che ha rappresentato la restituzione del lavoro svolto in aula. La scelta di organizzare un primo incontro di presentazione è stata dettata dal bisogno di avere un contatto immediato con gli adulti. Comunicare ai genitori ciò che si intende fare, condividendo gli obiettivi, contribuisce alla nascita di un clima di 'fiducia e riconoscimento'. I genitori si sentono più tranquilli e sono più disponibili a capire quali risorse vengono messe in campo, sia da parte delle scuole, sia da parte delle associazioni impegnate in questo tipo di attività. Un dato importante scaturisce dalla volontà di 'costruire' percorsi specifici per ogni singola classe. Ciò significa che, in seguito a una presentazione della classe da parte dell'insegnante di riferimento, si valuta la modalità di attuazione del percorso, tentando in questo modo di rispondere ai bisogni reali del gruppo. Questo ha dato ottimi risultati, soprattutto nelle situazioni in cui vi erano dei conflitti in atto. In alcuni casi, in seguito al percorso effettuato in classe, i genitori si sono attivati intervenendo in modo più concreto per migliorare la situazione. Sempre in seguito a questo lavoro, un gruppo di genitori ha iniziato un percorso di sostegno alla genitorialità. Un ulteriore sviluppo di questo progetto è rappresentato dalla nascita di un percorso di 'Sostegno al ruolo dell'insegnante'¹, con l'obiettivo di creare uno spazio di condivisione e confronto dell'esperienza e riattivazione delle proprie risorse. Indubbiamente un percorso così strutturato porta al rafforzamento della rete presente sul territorio nonché (come avvenuto in alcuni casi) alla nascita di nuove reti che coinvolgono scuola in quanto istituzione, singoli insegnanti, genitori e associazioni. Tutto ciò fa emergere in modo concreto una serie di risorse messe in campo per contribuire a migliorare le esperienze sia a livello relazionale sia comunicativo di bambini, ragazzi, genitori, insegnanti e volontari [...]”.

¹Cfr. capitolo successivo "Percorso di sostegno per gli insegnanti".

Parlaci dei figli

"I vostri figli non sono i vostri.

*Sono i figli e le figlie del desiderio che la vita ha di se stessa
essi vengono attraverso di voi, ma non da voi.*

E benché vivano con voi, ciò non di meno, non vi appartengono.

Potete dar loro il vostro amore, ma non i vostri pensieri.

Perché essi hanno i loro pensieri.

Potete custodire i loro corpi, ma non le loro anime.

*Perché le loro anime abitano nella casa del futuro, che
neppure in sogno potete visitare.*

*Potete cercare di essere simili a loro,
ma non potete farli simili a voi.*

Perché la vita procede e non si attarda mai sopra il passato.

Voi siete gli archi da cui i figli come frecce sono scoccati avanti.

L'arciere vede il bersaglio sulla linea dell'infinito, e con

la forza vi tende perché le frecce vadano rapide e lontane.

E che il vostro tendervi nella mano dell'Archiere avvenga nella gioia:

perché come ama le frecce che volano,

così ama l'arco che sta fermo."

Kahlil Gibran



Avere figli... essere genitori

Questo titolo, lasciato quasi in "sospeso", è ovviamente una provocazione che ci mette nella condizione di confrontarci, attraverso una domanda che sorge spontanea: avere figli ed essere genitori, sono la stessa cosa? Trattandosi di una provocazione, la risposta scontata è: "No". Avere figli ed essere genitori non sono la stessa cosa.

Mentre per avere figli (salvo le situazioni, in cui per svariati motivi non è possibile), in teoria, non ci dovrebbero essere dei grossi impedimenti; per "essere" genitori, la strada è lunga e tortuosa, in divenire, da vivere e sperimentare giorno dopo giorno, senza che vi siano garanzie né certezze.

Oggi più che mai, il "mestiere" di genitori è diventato complesso e particolarmente difficile. Sia chiaro, non che in passato sia stata una passeggiata, ma attualmente, a livello sociale, il ruolo dei genitori appare quasi sgretolato, frammentato e talune volte, inconsistente. Tutto ciò nonostante l'impegno quotidiano, sia a livello emotivo ed educativo, sia dal punto di vista relazionale. Sembrano non essere sufficienti i nostri sforzi per cercare di infondere valori positivi, educare al rispetto, condividere le regole ecc. La prova di questo senso di inadeguatezza potrebbe essere la domanda che tutti noi ci poniamo: "Ma poi, quando mio figlio/a, sarà fuori, nella società, nel gruppo di pari, avrà risorse sufficienti ad affrontarli?". Non potendo dar nulla per scontato è evidente che l'unica risposta possibile è: "Speriamo di sì!". Cioè, speriamo di essere stati in grado di trasmettere loro tutti gli strumenti necessari per riuscire a stare nel mondo, senza farsi troppo male. Speriamo che loro siano stati in grado di cogliere e accogliere i nostri insegnamenti, integrandoli ai loro pensieri e alla loro visione del mondo e delle esperienze della vita.

Questo lavoro di riflessione e confronto di gruppo e in gruppo, ci consente di avvicinarci a queste domande, non con la pretesa di trovare ricette e formule magiche, ma con il desiderio di ascoltare, cogliere e accogliere noi stessi e gli altri, attraverso il racconto e la condivisione delle nostre esperienze di vita.

Sin dal primo incontro, abbiamo stabilito alcune regole fondamentali: impegnarci reciprocamente nel rispetto e nell'ascolto, dare a tutti la possibilità di trovare uno spazio e un tempo per esprimersi e mantenere questa esperienza di riflessione il più possibile fuori da ogni giudizio. E soprattutto, tutelare il lavoro che stiamo portando avanti, custodire le nostre riflessioni nell'ambito del gruppo, cioè, mantenere dentro questo spazio le nostre opinioni e quelle altrui, perché hanno un valore e vanno rispettate.

Cosa diventeranno i nostri figli?

Dal momento in cui una coppia inizia a immaginare, fantasticare e ricreare emotivamente la nascita di un figlio, si mettono in gioco un'infinità di aspettative e desideri riguardo il futuro. Ogni cosa ruota intorno al nuovo arrivato. Si preparano gli ambienti della casa, vengono ridefiniti compiti e orari; l'organizzazione familiare viene in qualche modo ripensata per renderla più consona alle nuove esigenze. Capita spesso che alcuni membri della famiglia debbano assumere ruoli diversi, per riuscire a rispondere in maniera appropriata alle esigenze contingenti.

Anche se tutto ciò comporta "una partenza" faticosa, di norma, questi cambiamenti ritrova-

no un certo equilibrio, superata la fase iniziale. Diciamo che potrebbe essere considerato un passaggio obbligato. In seguito a un momento di ristrutturazione organizzativa della vita familiare, si raggiunge una situazione più stabile, che consente di vivere queste nuove esperienze in modo meno traumatico.

In ogni caso, la domanda **“Cosa diventeranno i nostri figli?”**, non ci abbandona mai. Saranno come noi o completamente diversi? Riusciranno a trovare la strada giusta o dovranno affrontare un percorso a ostacoli? Sapranno e vorranno chiederci aiuto o saranno così “tosti” da preferire battere la testa contro il muro? Ovviamente queste domande potrebbero andare avanti all’infinito. A onor del vero, non credo si possa trovare una risposta conclusiva e sufficientemente esauriente.

Alcuni genitori presi dal timore che il passato si ripeta, scelgono un’educazione che reputano l’opposto di quella che hanno ricevuto. Un modo per risparmiare ai loro figli le fatiche che ritengono di aver subito durante la loro crescita. Altri, convinti di essere stati cresciuti nel modo giusto, ripetono il copione, riproponendo i modelli parentali introiettati in passato. Anche in questo caso, risulta particolarmente difficile stabilire quale possa essere la “strategia educativa” migliore. Forse sarebbe opportuno accompagnare i nostri figli, facendo tesoro delle esperienze vissute, evitando di ripetere in toto alcuni copioni e cercando di costruire una storia relazionale ed emotiva, nuova, unica. Noi siamo cresciuti, divenuti genitori adulti e questo fa la differenza. Ciò che abbiamo ricevuto in quanto figli, dobbiamo trasmetterlo a partire dal nostro ruolo di genitori; questo passaggio è già una svolta.

L’arrivo di un figlio/a, mette in moto una sorta di idea progettuale: verificandosi sin dai primi momenti di vita del bambino/a (e anche prima della nascita), questa tendenza a proiettarsi verso il domani come a voler anticipare gli eventi.

Accade spesso che questa progettualità venga vissuta dai genitori, con una certa rigidità. Cioè, i desideri e le aspettative lasciano poco spazio alla possibilità di accettare che possano verificarsi “incidenti di percorso”. Nel pensiero di alcuni genitori, non trovano spazio le frustrazioni né i fallimenti. Tutto deve andar bene e quindi nulla viene lasciato al caso.

Sappiamo bene che, per quanto giustamente un genitore possa desiderare tutto il bene del mondo per il proprio figlio/a, le circostanze potrebbero essere tali da sconvolgere queste aspettative.

Senza ombra di dubbio, i genitori appena descritti dovranno affrontare una fatica maggiore, una strada in salita, prima di arrivare all’accettazione di certi eventi.

Faccio riferimento a questo tipo di situazione perché ho imparato, lavorando con i genitori e con le famiglie in generale, che non bisogna mai dare nulla per scontato. Per riuscire a capire e aiutare i genitori è necessario imparare a entrare nell’anima di queste dinamiche tanto complesse che riguardano i desideri e le aspettative, considerandole a partire dal “posto” che occupano a livello emotivo e relazionale, evitando assolutamente ogni giudizio.

Una ricetta di pace

Una ricetta che non ha mai fine!

C'erano una volta due innamorati. Loro erano come due rondini che volavano nell'immenso cielo azzurro. Loro erano ragazzi normali né ricchi né poveri, i genitori erano contrari alla loro scelta e cominciarono a preoccuparsi, a mettersi in agitazione perché si dedicava-

no poco allo studio e molto alle questioni personali. Allora cominciarono a mettergli delle regole. Trascorso qualche anno divennero maggiorenni e la storia tra di loro continua serena perché erano liberi di decidere quello che a loro piaceva di più. Lui si iscrisse alla scuola guida per prendere la patente e si impegnò ad andare ogni giorno a lavorare nel negozio del padre. Così avrebbe guadagnato i soldi necessari per acquistare la macchina. Comprò una bella Panda! Felice si recò a casa della ragazza pensando di trovarla ad accoglierlo a braccia aperte, ma... si rese conto che non era così. Lei gli rimproverò di avere pensato solo al lavoro, ai soldi e alla macchina, dimenticando così che il loro amore fino a qualche anno prima era stato la cosa più importante della loro vita. Lui capisce che non si deve pensare solo alle cose materiali, ma che l'amore e i sentimenti sono l'essenza della nostra vita. Pentito il ragazzo le chiede scusa e l'amore riporta la serenità tra loro. Questa esperienza gli fa capire che la nostra libertà di agire, di mostrare i sentimenti, di aprire il nostro cuore, non deve essere finalizzata solo a noi stessi, ma tenere presente che tutto ciò che facciamo crea sempre delle conseguenze nelle persone che amiamo e ci amano. Così i ragazzi prendono coraggio e decidono di far conoscere tra loro i propri genitori con la certezza che il loro amore avrebbe risolto tutti gli ostacoli causati dalla diversità delle due famiglie. Finalmente possono coronare il loro amore e rendere visibile a tutti quello che provano. Come ogni storia a lieto fine ogni sogno diventa realtà!²

La costruzione dell'identità

Il "dilemma" della costruzione dell'identità personale segna la vita di ogni essere umano. Questo percorso, che inizia in tenera età (difficile stabilire esattamente quando) porta a pensare che tutto abbia inizio nel momento in cui le due unità della coppia sentono il desiderio di diventare genitori. A prescindere dal punto di partenza, certo è che la strada non risparmia fatiche e complicazioni visto che deve, per forza di cose, seguire due direttrici: da una parte il bagaglio che ognuno porta con sé dalla nascita e, dall'altra, tutte le aspettative e le proiezioni parentali. Si determina in questo modo una sorta di lotta tra la necessità di fare emergere le proprie caratteristiche (i tratti distintivi di ognuno) e le influenze esterne, perlopiù legate alle aspettative dei genitori, che come sappiamo non sempre sono corrispondenti con la situazione reale dei figli.

Tutta questa premessa ci aiuta a entrare in questo argomento, considerando fin da subito le difficoltà e la complessità che attraversano queste dinamiche. Nulla è predeterminato o stabilito a priori; è necessario fare i conti con un processo in divenire fortemente condizionato da un'infinità di fattori, tra cui, la storia familiare, i legami emotivi, le relazioni interpersonali ecc.

Si potrebbe dire che questo processo ritrova un suo equilibrio nel momento in cui i fattori esterni lasciano spazio alla "personalità" e al carattere del figlio/a.

Quindi ricordiamo bene queste due direttrici accennate poc'anzi: da un lato, il bambino/a mette del suo per organizzare le sue esperienze cognitive e sensoriali (la sua percezione del mondo), nel contempo, i genitori attribuiscono intenzione e senso a questo modo di agire del bambino.

²Uno dei racconti elaborati e trascritti durante il laboratorio "La narrazione come rielaborazione del disagio: emozioni" realizzato in una classe IV.

Il nodo della questione sta nella capacità da parte degli adulti di accettare che il figlio/a abbia "voce in capitolo". L'esito positivo di questo passaggio dipenderà in buona parte dalla storia di questi genitori, cioè, dal modo in cui loro stessi hanno vissuto quest'esperienza. Uno dei compiti più difficili dell'essere umano è quello di conciliare le forze interne (il proprio bagaglio), con quelle esterne, riuscendo alla fine ad attribuirsi il diritto d'autore; cioè avendo la capacità di riconoscersi protagonista della propria storia. Il bambino è un anello della catena delle tradizioni familiari. Il suo compito sarà dare continuità alla storia che lo ha preceduto, affermando la sua unicità.

Si potrebbe dire che i processi che riguardano l'identità personale rappresentano, in modo emblematico, la necessità di integrare più aspetti costitutivi delle relazioni interpersonali. Anzi, è proprio attraverso quest'integrazione che l'affermazione della propria identità potrà essere considerata un obiettivo raggiunto. I genitori e gli adulti in generale, dovrebbero essere capaci di cogliere alcuni segnali che insorgono nel momento in cui il bambino/a si sente invaso/a da un progetto esterno che non riesce a integrare.

Nel proprio percorso di crescita, ogni essere umano dovrebbe poter affermare la sua identità, senza dover rinunciare in modo netto all'appartenenza alla storia familiare precedente. È importante poter essere integrati in un insieme, per riuscire a far emergere ciò che si ha di più personale.

L'equilibrio fra tradizione transgenerazionale e sviluppo di un'originalità personale rappresenta la sfida principale nella costruzione dell'identità.

Desidero approfondire ulteriormente il concetto di tradizione (trasmissione) transgenerazionale: lo si potrebbe considerare come il passaggio dai genitori ai figli di ideologie, modalità relazionali, sistemi di comunicazione interpersonali, credenze, tradizioni ecc., che rappresentano l'eredità più intima in una discendenza familiare. Questo percorso è fondamentale per dar senso alla propria esistenza perché mantiene vivo il sentimento di appartenenza. Ci fa sentire parte di una storia e dà coerenza e concretezza alla nostra biografia. Rappresenta la continuità storica, le nostre radici e il nostro futuro. Assicura un ancoraggio.

Un esempio per tutti, il linguaggio. Ognuno di noi arriva in un mondo (famiglia) che ha delle caratteristiche proprie, uniche. Un mondo che ha già "nominato" e definito tutto ciò che ci circonda. Noi stessi siamo stati nominati ancor prima della nostra nascita, mamma e papà hanno scelto il nostro nome. Non solo, hanno creato uno spazio per noi, pensano a cosa diventeremo da grandi ecc. In tal senso, si potrebbe dire che fin dalla nascita siamo "attraversati" dal linguaggio. Arriviamo in un mondo fatto di parole che, spesso, condizionano la nostra vita. Tutto questo bagaglio che precede la nostra nascita, ci consente di non dover inventare tutto il "repertorio psicologico" ogni volta di sana pianta.

Ognuno di noi si inserisce in un contesto storico-familiare, che ha dei parametri ben precisi, unici.

...

"Ma qui ci sono le storie di tutti?" chiese il cucciolo.

"Certo, proprio di tutti."

"Allora posso vedere la storia della mia mamma, così magari trovo il dono anche per lei?"

Ma questa volta il vecchio saggio fu molto drastico.

"No, Blacky, nessuno può venire qui a cercare la storia di un altro, ognuno deve venire a cercare la propria, anche se poi la vita di ognuno è legata a quella degli altri e tutti i libri messi insieme formano la storia del bosco. Io so solo che la storia della tua mamma non è scritta nel tuo libro perché tu sei un'altra persona..."³

Imparare a fare un passo indietro

Abbiamo già detto quanto sia importante, per la crescita e lo sviluppo dei figli, la capacità dei genitori di fare dei passi indietro. Ciò riuscire a lasciare spazio all'unicità e all'originalità personale dei nostri figli. Questo modo di porsi in quanto genitori evita che i figli debbano riprendere la storia dei genitori dal punto in cui è stata interrotta. Se i genitori non sono in grado di separare emotivamente la loro storia da quella dei figli, costringendoli a ripetere il copione e clonare la storia, si corre il rischio di avere figli identici ai genitori. Figli che avranno sempre un ruolo secondario e non si sentiranno mai protagonisti, anzi tenderanno a rinunciare ai propri desideri e aspettative, lasciando tutto lo spazio ai genitori. Ovviamente una situazione di questo tipo non favorisce la crescita e riduce le possibilità di vivere in modo positivo le relazioni sia in ambito familiare sia fuori da esso.

Questi figli diventano uno specchio dei propri genitori. A loro volta i genitori tendono a etichettare questi figli come "degni eredi" delle virtù dei genitori, oppure portatori della propria cattiva reputazione ecc. Bisogna fare molta attenzione a queste etichette che, in alcuni casi, diventano determinanti e segnano negativamente la vita dei figli. Il ruolo dei genitori dovrebbe essere, invece, quello di offrire delle alternative, cioè aiutare i figli a essere loro stessi. Indubbiamente, questa potrebbe essere considerata una delle maggiori difficoltà che un genitore deve affrontare: accettare la "soggettività" del proprio figlio/a, come primo step, come punto di partenza per una vita più autentica e meno condizionata dai "mandati" genitoriali. Quando i genitori sono capaci di dar spazio ai propri figli, offrono un "contenimento" coeso e un potente fattore di protezione psichica ed emotiva. Non dobbiamo mai dimenticarci della straordinaria sensibilità dell'organizzazione psichica del bambino che si nutre quotidianamente di tutto ciò che arriva dall'ambiente, nel bene e nel male.

Accade spesso che le aspettative dei genitori prendano il sopravvento, lasciando poco spazio ai desideri e ai progetti dei figli. In questo modo, questi ultimi, assumono un atteggiamento rinunciatario, lasciandosi coinvolgere, senza esitare dal potere che esercitano i genitori. Questo stato di cose, potrebbe in apparenza, almeno inizialmente, non recare danni. Ma si sa, prima o poi queste rinunce si pagano. Tutti noi conosciamo delle persone che, in tenera età, hanno dovuto seguire le orme dei propri genitori, lasciando in secondo piano la propria progettualità. Queste persone si trovano, nell'arco della loro vita, a fare i

³Estratto da "Il bambino nascosto. Favole per capire la psicologia nostra e dei nostri figli" di Alba Marcoli, che Raquel ha utilizzato durante i laboratori dedicati ai genitori.

conti con la delusione e un certo senso d'impotenza per non aver colto delle occasioni, perdendo così delle opportunità fondamentali per la loro esistenza.

Il ruolo dei genitori dovrebbe essere "accompagnare" i propri figli nelle loro scelte, confrontandosi con loro, condividendo i pro e i contro delle situazioni; evitando di fare emergere come unica possibilità le proprie aspettative. Oltre al senso di frustrazione, si potrebbe verificare una sorta di chiusura emotiva e relazionale. Cioè, a forza di rinunciare alla propria progettualità, i figli potrebbero "scegliere" di non esternare più le loro idee; tanto quelle degli altri hanno più valore, appaiono più concrete e strutturate.

Questo rischio è particolarmente presente, soprattutto in alcune fasi della vita dei figli. Un esempio per tutti, il passaggio dalla scuola media alle superiori. Mi è capitato di lavorare con ragazzi e ragazze di quest'età e confesso di aver provato un forte senso di tenerezza. In questa tappa della vita, ci si trova a dover fare i conti con una confusione emotiva e ormonale, difficile da descrivere. Ed è proprio in questo periodo che i nostri figli devono operare una delle scelte più sofferte della loro vita. Tanto è vero che spesso e volentieri la decisione (perché a questo punto non è una scelta), è dettata semplicemente dalla voglia di seguire qualche compagno/a. Moltissime altre volte, diventa una risposta alle aspettative manifestate da parte dei genitori. Il figlio che si sente già confuso per conto suo e non riesce a trovare uno spazio di confronto, non fa altro che seguire le indicazioni dei genitori.

Ricordo una ragazza, per altro molto brava a scuola, che dopo aver ricevuto tutte le informazioni in merito ai molteplici percorsi formativi offerti dal territorio, non era mai riuscita a comunicare ai genitori quale sarebbe stata la scuola che avrebbe voluto scegliere. Avendo colto la sua preoccupazione, mi avvicinai a lei e chiesi di raccontarmi quali erano i suoi progetti futuri. Ancor prima di darmi una risposta in merito, mi ha detto: "Tanto i miei genitori non sarebbero d'accordo". Successivamente, quando riuscì a raccontare i suoi progetti futuri, capii con quanta grinta avrebbe potuto portare avanti i suoi obiettivi. Purtroppo, però, i genitori non le diedero la possibilità e lei si trovò a seguire le loro indicazioni. Essendo una ragazza con uno spiccato senso di responsabilità, riuscirà senz'altro a fare un ottimo percorso comunque. Ma a quale costo? Questa prima rinuncia potrebbe condizionare le scelte future? In realtà non possiamo avere oggi questa risposta, magari arriverà col passare degli anni. L'augurio è che possa in qualche modo "recuperare", riuscendo a mettere al primo posto le sue aspettative e desideri.

... Ieri poi di tempo ne ho avuto ancora meno del solito perché la mamma mi ha portato a fare la mia prima lezione di nuoto in piscina. Ha detto che mi fa bene alla schiena e che poi cresco bella dritta. Se ci riesco a crescere, visto che ieri quasi affogavo! Io gliel'avevo detto a Paola, l'istruttrice che so nuotare poco e che mi stanco subito. Lei ha soffiato forte nel fischietto e mi ha urlato di partire, che stavo bloccando tutta la corsia. Io mi sono un po' spaventata e mi sono messa a nuotare. Ma sapessi che fatica che è! ...

Negli spogliatoi, mentre la mamma mi asciugava i capelli, le ho detto che a me nuotare in piscina non piaceva e che non ci volevo venire più. Lei si è messa a ridere e mi ha risposto che nuotare piace a tutti i bambini e che in poco tempo sarebbe piaciuto un sacco anche a me. Sarà, ma ci credo poco.⁴

⁴Estratto dal libro "Dal diario di una bambina troppo occupata" di Stefano Bordiglioni e Manuela Badocco, che Raquel ha utilizzato durante i laboratori dedicati ai genitori.

La comunicazione...

- A casa litigo sempre con i miei genitori perché loro mi parlavano ma io, magari, sono impegnata nel fare qualcosa e non sento, così loro se la prendono con me se poi non faccio quello mi hanno detto.

- Quando io parlo con mia mamma lei mi ascolta ma molte volte non capisce e se la prende sempre con me.

Soluzione... dobbiamo essere più chiare

Pensieri emersi da un laboratorio in classe sulla comunicazione

Le nostre paure...

Pensare alle nostre paure, in quanto genitori sembra quasi una contraddizione. Noi che dovremmo essere quelli forti, adeguati in ogni circostanza, tutti d'un pezzo. Noi che (giustamente) dobbiamo essere i punti di riferimento per i nostri figli... Noi non possiamo avere paura! Invece sì, certo che proviamo paura. Ed è un bene che sia così. Significa che ci siamo, che non siamo latitanti, che il nostro desiderio ha come quotidianità e come orizzonte i nostri figli.

Pronti a trovare i modi giusti, in alcune situazioni, sbagliando a pieno in altre, mettendoci in gioco, cercando di trasmettere, in ogni caso, che su di noi possono contare.

Non credo sia particolarmente utile fare confronti: "Era meglio ieri?", "Avere avuto dei genitori più rigidi, ci ha reso più forti e consapevoli?" ecc. Un aspetto che, però, ritengo debba essere considerato e meriti uno spazio di riflessione. Per anni qualcuno ha cercato di convincerci a essere amici dei nostri figli. Questo sarebbe stato un modo per abbattere tutte quelle barriere innalzate in passato, in quei periodi in cui il dialogo, la comunicazione e tutte le relazioni erano particolarmente segnate dalla rigidità inflitta "dai tempi durissimi" che la famiglia e la società stavano attraversando.

Ma "questa amicizia" fasulla tra genitori e figli senz'altro ha fatto e fa acqua da tutte le parti. Uso il termine "fasulla" non a caso. Non si tratta di amicizia, anche se così ce la vogliamo raccontare, bensì di "risparmio di energia" e di fatica. Un modo per accorciare il più possibile quella benedetta distanza generazionale che, fortunatamente, ci rende così diversi!

I tempi sono cambiati e oggi più che mai i nostri figli hanno bisogno di punti di riferimento, non infallibili, bensì reali, concreti, impegnati e responsabili. In grado di essere con i piedi per terra.

Nessuno di noi potrà mai garantire che tutto possa andare benissimo, ma essere riusciti a trasmettere la nostra presenza come alternativa concreta a tutto il resto, avere il coraggio di accettare la sfida senza tirarci indietro, offrirà senz'altro ai nostri figli la possibilità di riconoscere in noi un punto fermo.



Un momento del laboratorio genitori e figli

I bambini specchio

Alcuni genitori sono particolarmente preoccupati per un tratto del carattere del proprio figlio/a, troppo capriccioso/a, aggressivo/a, addirittura violento/a. Sorprendentemente, riescono a confessare che anche loro si comportavano in questo modo. A volte riconoscere questa somiglianza caratteriale contribuisce ad alimentare un copione narcisistico, che serve a "giustificare" e accettare certi comportamenti. Può accadere che questo rispecchiamento risvegli nei genitori, le dinamiche relazionali della loro infanzia. Cioè, il ritorno attraverso il ricordo di queste modalità relazionali, potrebbe innescare un meccanismo pericoloso: la mamma o il papà, che si trova a rivivere queste situazioni infantili, potrebbe arrivare a dimenticare di trovarsi davanti al proprio figlio e, "ritornando" bambino/a, mettersi nella condizione di difendere se stesso, assumendo una posizione infantile, agendo come rivale del figlio.

Avviene una sorta di scarto tra l'immagine obiettiva rimandata dal figlio/a e la rappresentazione che ne fa il genitore. È l'evidenza della proiezione sul bambino di una scena traumatica che appartiene all'infanzia del genitore. Questa proiezione modifica radicalmente il modo di percepire il bambino e tutto ciò provoca angoscia.

È evidente quanto dinamiche del genere possano essere dannose per lo sviluppo di relazioni familiari positive.

Il figlio/a si sente confuso e smarrito, non riuscendo a capire quale sia veramente il ruolo dei genitori.

Difficilmente si possono definire delle strategie per evitare tutto ciò visto che parliamo di legami emotivi. Ovviamente, nel momento in cui si intuisce che le cose stanno precipitando è assolutamente necessario fermarsi e interrogarsi sulla propria posizione di adulto, in

modo da riappropriarsi del ruolo di genitore. In ogni caso dovrà essere l'adulto a riequilibrare la situazione. Non sempre ci riescono da soli; in tal senso devo dire che l'impossibilità di agire come genitori adulti è una delle motivazioni per cui viene richiesto un aiuto esterno. Questi genitori dovranno essere capaci di rimettersi in discussione, arrivando a riconoscere quanto loro stessi si sentivano poco amati per i comportamenti "sbagliati" nei confronti dei loro genitori. Ammettere ciò, contribuirà a restituire al bambino la possibilità di essere se stesso.

Resilienza: ovvero...“quei bambini che riescono a parare il colpo”

Resilienza: capacità di un materiale di resistere a urti senza spezzarsi.

Quando ci si trova davanti un gruppo di genitori che si confronta sulla fatica quotidiana che le relazioni all'interno della famiglia implicano, si assiste a un racconto che non lascia spazio alla leggerezza, né tanto meno alla spensieratezza. La comunicazione adulti-bambini/ragazzi e le relazioni tra i vari componenti della famiglia ci appaiono intrise da un forte senso di inadeguatezza, per arrivare, in certe situazioni, a provocare addirittura angoscia. È un dato di realtà incontestabile, quanto sia complessa la gestione dei rapporti genitori-figli, soprattutto in certe fasi della vita, in cui si attraversano momenti di crisi profonda. Poche volte (almeno non prima di una riflessione mirata) si riescono a evidenziare tutti gli aspetti positivi. Sono proprio questi che ci aiutano a superare gli ostacoli e ci mettono nella condizione di "accompagnare" i nostri figli, consentendo loro di essere i veri protagonisti. Tutti gli elementi che fanno emergere gli aspetti positivi vengono definiti **fattori di protezione**.

Sarebbe opportuno occuparsene in modo serio di questi fattori di protezione. Anzi, questo interesse, contribuirebbe a mettere in evidenza le risorse e le capacità protettive dei singoli, delle famiglie e delle culture. Porto un esempio, che ritengo possa rendere le idee più chiare. Si tratta di un fattore di protezione culturale. È la **doula**, una donna che in certe società tradizionali accompagna e sostiene la partoriente. Questa donna, che supporta la giovane mamma, non si sostituisce a lei; semplicemente l'accompagna e magari rafforza gli aspetti positivi di questa mamma, un modo per trasmettere questo tipo di messaggio: "Guarda dentro di te, le tue risorse... tu hai le capacità per farcela". Creando in questo modo un circolo virtuoso, che consente alla mamma di riconoscersi nel suo ruolo, rimandando un'immagine positiva al figlio.

Tornando al concetto di resilienza, possiamo considerarla come la capacità di vivere e attraversare le esperienze della vita, integrandole alla propria storia.

È chiaro che per mettere in luce questi aspetti positivi è necessario il contributo emotivo e affettivo degli adulti, le figure di riferimento a cui si rivolgono i bambini/ragazzi. Ci viene incontro, a conferma di tutto ciò, un'esperienza costitutiva della relazione adulto-bambino. Il bambino riesce a sentirsi amato, voluto, desiderato, soltanto se gli adulti significativi per la sua vita saranno in grado di fargli arrivare questo messaggio, non con le parole, bensì con l'impegno e la responsabilità necessari per sostenere positivamente la quotidianità.

La creatività: una risorsa fondamentale

Molti dei bambini che hanno imparato a “parare il colpo”, cioè sono riusciti a venire fuori dai guai infantili, l’hanno potuto fare perché supportati e sostenuti da molteplici fattori di protezione familiare, ma non solo. Gli insegnanti, altri membri della famiglia (nonni, zii, ecc.), magari un bravo allenatore dell’attività sportiva del bambino/ragazzo hanno contribuito a focalizzare l’attenzione di questi fanciulli sulle proprie risorse e capacità. In questo modo, hanno imparato a trovare delle alternative, delle “strade” diverse per risolvere i loro problemi diventando più creativi.

Porto un esempio, per me assai significativo, tratto dal libro: “Cosa diventeranno i nostri bambini” di Bertrand Cramer (Raffaello Cortina Editore).

Una delle persone più sorprendenti che io abbia mai incontrato è una donna, di origine asiatica, che si era specializzata nella creazione di personaggi. Non scriveva romanzi, creava di sana pianta esseri finti in quel campo affascinante che è la realtà virtuale. Da anni si sforzava di simulare l'apparenza di persone reali, prestando loro gesti, posture, mimiche talmente realistici da farli diventare quasi cloni virtuali di esseri in carne e ossa. Si applicava per ore a modificare un dettaglio finché non riusciva a riprodurre il più possibile la verità umana. La più grande sfida era l'espressione delle emozioni; cercava di creare volti umani che potessero produrre espressioni emotive così realistiche da costringere a corrispondervi. Osservando i suoi personaggi sullo schermo si era colpiti dalla fluidità aggraziata dei movimenti, dal ritmo naturale degli spostamenti e dalla spontaneità delle mimiche. Il suo sogno era evidentemente quello di creare la vita.

Spiegava la sua sorprendente perseveranza e la notevole abilità, evocando l'infanzia: aveva avuto una madre inerte, senza reazioni, una sorta di morta-vivente che aveva cercato disperatamente di animare con la sua vivacità, ma senza successo. Questa incapacità di trasformare la madre, profondamente depressa, in interlocutrice reattiva e presente aveva rattristato la sua infanzia. Fortunatamente il padre, riparatore di apparecchi elettrici, le aveva trasmesso il gusto dell'invenzione e la sete di imparare. Studiò praticamente tutto quello che le capitava a tiro e, grazie a una curiosità inestinguibile, un'intensa energia e una grande intelligenza, penetrò nel mondo della realtà virtuale mentre quest'ultima muoveva i primi passi. In quel momento acquisì i mezzi per ridar vita a quel fantasma inerte che era stata la madre. La sua passione per la creazione di emozioni, nata nell'impotenza e nel dolore, trovava la sua fioritura nella costruzione artificiale di personaggi quasi umani.

Ciò che ha salvato questa donna dalla disperazione – e forse dalla depressione – è stata la ricerca costante di sapere, di abilità tecnica, che le permettesse di tenere la porta aperta alla speranza di poter un giorno ricreare quello che era morto nella sua infanzia. Tale ricerca dinamizzante è stata favorita da alcuni doni di natura e cioè dall'intelligenza, dall'intensità, e poi dall'identificazione con un padre ogni giorno alle prese con un problema da risolvere. Ma ha dato anche prova di una straordinaria capacità di sublimazione. Questo termine implica un cambiamento di scopo in un investimento psichico: quello che all'origine serviva a gratificare una pulsione o un desiderio infantile viene ricondotto più tardi a un nuovo fine più complesso.

Questa donna aveva impegnato un'infinità di energie durante l'infanzia, cercando di dar vita a quella figura materna, praticamente inesistente. Possiamo immaginarla come una bimba che non era riuscita a vivere la leggerezza degli anni "teneri" e spensierati della vita. Già allora era preoccupata e magari provava dei sensi di colpa per non riuscire a entrare in contatto con il mondo emotivo della madre.

Suo padre, un uomo che provava passione per il suo lavoro, è stato capace di trasmettere questo desiderio di conoscere, sapere, trovare delle soluzioni, delle alternative, oltre a essere un padre presente è diventato un fattore di protezione fondamentale. È stato in grado di fare emergere le vere risorse di questa figlia, contribuendo in questo modo ad aumentare in lei il desiderio di tirar fuori la sua capacità creativa. Crescendo si è sentita sempre più capace e, man mano che passarono gli anni, è diventata più sicura di sé e in grado di riconoscere "le sue opere", la sua creatività. Tutto ciò è accaduto partendo da una esperienza traumatica (una madre inerte), esperienza che è riuscita in qualche modo a elaborare attraverso la creazione.

A proposito di risorse, abilità e capacità

Desidero trascrivere su queste pagine un esempio particolarmente significativo che, a mio avviso illustra in modo concreto gli argomenti precedenti. Avrei potuto scegliere la rappresentazione di una situazione più vicina alla nostra quotidianità ma ritengo che una storia così "forte" possa aiutarci a riflettere, cercando di andare oltre e, soprattutto, a considerare quanto la dimensione emotiva sia determinante nella nostra vita.

Il 18 novembre del 1995 il violinista Itzhak Perlman si presentò sul palcoscenico del "Lincoln Center" di New York per dare un concerto.

Per Perlman raggiungere il palcoscenico non era un'impresa facile. Colpito da poliomielite quando era ancora bambino, era bloccato da protesi su entrambe le gambe e camminava con l'aiuto delle stampelle. Il vederlo camminare lentamente e faticosamente per raggiungere il suo posto nella orchestra era una scena impressionante.

Una volta seduto, dopo aver adagiato le stampelle per terra, sbloccava le protesi dalle gambe, poi ritirava una gamba ed estendeva l'altra in avanti. Infine, si abbassava per prendere il violino e, una volta sistemato sotto il mento, accennava al direttore che si poteva procedere a suonare.

Il pubblico era abituato al ripetersi di questo rituale e lo seguiva in silenzio. Un giorno, però, accadeva un grosso imprevisto.

Proprio mentre stava per concludersi la prima parte dello spartito, gli si rompeva una corda del violino. Agli occhi dei presenti non c'era dubbio sul da farsi. Perlman avrebbe dovuto alzarsi in piedi, sbloccare le protesi, prendere le stampelle e lasciare il palcoscenico per trovare un altro violino o un'altra corda.

Ma non accadde niente di tutto ciò. Ci fu un attimo di silenzio. Perlman chiuse gli occhi e dopo un po' fece cenno al direttore di riprendere dal punto in cui l'orchestra si era fermata. Iniziò a suonare con tanta passione, con tanta forza e con tanta maestria che nessuno l'aveva mai sentito esibirsi con tanta perfezione.

Sappiamo tutti che è impossibile suonare un'opera sinfonica con tre corde, eppure Perlman

modulava e ricomponeva il brano con una maestria sconvolgente.

Quando terminò, ci fu un attimo di silenzio, poi il pubblico si alzò in piedi e scattò un'esplosione di applausi e di grida di acclamazione. L'intero auditorio esprimeva a gran voce l'enorme apprezzamento per la sua esibizione.



Un momento del laboratorio bambini genitori

L'importanza del vissuto emotivo

Iniziamo ora a entrare in modo più approfondito in quel mondo intimo e unico che riguarda la dimensione emotiva. Questo tema merita particolare attenzione perché attraversa tutti gli ambiti della nostra vita. Ovviamente il nostro lavoro ha come obiettivo la relazione genitori/figli. Intorno a questo cercheremo di evidenziare quali potrebbero essere i fattori che favoriscono la positività dei vissuti emotivi, così come quelli che invece potrebbero ostacolarli, vivendoli come esperienze negative.

Dal punto di vista funzionale, le emozioni attivano il sistema nervoso centrale, il sistema vegetativo e il sistema endocrino (un coinvolgimento questo, complesso e a 360 gradi), rappresentando uno dei processi psicofisiologici più interessanti. La partecipazione di questi importanti sistemi è la dimostrazione, in primo luogo, di quanto le emozioni siano una risposta adattativa dell'organismo agli eventi ambientali e, in secondo luogo, della loro rilevanza sul piano psicologico.

Non esiste una mente avulsa da un corpo e non si può considerare l'individuo se non nella sua complessità costantemente collocata in un tessuto relazionale pregno di emozioni e significati.

Una frase come questa mette in luce un aspetto fondamentale: la dimensione emotiva affonda le sue radici nelle relazioni più "antiche", "primordiali" della nostra vita. Nasce nella storia della nostra famiglia, nel desiderio dei nostri genitori; è un evento che ci precede e al tempo stesso ci determina. Quindi le emozioni devono essere considerate, accolte e riconosciute, fin dai primi anni di vita, per evitare, come dicevamo precedentemente, che diventino degli ostacoli.

Oggi si è capito quanto la capacità di esprimere il vissuto emozionale attraverso tutti i canali di comunicazione, verbale e non, sia cruciale nell'equilibrio psicologico e conseguentemente come stabilizzatore del comportamento. Anche per quanto concerne l'intelligenza, possiamo dire che, non riguarda soltanto le abilità e le capacità cognitive, anzi, vengono considerate come fondamentali le abilità emotive. Cioè, la capacità di accogliere e riconoscere le proprie emozioni e quelle altrui⁵.

Nessuno può sapere come volo quando mi calo le pasticche o mi fumo i cannoni o sniffo o bevo e sballo e sono fatto, e dentro di me si libera la rabbia ed io la lascio scorrere e la rovescio fuori come un'onda, così che infranga ogni argine interiore e poi travolga tutto, gli oggetti le persone e la vita maledetta che mi fa gli agguati ma io l'affronto, anzi la sfido, la provo senza lasciarmi intrappolare. È lei la mia complice, la rabbia, che se ne sta rannicchiata come una belva nella parte più profonda di me stesso, acquattata giù in fondo, pronta a scattare con un balzo felino, ad assalire, ed io non la trattengo, e allora sento una specie di decompressione interna, mi si sciogliono i muscoli e il cervello e il ventre si rilassa, smette di trattenere la bile, il suo veleno.

Lascio che sgorgi tutta, la mia rabbia, e che fluisca in ogni direzione, a casa, a scuola, in strada dappertutto, che travolga tutti i miei nemici, che li trascini all'Inferno, li danni.

Io mi chiamo Saverio e ho dodici anni, e ognuno di questi anni è servito a dilatare la mia rabbia, a farla crescere finché non è diventata grande come me, simmetrica, profonda, inseparabile, sempre benvenuta, la mia vera compagna, il mio destino, io e lei da una parte, insieme, e il resto del mondo dall'altra⁶.

⁵Viene definita alessitimia un insieme di deficit della competenza emotiva ed emozionale, l'incapacità di mentalizzare, percepire, riconoscere e descrivere verbalmente i propri e gli altrui stati emotivi, attualmente considerato anche come un possibile deficit della funzione riflessiva del Sé. Letteralmente significa "non avere le parole per le emozioni".

⁶Estratto dal libro "Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano principessa. Storie di bulli, lolite e altri bimbi." di Marida Lombardo Pijola, che Raquel ha utilizzato durante i laboratori dedicati ai genitori.

Cosa si intende per empatia?

L'empatia è quell'abilità che consente alle persone di entrare in sintonia con i propri e gli altrui stati d'animo. Si basa sull'autoconsapevolezza: quanto più si è aperti verso le proprie emozioni, tanto più si diventa abili nell'accogliere e riconoscere quelle altrui. Questa capacità ci consente di metterci nei panni dell'altro, di provare a sentire, a percepire come l'altro si sente e come vive le sue esperienze. La capacità empatica permette di leggere e capire non solo le emozioni che le persone esprimono a parole ma anche, e oserei dire soprattutto, quelle che arrivano da altri canali comunicativi: il tono della voce, i gesti, l'espressione del volto ecc.

Come si sviluppa l'empatia?

Le "radici" dell'empatia possono essere individuate sin dalla prima infanzia. In tal senso, gli esempi sono molteplici e alcuni molto singolari. Uno per tutti: dal giorno stesso della nascita taluni bambini si sentono "turbati" dal pianto di qualche altro bambino. Proviamo a farci tornare in mente quell'immagine così dolce che ci ritrae con il naso schiacciato sul vetro del nido dell'ospedale. Solitamente, se l'ambiente è tranquillo, praticamente tutti dormono. Diversamente da ciò che accade quando qualcuno inizia a piangere... sembra di assistere a una sorta di reazione a catena.

Oggi vengono considerate di fondamentale importanza, per quanto riguarda i processi empatici, le prime fasi del rapporto madre/figlio, che consentono al bambino di sentirsi accolto e riconosciuto dalla madre. Ovviamente anche il papà, magari in un secondo momento, "partecipa" in modo attivo a queste dinamiche relazionali. Non a caso, la prolungata assenza di sintonia emozionale tra genitori e figli impone al bambino un costo enorme. La situazione arriva al limite quando un genitore non riesce mai a mostrare nessuna empatia con una particolare gamma di emozioni del bambino – gioia, pianto, bisogno di essere cullato – questi arriva a rinunciare alle proprie emozioni e successivamente smette di provarle, con l'enorme rischio di escludere per sempre una parte del suo mondo emotivo. Inutile insistere sulla gravità di una situazione del genere. Sarebbe come dire che il bambino rinuncia a una parte della sua identità, una parte di sé, quella più intima e significativa; compromettendo non solo le sue relazioni attuali, ma anche e soprattutto le modalità relazionali future. Possiamo immaginare quanto tutto ciò condiziona la sua vita.

Comunicazione genitori e figli

I modi difficili di comunicare

Io faccio fatica a comunicare con i gesti. Per esempio quando mi arrabbio non riesco a comunicare con le mani ma lo faccio con la bocca. Anche se voglio dimostrare i miei sentimenti d'amore e d'affetto. Non lo faccio molto con abbracci e baci, piuttosto li esprimo con sguardi e parole.

L'emozione che riusciamo a cogliere meno in G. è la gioia. Mentre quando è triste, arrabbiato, a disagio, ha paura, ecc., ecc. lo dimostra in modo evidente, quando è contento non lo

dimostra in modo eclatante come ce lo aspettiamo.

I sentimenti che non riesco ad esprimere sono: la gioia e la felicità. Non riesco ad esprimerle perché sono un bambino agitato. Sono agitato perché i miei amici mi prendono in giro: perché sono uno stupido, perché faccio lo sciocchino per farmi notare, per diventare loro amico.

Il sentimento che non riesco a raccogliere di mio figlio è quello di capire perché a casa è un bambino dolce e affettuoso, mentre a scuola o negli altri luoghi di socializzazione, è un bambino molto agitato.

Io non riesco a comunicare ai miei genitori certi miei bisogni, perché ho paura che mi sgridino. Ad esempio se la sera sono appena andata a letto mi viene sete, non mi alzo a bere perché il babbo dice che devo bere prima di andare a letto.

Il sentimento che riesco meno a cogliere di l. è la rabbia perché non la manifesta. Infatti quando viene rimproverata si chiude in se stessa ed io non riesco a capire cosa prova in quel momento, se rabbia nei miei confronti o se è solo offesa per la sgridata ricevuta⁷.

Riflessioni e confronto per genitori

Alcune considerazioni in merito ai risultati della scuola per genitori realizzata nel progetto "Il mare delle emozioni"⁸.

Evidentemente, in fase di progettazione e realizzazioni di ogni progetto, si ha come obiettivo il raggiungimento di numeri significativi per quanto riguarda la partecipazione, l'attivazione di laboratori, incontri, percorsi e quant'altro. Arrivare a tanti genitori è senz'altro indice d'interesse in merito agli argomenti proposti, la modalità di attuazione ecc.

Basta soffermarsi su alcuni dati per rendersi conto "dei numeri" che rappresentano i risultati quantitativi del progetto.

Sono stati realizzati 7 laboratori per genitori di 10 ore ciascuno, gli incontri si sono svolti da novembre 2009 a maggio 2010, la durata media di due o tre ore ha messo in evidenza la necessità da parte dei genitori di trovare spazi di confronto e riflessione sul "mestiere di genitori". Sin dall'inizio, l'intenzione è stata quella di promuovere la condivisione delle esperienze, creando un clima di rispetto, senza mai forzare la partecipazione e cercando di "guardare la quotidianità" della relazione genitori-figli, facendo leva sugli aspetti positivi dei rapporti, piuttosto che marcare in modo insistente tutto ciò che non va o crea attrito e disagio.

⁷Alcuni testi trascritti durante uno dei laboratori coordinati da Raquel.

⁸Cfr. "Il mare delle emozioni" pag. 18.

In tal senso, abbiamo proposto una modalità di lavoro interattiva, dando la possibilità a tutti di partecipare facendo domande, proponendo argomenti e dando il proprio contributo attraverso la condivisione di esperienze personali e non. Da ciò si evince che questi sono stati veri laboratori e non conferenze in cui l'esperto propone gli argomenti. In talune occasioni, abbiamo lavorato a partire da alcuni articoli di giornali che sollecitavano particolare attenzione. Qualche gruppo ha lavorato in coppia o a piccoli gruppi attraverso la lettura di alcuni testi, che sono stati successivamente presentati in assemblea. Essendo questi gruppi aperti, non prevedevano un'iscrizione per partecipare e molti genitori hanno frequentato più di un gruppo, mossi dal desiderio di cogliere questi momenti come un'occasione per ritrovare, in alcuni casi, spazi di conforto e per sentirsi meno soli.

Anche se la partecipazione femminile è stata maggiore, molti papà hanno scelto di essere proprio loro a vivere quest'esperienza, come un modo per riuscire a "capire" meglio il loro ruolo e come questo si gioca nella relazione madre-figlio. Ovviamente, in alcuni casi, hanno partecipato entrambi i genitori. È stato interessante osservare come, in certi gruppi, la presenza di genitori stranieri sia stata un arricchimento, soprattutto se si considera che spesso i genitori di bimbi e ragazzi stranieri non partecipano alle attività scolastiche. L'idea di rendere questi incontri ancor più significativi ci ha portato a scegliere come sede per lo svolgimento degli stessi le strutture scolastiche, quattro scuole elementari hanno dato disponibilità⁹. Tre percorsi invece sono stati svolti presso il Centro Civico di Villa Verucchio e la sala del Consiglio del Comune di Saludecio. Questa disponibilità da parte del territorio mette in luce l'importanza di una rete associazioni-territorio, che in questi anni si è fortemente consolidata. Per quanto riguarda la Valmarecchia, è stato fondamentale il sostegno e la partecipazione, in rete con le associazioni, del Centro Educativo Territoriale - Cet "Bruno Ciari", che ogni anno promuove i progetti del volontariato nel territorio, contribuendo fortemente al consolidamento della rete.

Di seguito, alcuni degli argomenti trattati durante i percorsi:

- avere figli, essere genitori;
- la difficoltà dei ruoli;
- la gestione delle relazioni quotidiane;
- le regole, i limiti;
- la libertà "regolata";
- come, quando e se, intervenire nei percorsi scolastici dei figli;
- rapporti famiglia-scuola;
- le paure dei bambini, dei ragazzi e degli adulti;
- come rapportarsi emotivamente con i figli;
- come e perché dire di no;
- come affrontare i lutti;
- come gestire le relazioni nella famiglia allargata;
- quando crescere fa paura;
- come rispondere alle domande difficili;
- come gestire le "comunicazioni" difficili da parte della scuola;
- imparare a chiedere aiuto: noi genitori non siamo onnipotenti;

⁹Scuola Media Alighieri- Fermi (Viserba), scuola Elementare Ferrari (Rimini centro), scuola Elementare L. Ricci (San Vito), scuola Elementare di Camerano (Poggio Berni).

- come aiutare i nostri figli a gestire il tempo libero;
- lo spazio per il gioco;
- quando il gioco può diventare pericoloso... internet, giochi elettronici ecc.;
- l'importanza di rendere i propri figli partecipi della storia familiare;
- la necessità di "occuparsi" della coppia per riuscire a svolgere il proprio ruolo di genitori;
- il cibo: che ruolo gioca nelle relazioni familiari

Desidero ora soffermarmi su alcuni dati particolarmente significativi, per quanto riguarda la qualità della proposta presentata da parte delle associazioni. Essendo praticamente impossibile cogliere nell'immediatezza della conclusione di un progetto di questa portata tutti i risultati raggiunti, mi limiterò a evidenziare quelli emersi "lungo il percorso", lasciando a una valutazione successiva tutti gli aspetti che si svilupperanno nel tempo e sono frutto di rapporti, relazioni, attivazioni, proposte e modalità di lavoro iniziati precedentemente.

- Sono stati attivati nuovi canali di comunicazione tra scuola e famiglia.
- Gli insegnanti hanno appreso dal lavoro proposto alcune modalità da attuare con i propri alunni.
- Gli insegnanti che si trovavano in difficoltà in merito ad alcune situazioni, hanno capito l'importanza di chiedere aiuto.
- Gli istituti scolastici hanno aperto le porte alle famiglie, creando e promuovendo spazi di confronto.
- I genitori di una delle classi della scuola media hanno modificato radicalmente l'approccio con l'istituto scolastico, diventando loro stessi promotori del "benessere" del gruppo classe, riuscendo in questo modo a cambiare l'atteggiamento degli insegnanti che hanno iniziato a cogliere tutti gli aspetti positivi del gruppo, attivando una ricaduta estremamente positiva sui ragazzi.
- Molti genitori (di bambini e ragazzi), che vivevano con assoluta difficoltà le situazioni di disagio dei propri figli, hanno iniziato a chiedere aiuto creando, in taluni casi, "alleanze positive" con gli insegnanti.
- Gli insegnanti, che consideravano la loro classe "difficile", si sono messi in gioco cercando di trovare e attuare modalità di lavoro innovative per dare ai bambini/ragazzi la possibilità di aprirsi ed essere creativi.
- Gli insegnanti hanno capito l'importanza di valorizzare il lavoro dei ragazzi proponendo vari modi per dare visibilità al loro impegno: mostre, diari di bordo, fotografie ecc.
- Gli insegnanti attraverso il lavoro di confronto con l'esperta hanno iniziato a stabilire una sorta di decalogo da prendere in considerazione per il coinvolgimento dei genitori. Ad esempio, convocare sempre e comunque entrambi i genitori ai colloqui, onde evitare che uno dei due possa sentirsi escluso. Questa semplice proposta ha comportato notevoli cambiamenti nei rapporti tra le famiglie e la scuola, migliorando considerevolmente le relazioni.
- La promozione e diffusione dell'attività Lucignolo ha comportato un ulteriore consolidamento della rete territoriale.
- La partecipazione dei volontari agli incontri "Scuola per genitori" ha dato la possibilità alle associazioni di promuovere la propria attività e stabilire contatti diretti con le

persone.

- I ragazzi delle scuole medie che hanno partecipato al progetto, hanno gradito la possibilità di dare spazio alla loro creatività. Per molti di loro, in particolar modo quelli che per diversi motivi restavano fuori dal gruppo, questo modo di lavorare ha rappresentato un'occasione per dimostrare agli altri le proprie risorse, diventando in alcuni casi l'elemento trainante del gruppo o il suo portavoce.
- Il coinvolgimento dei genitori nei laboratori genitori-figli è stato un momento molto significativo per tutti, insegnanti compresi. È stata anche un'occasione per vedere per la prima volta alcuni genitori che non si erano mai presentati a scuola.
- In seguito all'attivazione di un laboratorio in una seconda classe elementare di Sant'Ermete e considerata la ricaduta positiva di quest'iniziativa, l'esperienza è stata considerata "Percorso particolarmente innovativo", diventando argomento della tesi di una tirocinante dell'Università di Bologna.
- Durante lo svolgimento delle attività, l'esperta che ha seguito i laboratori è stata contattata dall'Università di Bologna, per partecipare a una ricerca sulle scuole del territorio.
- Molte insegnanti hanno già manifestato la volontà di partecipare a nuovi percorsi proposti dalle associazioni.
- Il progetto ha consentito a molti genitori stranieri di "entrare e partecipare" alle attività scolastiche. In seguito, sono nati altri momenti di scambio e socializzazione proposti dagli stessi genitori.
- Il progetto ha contribuito a rafforzare, consolidare e arricchire i rapporti con i vari "attori" della rete territoriale (Comuni, Centro Civico, Servizi sociali, Assessorati, Istituzioni scolastiche ecc.).

Appunti relativi agli incontri

di Giuliana, volontaria che ha partecipato al percorso rivolto ai genitori

Educare i bambini alle emozioni e ai sentimenti

- Comunicare il più possibile le nostre emozioni ai figli
- È importante nel quotidiano provare delle emozioni
- Chiedere: "come ti sei sentito in quell'occasione, cosa hai provato?"
- Non tutti manifestano le emozioni nello stesso modo, alcuni non fanno emergere nulla

Rabbia

- Educare i figli a tirare fuori la rabbia, nel tenerci la rabbia tutta per sé, si finisce che si espone, si diventa aggressivi
- Se l'adulto parla della sua rabbia, anche il bambino lo farà
- Accogliere la rabbia e fare i conti con lei
- Posto delle fragole

Ascolto

- I figli hanno la percezione di non essere ascoltati
- Noi adulti dobbiamo imparare a fermarci e ascoltare quello che i figli hanno da dirci e chiedere: cosa hai provato? Come ti sei sentito? In questo modo li aiutiamo a far venir fuori le loro emozioni, i loro sentimenti. Inoltre, ci chiedono di condividere il loro problema
- Vogliono sapere che cosa sono per noi e che posto occupano nella nostra vita

Regole

- Dobbiamo rendere i figli più autonomi, più consapevoli, non li dobbiamo proteggere troppo (permettere che sbagliano)
- I bambini hanno bisogno di sapere che i genitori sono capaci di dire dei no che vanno spiegati e mantenuti, decisi da entrambi i genitori
- I genitori devono essere coerenti e autorevoli
- Aperti al dialogo
- Accettare che si può sbagliare

Cosa vogliono i nostri figli da noi?

- Vogliono che ci sia qualcuno che li fermi, che metta dei paletti. Ce lo fanno capire in tanti modi (aggressività...)
- Vogliono che li ascoltiamo e sentirsi dire: "io per te ci sono sempre!"

Cosa voglio io dalla scuola per i miei figli?

- Che stiano bene a scuola, che imparino a fare gruppo, che siano liberi di parlare, che imparino l'educazione e che apprendano...
- L'apprendimento è un processo che avviene soltanto se sostenuto da un rapporto affettivo: un bambino impara solo se io lo riconosco e dico "tu ci sei", l'adulto ogni giorno lo deve ripetere. Se non c'è questo, si impara a memoria. Molte difficoltà di apprendimento sono dovute ai blocchi emotivi
- I genitori chiedono troppo alla scuola. Il lavoro educativo della scuola deve essere sostenuto a casa, rendere la figura dell'insegnante una figura autorevole
- Siamo tutti responsabili del processo educativo

Aspettative

- Nascono da molto lontano, ancora prima della nascita, con la scelta del nome già prepariamo per loro tutto il mondo

- Ognuno di noi ha delle aspettative, dei progetti, vede il proprio figlio in un certo modo
- Mi aspetto di più nello sport, nella scuola

Capite i limiti dei vostri figli?

- Quando i genitori hanno delle aspettative troppo alte e il figlio percepisce di non farcela, allora nascono i problemi, i conflitti

Assertività/autostima

- Assertività è la capacità di una persona di avere il coraggio di dire ciò che pensa senza farsi travolgere dagli altri
- Posso dire la mia senza tanti problemi, una persona si sente sicura di sé
- L'assertività è collegata all'autostima
- Parliamo di pensieri: tu hai il tuo pensiero, io il mio, confrontiamoci
- Ci sono bambini che fanno fatica a tirare fuori i loro pensieri perché si sentono inadeguati
- Cercare di aumentare l'autostima: gratificare, fare notare le qualità personali, accettare quella persona con tutti i suoi limiti, considerare

Qualcuno pensa che il proprio figlio abbia un livello di autostima basso?
Quasi tutti...

Resilienza/identità

- Qualcuno sa che cos'è l'identità? È conoscersi
- Quando si forma l'identità? Al momento della nascita
- Ognuno di noi arriva in un mondo già definito e porta con sé le future scelte, i desideri
- Il bambino appena nato si trova in lotta fra queste due cose: ciò che porta con sé (i suoi desideri) e quello che è già fatto. Ciò che possiamo fare noi è prepararlo a essere pronto a parare il colpo (resilienza), gli diamo gli strumenti per fare delle scelte (fattori di protezione)
- Facciamo capire quali sono i valori, le regole.

Qual è uno dei problemi?

- Le aspettative non sempre corrispondono alla capacità reale dei figli, il genitore guarda la realtà e vede i suoi limiti. Se il genitore accetta quello che vuol fare il figlio, non è più lotta, è una scelta tranquilla, altrimenti...

La paura più grossa che avete? Malattia, morte... E quelle dei vostri figli le avete colte?

- Molti bambini dormono ancora nel letto con i genitori
- I bambini fanno delle domande per essere tranquillizzati e occorre rispondere, devono sapere
- È meglio che un bambino soffra per una verità, anziché si porti dentro un punto di domanda
- Aiutiamo nel momento in cui accadono le cose, è una fatica per noi, ma poi diventa un allenamento
- Molti genitori non vogliono fare sapere al figlio la verità sull'aspetto economico e quali siano i loro sacrifici

Inoltre si è parlato di "etichette", libertà e altro...

Spunti di riflessione raccolti durante i gruppi

di Paola, volontaria che ha partecipato al percorso rivolto ai genitori

La tv

Caso Morgan [personaggio televisivo che ha fatto alcune dichiarazioni sull'uso di sostanze n.d.r.]: come arriva questo messaggio ai ragazzi? Parlate con i vostri figli di quello che sentono alla tv? Siamo bombardati da messaggi televisivi che spesso facciamo fatica a capire. A 6 anni i bambini sono catapultati nel mondo degli adulti, adulti che non traducono, alcuni sono iperattivi, stanno da soli, guardano la tv senza la presenza di un adulto.

La figura paterna

Il papà cosa dicono, parlano con i figli? Non c'è verso di tirarli dentro di più questi babbi? Secondo voi i babbi si tirano un po' indietro, perché non sono capaci, oppure perché noi mamme sappiamo fare tutto? Vi fidate dei vostri mariti con i figli?

Rabbia

Educare i figli a tirare fuori la rabbia, come le cose belle, è fondamentale, altrimenti il rischio è che questa esploda in aggressività e violenza. C'è l'incapacità di fare i conti con le proprie emozioni. Il bambino cresce e crede che esprimere le proprie emozioni non sia importante, così si arriva a non riconoscerle più. Tutte le esperienze sono allo stesso livello. Questi ragazzi non trovano adulti in grado di fare i conti con le emozioni, che significa mettersi in gioco nel dolore, nella tristezza.

Esempio: il bullo è quello che fa del male fisicamente, ha una maschera. Ha questo atteggiamento perché non riesce a fare i conti con le proprie emozioni. Allora se la prende con gli altri e non capisce il male che può fare. Noi genitori dobbiamo entrare nel mare emotivo dei nostri figli, riconoscere le mappe emotive, metterci nei panni degli altri.

Conflitti

Gli adolescenti hanno bisogno di sfidare l'adulto, hanno bisogno di andare fuori binario, percepiscono troppe regole. È un mondo che ha smontato il ruolo dell'adulto. I nostri figli mettono in discussione noi in quanto adulti, smontano l'adulto, lo mettono alla prova. Questo conflitto deve venire fuori.

Spesso il genitore vuole essere quasi uguale al proprio figlio, invece, ci deve essere una differenza, altrimenti è la confusione più totale. Li abbiamo abituati a percepire che non c'è la punizione, li proteggiamo. Essere autorevoli significa fare capire subito quali sono i limiti: tu fin qui puoi arrivare, ti ascolto. I giovani hanno bisogno di un adulto coerente che la racconti giusta, di una scuola che riprenda il "suo ruolo". Un genitore che dedica attenzione al figlio, che funziona come genitore perché rappresenta una figura di riferimento, è un genitore che ha gli occhi aperti.

Non possiamo garantire che vada tutto bene, però possiamo fornire gli strumenti per fare delle scelte. Abbiamo spiegato il pericolo e cosa fare per difendersi. Dobbiamo raccontare con linguaggio adeguato, cosa succede. Il mondo è questo e tornare indietro non è possibile. Violenze quotidiane, non c'è mai un adulto che se ne fa carico! C'è questa tendenza a non intervenire. Vediamo genitori che hanno mollato, il ragazzo cerca nel genitore un punto fermo.

Accettare questa fatica di fare il genitore, di imparare ogni giorno, consapevoli che non ci sono delle ricette.

Corpo

L'adolescente rivoluziona tutto fino a quando non ritrova un equilibrio a livello fisico. Un corpo che prende delle forme, cambia, assume un ruolo fondamentale. Di sessualità ne parlate? Sessualità legata alle emozioni, ai sentimenti. C'è da lavorare sulla sfera emotiva. A 12/13 anni si crede che la sessualità è legata al corpo. Noi genitori dovremmo essere pronti a lavorare sulle emozioni, sui sentimenti, non è tutto solo sesso. A questa età si punta solo sulla "carne". Restituire

ai nostri figli l'altro aspetto, il mondo emotivo che è quello che ci interessa. Questa è la parte fondamentale. Fornire degli strumenti per affrontare questi argomenti, per dire di no, è un problema grosso che si deve affrontare ogni giorno.

Scuola

Come sta vostro figlio a scuola? Voglio che stia bene ovunque, ma voglio che faccia fatica, la devono percepire fin da piccoli, altrimenti non la imparano. Voi pensate che oggi la scuola abbia gli strumenti per lavorare con la famiglia? In questi ultimi anni gli insegnanti si sono trovati da soli. I dirigenti sono diventati manager, dicono: "Fate voi", non vogliono storie con le famiglie. E i professori non si assumono responsabilità.

I ragazzi tendono a camminare in un solo modo, in un linguaggio sempre più povero, se la scuola non interviene. Si nota la mancanza di creatività nei ragazzi e questo è preoccupante. I bambini non sanno usare le forbici. La scuola è il luogo dove avviene il bullismo, si cerca di non farlo emergere. Bullismo è stato risolto con il 5 in condotta. La scuola come istituzione è un po' confusa, non si è capito bene come andrà a finire.

Una bimba ha definito Raquel come la SPIEGOLOGA che spiega la materia di stare bene insieme!

Percorso di sostegno per insegnanti

Note del curatore

In questo ultimo capitolo sono raccolte le dispense che Raquel ha utilizzato in occasione del percorso svolto con gli insegnanti. Il contenuto si completa con alcuni materiali, distribuiti in occasione degli incontri, riportati nell'appendice B di questa pubblicazione. L'obiettivo era quello di supportare i docenti in relazione a due aspetti: da un lato, fornire loro degli strumenti per lavorare con gli alunni e con le classi cosiddette "difficili"; dall'altro, sviluppare la collaborazione tra il corpo docente, ma anche con gli altri attori che intervengono nel mondo scuola. In questo senso, l'intento era quello di trovare dei percorsi per facilitare il lavoro di gruppo e la collaborazione con alunni e genitori.

Ancora una volta la metodologia adottata è quella di partire dalle esperienze e dal vissuto personale per individuare modalità di intervento che tengano conto del bagaglio, delle capacità e delle risorse di ognuno. Si è ritenuto quindi necessario creare "uno spazio di condivisione" per offrire agli insegnanti un'occasione per riflettere sul proprio ruolo.

La figura del docente che si è delineata non è tanto quella di colui che spiega concetti e valuta le conoscenze, piuttosto, l'insegnante è, da un lato, colui che è in grado di accogliere il bambino nella sua complessità riconoscendone le emozioni e le tappe significative nel percorso di crescita, dall'altro, la persona che "insegna ad apprendere" in modo autonomo in una società in continuo sviluppo ed evoluzione.

Vorrei una scuola dove non dico senza regole ma con un po' più di libertà, vorrei che dove sn adesso in questa scuola ci dovesse essere un distributore di bibite e da mangiare, poi vorrei che le ore di ginnastica fossero molte di più infine vorrei che due volte alla settimana le lezione si svolgessero all'aperto. Il suo ruolo oltre a insegnare è anche quello di far divertire, anche di fare nuove amicizie.

Dal diario di bordo di uno dei bambini



“Le esperienze diventano interessanti, quando arrivano a toccare in qualche modo la nostra vita quotidiana”

Questo percorso ha come obiettivo un lavoro di costruzione di nuove strategie per affrontare il difficile compito del processo “insegnamento – apprendimento”.

Attraverso la condivisione del vissuto personale e guidati dal confronto in gruppo, sarà possibile individuare modalità d'intervento, che tengano conto del bagaglio di esperienze di ogni insegnante, delle sue capacità e risorse.

Le trasformazioni sociali hanno messo in crisi l'identità tradizionale dell'insegnante caratterizzata dalla sua vocazione. Oggi si discute se la docenza sia un lavoro, una professione, una missione, una vocazione. Attualmente, l'insegnante si trova a “contenere”, “accogliere”, “decodificare” le problematiche che gli alunni portano a scuola e che si presentano in modo sempre più complesso.

Ovviamente questo non basta. Il maestro deve anche “trasmettere conoscenza” e la scuola deve continuare a essere il luogo deputato alla trasmissione dei saperi. Da queste riflessioni, scaturisce il desiderio di trovare, insieme agli insegnanti, strategie e modalità che possano contribuire al sostegno della loro figura, attraverso un percorso guidato dalla condivisione delle esperienze.

Alcune riflessioni sul ruolo dell'insegnante oggi: insegnante o maestro?

In seguito ai percorsi svolti in alcune scuole del territorio, abbiamo ritenuto necessario creare uno “spazio di condivisione e confronto”, nell'ottica di offrire agli insegnanti la possibilità di riflettere sul proprio ruolo, nel tentativo di trovare insieme a loro strategie e modalità che possano contribuire a consolidare le loro risorse, aiutandoli a individuarne delle nuove. La proposta d'intervento prevede lavori individuali e di gruppo su diverse tematiche:

- identità e ruolo dell'insegnante;
- le proprie risorse;
- “Incontrare il disagio”- “Le sfide... dell'aula”;
- la classe reale e la classe ideale;
- l'affettività alla base del processo di insegnamento/apprendimento: “Maestra, guardami perché io possa imparare...”;
- gruppo di genitori, gruppo di alunni.

Queste sono alcune delle tematiche proposte, potranno essere ampliate e/o modificate.

I “compiti” dell'insegnante, oggi

Il ruolo dell'insegnante non è tanto “spiegare-valutare” concetti e conoscenze che avranno una validità limitata. Ma “insegnare ad apprendere” in modo autonomo in una società in continua evoluzione e a promuovere uno sviluppo cognitivo e personale, attraverso un approccio critico, attivo e interdisciplinare; con l'obiettivo di aiutare i singoli nella costruzione delle proprie conoscenze.

Seguendo questa traccia, durante il nostro percorso, affronteremo alcune tematiche, quali:

- la molteplicità delle risorse personali disponibili;
- la personalizzazione dell'azione dell'insegnante;
- la collaborazione con gli altri colleghi;
- la condivisione delle risorse.

L'importanza del lavoro in equipe

La scuola non è la somma dell'operato di ogni singolo insegnante, ma è "incontro di diverse esperienze", che attraverso un lavoro di gruppo, diventano un patrimonio di risorse, capacità, strategie di lavoro e modalità d'intervento, necessarie e fondamentali per riuscire a rispondere a domande sempre più complesse e articolate.

L'insegnante non risponde solo alle "richieste" della classe. Deve tener conto di aspetti amministrativi e burocratici, rispettare un programma, accogliere i bisogni dei genitori ecc. Tutto ciò diventa spesso urgente, prioritario e va in contraddizione con la possibilità di fare emergere la propria creatività e il desiderio di trovare nuove modalità per affrontare con serenità la quotidianità dell'insegnamento.

Il maestro ha "l'obbligo di contenere" e contemporaneamente la società domanda l'insegnamento, lo sviluppo delle conoscenze. È evidente che rispondere a questo tipo di esigenze crei tensione o addirittura momenti di forte disagio.

Per riuscire a lavorare in equipe, si rende necessario conoscere e riconoscere il bagaglio d'esperienze di ognuno. In questo modo, potranno essere individuate modalità d'intervento in grado di incidere su due versanti: da una parte accogliere la complessità delle domande "diluendo" il carico di responsabilità nel gruppo; dall'altra aumentare la percezione e la consapevolezza del gruppo come "risorsa", "ricchezza", "confronto" e "condivisione".

Il sentiero delle emozioni

Lavoro di gruppo

Creare, costruire, inventare (in gruppo), uno strumento per lavorare sulle capacità (dei bambini/ragazzi) di affrontare le difficoltà.

Alcune indicazioni

- Pensate alla situazione attuale della vostra classe. Quali sono, secondo voi, le problematiche più urgenti, le situazioni che vi preoccupano maggiormente?
- Quando avete trovato la risposta, cominciate a confrontarvi con i colleghi, per realizzare insieme uno strumento che possa agevolare il lavoro con la classe.

Alcuni degli strumenti proposti dagli insegnanti

Gli insegnanti hanno lavorato nella costruzioni di alcuni strumenti da utilizzare con i propri allievi, a partire da questo titolo: **Il sentiero delle emozioni**.

Sono emerse come problematiche da affrontare:

- la competizione;
- le difficoltà relazionali – le coppie simbiotiche.

a) Modellare a gruppi

Momenti di lettura e riflessione sulle qualità di ognuno

Premessa: se so che posso contare sull'altro, affidandogli la prosecuzione di un mio progetto perché mi aiuti a compierlo, se accetto i cambiamenti imprevisti che produrrà alla mia opera, perché so che anch'io posso contribuire a cambiare quelle di chi ho vicino, allora posso sentirmi accolto e accettato per ciò che riesco a dare. Il tutto su un piano di reciprocità che mi consente di accogliere e accettare gli altri. Allora sarò in grado di fare un passaggio successivo: lavorare con gli altri.

"Modellare a gruppi" è un lavoro cooperativo di modellamento con pasta di sale o pongo, a gruppi (di tre o quattro bambini) in cui ogni due minuti, i bambini dello stesso gruppo si scambiano l'elaborato prodotto (ad esempio in senso orario) e iniziano a lavorare sul materiale realizzato dal/la compagno/a, rielaborando e accettando il lavoro del compagno/a precedente. Ogni membro del gruppo può decidere di distruggere e rimodellare completamente l'elaborato.

Dopo minuti si vede cosa è venuto fuori da ogni singolo gruppo.

b) Inventare storie – creare personaggi fantastici

Modalità: inventare storie, realizzare disegni ecc.

I bambini si scambiano le loro "creazioni", chi riceve deve decidere cosa fare: ricreare, man-

tenere, trasformare ecc.

A piccoli gruppi si costruiscono personaggi fantastici e si lavora sulle emozioni che questo percorso suscita.

Strategie pratiche per fronteggiare la mancanza di tempo

L'insegnante dovrebbe operare in modo "creativo" sulle priorità. Per esempio una settimana dedicare del tempo ai colloqui con i genitori e quella successiva concentrarsi sulla correzione dei compiti, la programmazione didattica ecc. La varietà implica, per forza di cose, dover lasciar in sospeso alcuni aspetti, ma questo modo di affrontare il lavoro sarà utile a mantenere "vivi" gli insegnanti e di conseguenza anche la classe. Un insegnante che vive il suo ruolo in modo positivo, trasmette sicurezza e coerenza, elementi fondamentali per la crescita dei bambini/ragazzi. Questa modalità contribuisce a fare emergere in maniera concreta le risorse e la creatività dell'insegnante che può sentirsi "protagonista", cioè in grado di trovare nuove strategie attraverso l'organizzazione del proprio lavoro, evitando così il rischio di percepirsi come frammentato, "diluito" nelle mille mansioni che a fatica tenta di mettere in piedi ogni giorno.

Tutto questo dovrebbe essere accompagnato dalla consapevolezza che la rigidità non aiuta a creare spazi di comunicazione positiva ed efficace. Quindi, insieme alla capacità di diventare protagonisti nel proprio ruolo, è necessario lavorare molto su se stessi per riuscire a essere pronti alle sfide quotidiane.

Imparare a utilizzare il tempo a disposizione nel modo giusto, significa anche evitare che la lamentela sia l'attività prevalente. Quando avete la possibilità di confrontarvi con i colleghi, dedicate questo tempo a mettere in piedi strategie innovative, siate propositivi.

Imparate a rispondere di no quando qualcuno vi chiede di fare delle cose che interferirebbero con i vostri doveri scolastici già stabiliti. È preferibile dire assertivamente di no e spiegarne le ragioni che dire di sì e stressarsi.

È importante ricordare che...

- I bambini non focalizzano l'attenzione come gli adulti. È necessario adeguare l'insegnamento a loro.
- Occorre focalizzare qual è il risultato che si vuole ottenere dal percorso.
- Le regole per essere rispettate devono prima essere interiorizzate. Anche noi adulti facciamo fatica a "disciplinarci". Perché i bambini dovrebbero essere un'eccezione?
- Sarebbe opportuno sostituire l'urlo, con un momento di pausa.
- La gratificazione è fondamentale perché bambini/ragazzi si sentano riconosciuti dall'adulto.
- I bambini/ragazzi ascoltano con la pancia piuttosto che con le orecchie.

Il ruolo dell'insegnante

Per favorire l'apprendimento e la socializzazione è necessario creare un "ambiente emotivo accogliente". Sappiamo quanto può essere difficile gestire un gruppo di bambini/ragazzi che fanno fatica a riconoscere le regole, ad accettare la convivenza e la condivisione dello spazio e del tempo. In tal senso, diventa prioritario lavorare sul mantenimento di una comunicazione efficace e positiva che tenga conto di vari aspetti:

- accoglienza;
- bisogni (da riconoscere e accogliere);
- cuore (da aprire per coinvolgersi nella relazione);
- decisione (aiutare bambini e ragazzi a prendere le proprie decisioni).

Alcuni spunti di riflessione

- In generale, gli alunni comprendono e rispondono bene quando vedono chiaramente che gli insegnanti stanno lavorando insieme come una squadra. Così come scoprono subito che un insegnante isolato è molto più vulnerabile e facile da attaccare. Il fatto di lavorare in squadra raddoppia il numero degli adulti che si possono occupare di una situazione.
- Farsi aiutare da un collega del team nelle situazioni più complesse, contribuisce a evitare il sovraccarico emotivo che potrebbe mettere a rischio l'integrità dell'insegnante e l'andamento dei percorsi dei gruppi d'alunni.
- L'insegnante deve sviluppare, in modo continuativo, abilità d'insegnamento e di gestione del gruppo.

La gestione del tempo dell'insegnante

Durante la settimana passate del tempo a...	Quanto tempo vorreste impiegare?	Quanto tempo impiegate?
Programmare		
Correggere compiti e dare giudizi		
Gratificare i bambini/ragazzi, incontrare genitori		
Dare sanzioni (incontrare i genitori, fare telefonate ecc.)		

Punti di discussione

- Quali sono le cose che fate nel corso di una normale settimana di lavoro a cui dedichereste meno tempo?
- Che cosa vi costringe a dedicarvi più tempo?
- È fisicamente possibile eseguire il lavoro che vi viene richiesto in una settimana lavorativa?

Accogliere per dare una direzione

1. Questo documento¹ dovrà contenere una premessa che metterà in evidenza **“la disponibilità”** da parte degli insegnanti e dell’istituzione scolastica.

Presentare **“un patto”** in questo modo aiuta a creare un clima di fiducia e fa emergere **“il desiderio”** di condividere il percorso dei bambini/ragazzi attraverso **l’impegno** e la **collaborazione** di tutti. Contribuisce a rendere “visibile” una rete sociale in cui ognuno è partecipe e protagonista, nel tentativo di evitare il rischio di delegare tutto alla scuola, o pretendere che la famiglia, in solitudine, riesca a trovare tutte le risorse per aiutare i figli nella loro crescita.

Parole chiave: Disponibilità - Patto - Desiderio - Impegno - Collaborazione

2. Non dimenticare di fare riferimento all’Istituzione Scolastica. Questo aiuta a “percepire” che ogni singolo fa parte di un sistema, che ha delle regole ben precise, alle quali è assolutamente necessario aderire.

3. Le regole dovranno essere presentate in modo chiaro, utilizzando un linguaggio accessibile a tutti, evitando una terminologia eccessivamente tecnica, o che possa essere interpretata in modo ambiguo.

4. È fondamentale che le “regole” non diventino un’imposizione fine a se stessa, questo comporterebbe l’emergere di contrasti e contestazioni che allontanerebbero sempre di più la possibilità di una vera collaborazione.

5. Non dobbiamo mai dimenticare che molti genitori vivono con ansia il percorso scolastico del proprio figlio; per questa ragione, occorre trovare “le parole giuste” e il momento opportuno per dialogare evitando in questo modo di fermarsi alla semplice informazione, per riuscire a trasformare ogni messaggio in “comunicazione”.

“Ogni incontro”

Ogni volta che “incontri”...

- un bambino...
- un ragazzo...
- un genitore...
- un insegnante...

Incontri...

- una storia di vita
- un’appartenenza sociale
- una dimensione emotiva
- una dimensione corporea
- una dimensione culturale
- una dimensione intellettuale
- una dimensione economica
- una dimensione spirituale
- una dimensione affettiva
- una dimensione comunicativa

¹Un modello di Patto educativo è proposto in “Appendice B” a pag. 145.

Potresti incontrare qualcuno che ha bisogno di te, ma non è in grado di chiedere aiuto, oppure lo fa, in un modo a te sconosciuto.

Non smettere mai di accogliere, senza dimenticare che il tuo compito è: “dare una direzione”.

“Accogliere se stessi per accogliere gli altri”

Percorso per insegnanti Cet - Santarcangelo (ottobre 2008 - aprile 2009)

La prestazione, tra aspettativa sociale e sfida personale: phatos e tecnè nell'insegnamento

Phatos: dal greco “paschein”: letteralmente sofferenza o emozione. È, nella poetica di Aristotele, uno degli elementi principali dell'azione tragica, con il quale avviene la catarsi, insieme agli altri elementi come la pietà e il terrore.

Tecnè: greco. Comprende sia la nostra arte, sia la nostra tecnica, sia la capacità di fare qualcosa che si svolge secondo una regola.

Non è dunque una mera esecuzione di progetti di altri, che l'esecutore può non condividere o addirittura non comprendere, né una creatività libera da regole.

**GLI ARTISTI SONO
ANCHE TECNICI... I TECNICI
SONO ANCHE ARTISTI**



Il loro fare, in entrambi i casi, comporta un saper fare o un metodo. Comporta cioè, una conoscenza pratica e teorica, e una partecipazione consapevole a ciò che si fa. Questo vale sia per il lavoro intellettuale sia per il lavoro manuale.

COSA SIGNIFICA ESSERE PROFESSIONALI IN QUANTO INSEGNANTI?

IL PENSIERO CON CUI OGNI INSEGNANTE
DOVREBBE INIZIARE LA SUA GIORNATA:



RISCOPIRE IL PIACERE PER IL PROPRIO METIERE E IL DESIDERIO DI MANTENERE ATTIVA LA CREATIVITÀ VALORIZZANDO LE RISORSE PERSONALI, RICHIEDE UN CONTINUO LAVORO DI CONFRONTO E RIFLESSIONE. IN TAL SENSO, IL GRUPPO (COLLEGHI) DIVENTA UN MOMENTO DI SCAMBIO E DI CRESCITA INSOSTITUIBILE.

Riconoscimento e crisi

Siamo partiti da due concetti forti: **riconoscimento e crisi**, tanto attuali quanto rappresentativi di molte delle situazioni di disagio manifestate dagli insegnanti.

La crisi e il senso di precarietà che affronta oggi il sistema scolastico si riflettono nella fatica della gestione dell'aula. L'aumento del senso di instabilità acuisce la percezione di una situazione che spesso sembra sfuggire di mano.

Gli insegnanti, per la maggior parte donne, vivono sommerse da una serie infinita di richieste, esigenze e aspettative che provengono dall'istituzione, dai genitori, dal gruppo di colleghe, dai mass media e ovviamente dai bambini e dai ragazzi. Varrebbe la pena chiedersi come mai, negli altri ambiti della vita sociale, nessuno si ponga il problema di trovare tutte le risposte a tutte le richieste. Sembrerebbe che per quanto riguarda gli insegnanti le cose stiano diversamente; cioè il docente si sente quasi in dovere di trovare sempre e comunque soluzioni a tutte le situazioni che si trova a trattare. Tutto questo comporta uno stress difficile da gestire.

Il riconoscimento fa di un rapporto una "storia umana", né colpevolizzata, né idealizzata, né ideologizzata, perché parte dall'affermazione dell'identità originale di ognuno e scopre nella dialettica uno strumento di ricerca e di crescita.

L'insegnante deve accettare di far parte quotidianamente della "storia delle crisi". Diventa in certe occasioni l'unico referente, sempre in trincea. Sono uomini e donne della comunicazione quotidiana.

Alunni difficili - classi difficili: coinvolgimento emotivo dell'insegnante

Partiamo da una domanda: quando una classe può essere definita difficile?

È evidente che "le difficoltà" quotidiane provocheranno in ogni insegnante effetti diversi. Qualcuno si potrà sentire "inadeguato", qualcun altro deluso, altri sconfitti ecc. In ogni caso, la realtà percepita inciderà sull'emotività e l'autostima dell'insegnante, poiché non è semplice accettare "la costante aspettativa" di essere disobbediti.

Gestione positiva della classe

Insegnare in una classe in cui vi sono uno o più alunni "difficili", può diventare un'impresa impossibile. Occorre essere in grado di "creare" strategie che diano "slancio" alle lezioni e contribuiscano a creare un clima positivo².

²Questo breve testo introduttivo del sottoparagrafo sugli "Alunni difficili" è stato recuperato e inserito qui dal curatore per coerenza di contenuto, anche se è difficile stabilire con quale finalità l'autrice lo abbia scritto. La dispensa sul "Percorso degli insegnanti" è stata infatti distribuita senza questa breve parte.

PAROLE CHIAVE: STRUTTURE E STRATEGIE

È fondamentale strutturare il proprio lavoro e le strategie, stabilendo regole precise e condivise.

Prima di avviare un processo di insegnamento/apprendimento, è necessario creare un'alleanza, un patto tra insegnante e alunno. La classe (il gruppo) ha bisogno di una struttura (**accoglienza – contenimento**). Ciò non vale soltanto per gli allievi, anche gli insegnanti necessitano di uno spazio e un tempo che rispettino certe regole onde evitare che vivano il loro lavoro in modo frammentato, rischiando di cadere in situazioni particolarmente ansiogene per l'impossibilità di raggiungere concretamente obiettivi duraturi. Essere in grado di organizzare il proprio lavoro, fare delle scelte e mettere in gioco la creatività personale, sono aspetti che contribuiscono a mantenere e consolidare l'autostima e valorizzare il ruolo.

Una lezione programmata in modo accurato non basta per riuscire a coinvolgere la classe. È necessario che la "struttura" (programmazione) preveda una certa "flessibilità" che possa contenere e accogliere atteggiamenti e situazioni che inizialmente non erano stati previsti.

Emerge in modo evidente la necessità di riflettere e confrontarsi sul coinvolgimento emotivo degli insegnanti.

QUI ORA NOI



Questi sono i tre elementi fondanti la relazione educativa. Poiché l'insegnamento prevede una presa in carico particolarmente significativa, il suo obiettivo dovrà tendere alla promozione della fiducia, della credibilità e della creatività, per mettere bambini e ragazzi nella condizione di essere **autorizzati a imparare**.

Per quale motivo, oggi la scuola ha bisogno di favorire e mantenere un clima affettivo positivo?

Perché in questo modo si contribuisce a una convivenza più "consapevole" e si assicura una miglior qualità della vita scolastica per tutti.

La relazione educativa



Essere con l'altro, senza dimenticare il mio io



Riconoscere l'altro e la sua storia



Fidarsi dell'altro



Costruire insieme una storia



Favorire la solidarietà, attivando i valori di ognuno e promuovendo modelli positivi

Il dilemma dell'insegnante...

Dedicarsi all'insegnamento concettuale...

Dedicarsi alle problematiche relazionali?

Ovviamente, appare impossibile scindere questi due aspetti. Chi si trova a svolgere il ruolo di insegnante deve occuparsi di entrambi, perché la relazione educativa prevede una parte che tende di più alla "tecnica" e un'altra che passa attraverso il piano emotivo-relazionale. Tutto ciò mette in evidenza la necessità di essere "pronti" ad accogliere l'altro (bambino, ragazzo, a volte anche genitori), dal punto di vista emotivo.

In che modo si riesce a essere sufficientemente preparati per accogliere, comprendere e accompagnare l'altro?

Ritengo che una delle strade percorribili sia il lavoro di gruppo; cioè, la possibilità di mettersi a confronto con i colleghi, per evitare di sentirsi soli o inadeguati. Gli insegnanti sono essere umani, in quanto tali (fortunatamente!) imperfetti e per nulla onnipotenti. Hanno bisogno di un continuo lavoro di "recupero delle proprie risorse" per sentirsi stimolati e "rinnovati" nella loro professione.

È opportuno ricordare che gli insegnanti spesso si trovano a dover affrontare diversi momenti di crisi esistenziali vissuti dai bambini, dai ragazzi, dai genitori ma anche da loro stessi. Come sarebbe possibile "attraversare" queste tappe senza il conforto con qualcuno in grado di condividere questi momenti? Il gruppo di lavoro diventa così una risorsa fondamentale, cui si può attingere nella quotidianità.



**Implica: assunzione di Responsabilità e Comprensione
Comporta l'impegno a lavorare tutti per un obiettivo comune,
lasciando da parte il giudizio critico, che tende a inibire
la comunicazione e l'elaborazione delle difficoltà reali**

Non basta un'ottima preparazione tecnica se non può essere condivisa e messa a confronto.

Non serve essere avanti nel programma, se l'insegnante sente di non poter esprimere a pieno la sua creatività, o percepisce che il suo lavoro e la sua fatica non sono riconosciuti.

Cosa si aspettano bambini e ragazzi dalla scuola...

Figli di una società supertecnologica e iper-informatizzata, hanno bisogno di adulti autorevoli, in grado di sostenere insieme a loro regole precise e condivise nell'ambito di una relazione educativa favorevole. Un clima positivo aiuta a esplorare "senza rischi", fa sentire più sicuri e "autorizza" ad attivare e mantenere il proprio desiderio.

Fuori da questi parametri affettivi, dati dalle esperienze vissute in modo empatico, questi bambini/ragazzi si mostreranno a noi ora anestetizzati, privi di ogni iniziativa, poco pronti a esprimersi in modo creativo; ora adrenalinici, iperattivi, incontrollabili, o addirittura aggressivi e violenti. Come mai questa aggressività emerge in modo eclatante attraverso la loro fisicità? Forse, il nostro mondo "adulto" è troppo preoccupato a non far mancare nulla, evitando ogni piccola sofferenza, facendo credere che tutto sia possibile, dimenticando quanto sia importante per la crescita poter fare i conti con i limiti e con le regole. Sicuramente questi bambini e questi ragazzi hanno bisogno di "riconoscere" le proprie emozioni, di toccarle con mano, di percepirle. Paura, gioia, felicità, rabbia, dolore ecc., sono tutte importantissime, anche quelle che, per difenderci, siamo portati ad allontanare. Escluderli dal circuito delle emozioni significa privare loro della possibilità di vivere pienamente, potrebbe incidere in modo negativo sui processi di identificazione, facendo emergere "l'aggressività" come unica via di affermazione della propria identità. Per essere maturi, occorre riconoscere, modulare e gestire i propri stati emotivi interni. Senza questa decodifica, sarebbero assorbiti da tante pulsioni indifferenziate, che tenderebbero ad agire immediatamente (come spesso si può vedere osservando da vicino un gruppo classe). In che modo possono essere aiutati a trovare un equilibrio? Sarebbe auspicabile che ogni insegnante riuscisse a trovare la propria strategia valorizzando le risorse professionali acquisite alla luce delle esperienze. Senz'altro lavorare sugli aspetti emotivi aiuta e favorisce momenti di "apertura".

Bambini e ragazzi hanno bisogno di scoprire, inventare, costruire, cercare, fantasticare, desiderare, devono imparare a entusiasinarsi. Tutto ciò avviene attraverso una serie infinita di scambi comunicativi con il mondo degli adulti. In questo modo diventa possibile il consolidamento di relazioni significative e valori condivisi.

In questo difficile percorso di crescita, gli adulti avranno il compito di contenere: aiutare a percepire l'intensità del bisogno.

Bambini e ragazzi rappresentano una parte attiva della relazione educativa, non considerarli in questo modo diventa controproducente. Sono loro i veri protagonisti; l'educatore accompagna nel percorso che dovrà centrarsi sui bisogni, le risorse e i ritmi di ogni singolo.

La relazione educativa positiva è data dall'equilibrio tra:

CORPO-MENTE-RELAZIONI

Per consolidare il rapporto insegnante-allievo, sarebbe opportuno lavorare sui **paesaggi mentali, rappresentati dal mondo interiore.**

PAESAGGI MENTALI



PENSIERI
INTENZIONI
DESIDERI
EMOZIONI
ATTENZIONI
RICORDI

La relazione educativa mette in luce questo mondo interiore dell'adulto e del bambino/ragazzo; attraverso uno scambio empatico che mette al primo posto l'importanza di **stare con l'altro.**

Le esperienze si organizzano sulla base di questi paesaggi mentali. L'adulto legge, interpreta, traduce il mondo interiore del bambino/ragazzo.

Il ruolo dell'insegnante tra competenze emotive e competenze didattico-organizzative

Stage Cet, 8-9 settembre 2008

La sfida dell'insegnamento: "accogliere se stessi per accogliere gli altri"

Origine della parola gruppo

Gruppo: fa riferimento a un gruppo di persone scolpite o dipinte.

- Nel XVIII: una riunione di persone
- Le lingue antiche non disponevano di una parola che potesse rappresentare "gruppo", come insieme di persone con un obiettivo comune.
- **Gruppo: prima di diventare "riunione-insieme": nodo**

La specificità del "lavoro" di gruppo è data dal fatto che le parti organizzano relazioni che si manifestano, emergono insieme con altre che restano latenti.

Il contesto diventa il testo del gruppo

La realtà (istituzionale) è fondante



Il dramma d'ogni gruppo



La forma del gruppo nasce dall'interdipendenza dei suoi componenti

Tutto ciò che rimane latente pulsa, insiste per emergere

**Istituzione (scuola)
rappresenta l'intreccio delle dinamiche:**



individuali, sociali (esterne), dei gruppi

**È necessario passare dalla ripetizione-riproduzione
alla creatività-trasformazione**



Attivando le risorse personali, le proprie competenze, lavorando per mantenere le regole stabilite, coinvolgendo tutti (insegnanti, allievi, genitori, personale non docente, dirigenti ecc.), attraverso un "patto educativo – formativo" responsabile



Un gruppo d'insegnanti impegnato a lavorare attraverso un confronto positivo e aperto, instaurando rapporti comunicativi e relazionali improntati sull'autenticità, sul rispetto dell'altro e sulla responsabilità individuale...



Sarà in grado di promuovere:



un clima scolastico positivo



relazioni interpersonali autentiche



una comunicazione basata sul riconoscimento dei ruoli e sulla fiducia



rispetto per gli altri e per l'istituzione

identificazioni positive

La credibilità

È credibile chi è onesto, coerente, affidabile. È ovvio che crediamo più facilmente alle persone oneste.

La credibilità non è – o non è solo – una qualità personale. Così come non lo è l'autorevolezza. La credibilità è qualcosa che è riconosciuto dagli altri. Possiamo affermare che la credibilità è una relazione. Non è una caratteristica intrinseca della fonte, ma è una relazione, un rapporto.

Io ti riconosco credibile, io ti do fiducia



Le radici della credibilità



**Conoscenza e competenza
Valori
Dimensione affettiva (attaccamento e affettività)**

Le radici della credibilità dell'insegnante



- ★ È esperto di una disciplina oppure un insieme di discipline, il suo ruolo è trasmettere la conoscenza, i contenuti di queste discipline
- ★ Ha competenze didattiche e metodologiche che consentono di trasmettere le sue conoscenze in modo adeguato
- ★ Ha competenza comunicativa (è in grado di "sintonizzarsi con l'altro")
- ★ È capace di mantenere viva la sua curiosità: si fa sorprendere dall'altro
- ★ È "lucido", cioè riesce a mantenere una "buona distanza"
- ★ Riesce a cogliere la dimensione affettiva-emotiva nella relazione con gli altri

Le competenze

La ripartizione classica della competenza legata alla professione, stabilita dai gesuiti nel 1599:

Sapere

(conoscere materie, discipline ecc.)

Saper essere

(fa riferimento alla coerenza nel comportamento)

Saper fare

(essere in grado di trasmettere le conoscenze)

Far sapere

(la capacità di diffondere le conoscenze)

Le competenze del gruppo

Gli insegnanti professionisti, "come gruppo professionale", hanno un ruolo attivo nella costruzione del curriculum, nel coordinamento della didattica, nello sviluppo professionale proprio e dei colleghi.



Sono i membri di una comunità professionale:

- contribuiscono al mantenimento del buon clima della scuola;
- collaborano con i genitori;
- sanno cogliere le opportunità offerte dalle risorse del territorio.

GLI INSEGNANTI NEL LORO OPERARE QUOTIDIANO

CREANO
INVENTANO
SCOPRONO
INNOVANO



PER RENDERE TUTTO CIÒ PATRIMONIO PROFESSIONALE
E RISORSA CONDIVISIBILE
È NECESSARIA
UNA RIFLESSIONE SISTEMATICA



POSSONO ESSERE UTILIZZATI DIVERSI STRUMENTI



RACCONTO
AUTOBIOGRAFIA
VALUTAZIONE DEI PROCESSI
CONFRONTO CON I COLLEGHI



Lavorare in questo modo:

- contribuisce alla creazione di una rete orizzontale di dati e informazioni che rappresentano il **patrimonio** del **gruppo professionale**;
- apre a una dimensione partecipata sostanziale per tutti gli insegnanti, che si sentono artefici del loro mestiere e non esecutori d'ordini e precetti dettati da altri;
- favorisce l'emergere di problematiche professionali organizzative e anche emotive trascurate, ma spesso condivise dall'insieme della categoria.

Alcuni concetti chiave



Il team d'insegnanti è un gruppo di lavoro che collabora svolgendo un compito. Le difficoltà nel collaborare dipendono dalle esperienze emotive dei singoli.

La più "potente forza di educazione" consiste nel fatto che io stesso (cioè, io educatore), in prima persona mi protendo in avanti, mettendomi in gioco in una dimensione relazionale-affettiva, che richiede fatica e responsabilità

Il riconoscimento

[...]

La società vuole gli insegnanti *autorevoli*, ma non *autoritari*; *competenti*, ma non troppo "tecnici"; *esperti della comunicazione e della relazione interpersonale*, ma si lamentano se "invadono" questi ambiti con qualche consiglio in più.

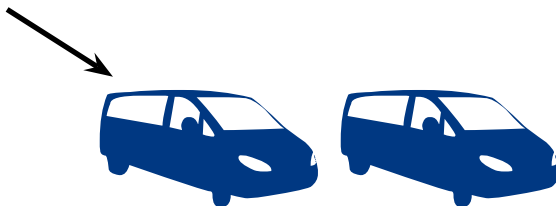


Gli alchimisti e l'energia dello scambio

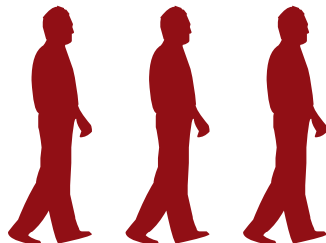
Come mai gli alchimisti pur avendo trovato tante formule,
non sono stati in grado di trasformare il metallo in oro?

Come mai una classe...

...non impara dalle



impara dalle



Impariamo nella relazione interpersonale, l'apprendimento è un fatto culturale. Implica: disponibilità, accoglienza, ascolto, riconoscimento, passione, interesse affettivo...

Afferma Platone: *"Per insegnare c'è bisogno di eros, che significa piacere, amore, passione. Per comunicare non serve a nulla distillare il piacere a pezzettini, ma bisogna amare ciò che si fa e le persone che abbiamo di fronte. L'insegnante è colui che, attraverso ciò che professa, può aiutarvi a scoprire le vostre intime verità".*

Insegnare è un mestiere complesso



L'insegnante attira su di sé l'attenzione e deve spostare questo "innamoramento" verso il sapere



È un mestiere che va svolto con delicatezza, discrezione e consapevolezza



Un processo di insegnamento/apprendimento efficace prevede "un sapere" che passa dalle elaborazioni individuali, alla socializzazione, al confronto con la realtà, per "ritornare" come risorsa-patrimonio individuale



La classe costituisce una fonte di stimoli e rappresenta una forma di apprendimento irripetibile e originale



In certe occasioni, il "progetto" dell'insegnante si scontra con il "progetto dell'alunno"



In questi momenti è necessario il confronto con i colleghi, per riuscire a osservare la situazione in modo più obiettivo. Il gruppo professionale (insegnanti) diventa così "spazio" di rielaborazione delle fasi di crisi. Evitando, in questo modo, di "ripetere" comportamenti sbagliati, inadeguati, per riuscire a lavorare nell'ottica della trasformazione

Strategie globali per dare impulso alla lezione

- Gratificazioni (create il vostro sistema personale basato sui vostri punti di forza e di debolezza)
- Alcune sanzioni ben ponderate (che siano brevi, rapide e facili da dare)
- Date agli allievi la possibilità di valutare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato
- Un repertorio di routine all'inizio delle lezioni, oppure nei momenti critici, che aiuti a ridurre al minimo gli scontri e preparino la classe all'ascolto
- Un linguaggio corporeo e un modo di parlare che evitino il confronto violento, quale che sia la provocazione di cui siete fatti oggetto.
- Cercate di trasmettere idee chiare, coinvolgenti, divertenti, tanto da catturare e mantenere acceso "il canale di comunicazione". Collegate i contenuti alle esperienze di vita quotidiana.
- Programmate le vostre lezioni in modo da coinvolgere da subito il maggior numero di allievi. È meglio cominciare con argomenti facili, affinché nessuno si "impantani".
- Quando capite che state andando in collera, respirate profondamente, fate una pausa, evitate di rispondere alle provocazioni in modo violento.
- Correzione regolare dei compiti.
- Puntate sulle risorse, le capacità e abilità dei singoli
- Promuovete l'attività in gruppo.
- Organizzate, nell'arco della settimana, un momento di confronto sull'andamento del gruppo classe.
- Fate attenzione alla disposizione dei banchi e della cattedra, a semicerchio o ferro di cavallo sono l'ideale.
- Confrontatevi con i vostri colleghi.

Le cose da non fare

- Non vi lasciate andare a una serie di scontri distruttivi.
- Non lasciatevi andare perdendo tutte le energie, farneticando e strillando.
- Non insistete nel minacciare di scrivere una nota; è un mezzo sicuro per arrivare allo scontro distruttivo.
- Non fate troppe minacce e non affibbiate troppe sanzioni, specialmente quelle che puniscono tutta la classe e non i singoli.
- Non siate incoerenti rispetto alle vostre regole.
- Non illudetevi di poter spiegare continuamente e per un tempo troppo lungo.

Trascrizione degli appunti del corso di sostegno agli insegnanti - anno scolastico 2008-2009

Appunti di Alessandra Zani, insegnante

Primo incontro (14/10/08)

Partiamo da due parole chiave: **crisi** e **riconoscimento**.

Chi paga la crisi di risorse e di stima sociale che sta colpendo la scuola pubblica italiana? Le maestre e i **bambini... aiutiamo i bambini a pagare il meno possibile**.

Perché i bambini "vengono fuori" a scuola?

Il bambino manifesta il disagio a scuola perché finalmente a scuola ha trovato qualcuno di riferimento che è pronto ad accoglierlo, accogliendo tutto di lui.

Ma non sempre si è pronti ad accogliere tutto!

Non solo per un limite personale, che è legittimo in ciascuno, ma anche perché è proprio la scuola, come luogo di educazione alla convivenza civile, che richiede di **accogliere dando un limite, una regola**.

Le insegnanti sono il contenitore di tutte le crisi che i bambini affrontano nella loro crescita.

Non bastano la passione e la bravura: manca il **riconoscimento**.

Deve esserci un riconoscimento della professionalità. Come?

- 1) Lavorando in gruppo.
- 2) Coinvolgendo i genitori affinché divengano consapevoli della realtà della scuola e delle sue dinamiche educative e valutative (contro la diffusa tendenza a delegare).

Sono molti i motivi di incomprensione tra scuola e famiglie, legati alla scarsa conoscenza del mondo della scuola oggi, vista l'informazione distorta sulla scuola pubblica promossa dai mezzi di comunicazione di massa e, dopo i tagli al personale e alle risorse economiche, anche lo status sociale degli insegnanti è stato tanto intaccato da divenire facilmente oggetto di attacco da parte dei genitori, che non comprendono ciò che avviene a scuola.

I genitori hanno bisogno di essere confortati e tranquillizzati in merito alle novità introdotte e alle ricadute sulla valutazione degli alunni.

La valutazione, in particolare, con il ritorno al sistema numerico, offre inizialmente motivo di panico e incomprensione. Si può ovviare a tutto ciò spiegando la valutazione come un'istantanea, un fotogramma scattato durante un percorso, un processo che è ancora in itinere. Tra il punto di partenza e il punto di arrivo, esistono diverse tappe. L'importante è segnalare che nel cammino sta comunque avvenendo un progresso (**valutazione dei processi**).

In tal senso, è molto importante continuare a lavorare su un **portfolio** degli alunni, che può documentare in pratica i progressi fatti da ognuno, secondo il modello proposto nel 2001 e approvato nel 2006.

A Raquel...

***Pensieri, parole, emozioni di chi ha
partecipato ai laboratori nelle scuole***

Alcune testimonianze dei bambini

Cara Raquel ti ringrazio per l'aiuto che mi hai dato facendomi capire che bisogna essere amica di tutti e aiutare chi è in difficoltà. Mi sono divertita con te. Saluti

La tua Bianca

Grazie di averci accompagnato fino alla 4^a elementare, e di averci fatto divertire. Mi piacerebbe essere con te. Ciao da Nancy. Ti voglio bene

Nancy

Grazie Raquel per essere venuta ad aiutarci a risolvere i nostri problemi. Ora mi dispiace molto che ci vedremo poche volte... ma ogni volta che vorrai sarai la benvenuta!!!

Davide

Grazie Raquel per averci aiutato ad imparare a stare insieme

Yasmine

Grazie Raquel, per quei bei ricordi che ci hai fatto passare durante gli anni scolastici. Adesso rispetto a prima ho molti più amici

Simone

Raquel grazie di questi tre anni magnifici. In questi tre anni ho imparato molto, per esempio ho imparato a sopportare quelli che non sopporto, ecc. Mi è piaciuto molto stare con te, è ti faccio il disegno dello scrigno dell'anno scorso

Alessandro

Raquel: grazie che sei venuta a scuola! Ti voglio bene con affetto dal profondo del nostro cuore

Melissa

Ciao Raquel, mi sono piaciuti molto i laboratori che abbiamo fatto insieme. I laboratori che mi hanno colpito di più sono stati quelli assieme ai genitori. Quando puoi vieni a trovare

Ciao Marco

Cara Raquel mi dispiace che tu vai e che forse non ci rivedremo più comunque volevo ringraziarti per quei bei momenti insieme!! Per me questo progetto è stato importante e molto divertente!!

Ti saluto ciao da Giada

Ti ringrazio Raquel, vieni a trovarci di tanto in tanto mi dispiace che abbiamo concluso il progetto

Alberto

Grazie Raquel per l'aiuto che mi hai dato

Mattia

Grazie Raquel per averci aiutato e per averci insegnato questa cosa meravigliosa! Mi sono divertito molto e mi dispiace che è finito il nostro percorso, però quello che è importante è che ci siamo divertiti a stare insieme

Ciao Leo

Cara Raquel Acosta ti ringrazio per le sere magnifiche che ci hai fatto passare ti ringrazio ancora per tutte le serate. Raquel t.v.b

Ciao da Alessandra

Cara Raquel,
ti voglio tanto bene e ti ringrazio per quello che hai fatto, perché sei stata tanto di aiuto a tutti noi

Ti auguro buone vacanze di Natale...

Da Simone Ciao!!!

Grazie di essere stata con noi

Da Elisa

Ciao Raquel sono la Veronica, ti dono questo disegno perché mi è piaciuto fare i laboratori con te e per ringraziarti. Venrai più a trovarci?

Ciao Ciao Veronica

Ciao Raquel.

Raquel ci hai aiutato molto ti voglio bene

Andrei

Cara Raquel,
te regrabio de todo porque me gustò tanto la esperieza que i simos juntas sobre todo porque sabemos el mismo idioma, es lindo porque nos entendemos.

Disculpame si incontra algunos errores!

Con Cariño, Florencia

Grazie Raquel del lavoro! Ci hai seguito per 4 anni, ti ringrazio

Simone

Grazie che sei venuta ci hai fatto capire tante cose!

Gianmaria

I pensieri dei bimbi dopo la scomparsa di Raquel

La Raquel aiutava sempre tutti senza problemi, lei sapeva aspettare i bambini che avevano il bisogno di usare più tempo, lei ci ha sempre dato amore, pazienza e allegria! Era una persona meravigliosa e quando se ne è andata a me è dispiaciuto molto.

Shonika

Dedicato a Raquel

Raquel ci ha sempre regalato emozioni e ci ha regalato sempre l'amore di vivere in pace con gli altri. Ci manchi troppo a tutti noi, ci hai lasciato troppo presto. Un bacione da tutti noi, bambini della classe quarta di Camerino. Un bacione da tutti noi.

Ciao per la nostra amica che se ne è andata in paradiso

Giulia e Ylenia

Raquel grazie per tutto quello che hai insegnato: mi ricordo quando venivi a scuola da noi, e ci insegnavi molte cose la felicità, la tristezza. La gioia, l'amore, l'allegria, la rabbia e moltissime altre cose bellissime.

E quando io venivo nel tuo studio ti parlavo della scuola della mia vita come ero di morare. Ecc. E te Raquel mi facevi esprimere con dei disegni.

Rimarrai nei cuori della classe e nel mio cuore e ti salutiamo. Raquel grazie per tutto quello che hai fatto per noi.

Da parte di: Gianmarco, Alex, Lorenzo, Martina, Vanessa, Shonika, Ilham, Michela, Chiara, Federico, Ylenia, Francesco, Badr, Luca, Matilde, Isha, Abby, Asia, Uilislau.

E dalle maestre: Fabrizia, Patrizia e Tamara

Raquel ti voglio bene

Raquel ricordo i lavoretti che hai fatto con noi.

Non credi che ci hai lasciato troppo presto?

Per me sì.

Raquel sei unica e lo sarai sempre.

Mi manchi tanto

Martina

La Raquel per me è una maestra intelligente perché ci dava i giochi e anche da disegnare sugli fogli grandi e ci diceva di attaccare i banchi in quattro. Per me, oh! Che grazie!!!

Moltissimo a Raquel.

Da Raquel a Abby

Altre testimonianze

A Raquel
Quando il sole
s'incamminò
si lasciò dietro una scia
di polvere incandescente
e brillante
odorosa di amore
e focoso sospiro di vita.
Quando il vento
incominciò a viaggiare
pensò di sussurrare
tra le nuvole
tutta la tenerezza
fresca e palpitante
che avvolge il mondo.
Disse la primavera
al vecchio inverno;
"Dammi la tua neve bianca..
io ci appoggerò i fiori più belli..
l'estate intesserà un tappeto meraviglioso
con le sue foglie verdi..
L'autunno sarà il messaggero..
Sarà lui che
porgerà il telo intessuto
di preziosità
a lei, che
preziosa gemma
di bellezza
si è incastonata
negli ori di questa vita.."
Corri stagione profumata
di terra vitale
e buona
ad offrire tutto
quello che i nostri cuori
hanno appoggiato
su quel manto
meraviglioso
di colori ed abbracci.
Adornerà
la grazia, la bontà,
la dolcezza,
i pensieri
che lei ci ha dato in questo tempo..
Sempre terremo dentro
quel sole
quel vento
che viaggiavano con lei.

Ciao Raquel

Catia, insegnante di Santo Marino

Cara Raquel

Ti ho conosciuta in occasione di alcuni incontri organizzati dall'associazione "Famiglie in Cammino".

Sei stata per me una "stella cometa" che mi ha guidato nelle piccole difficoltà di tutti i giorni con le mie due ragazze. Sei stata non solo una figura professionale ma una validissima amica e confidente.

Con la tua dolcezza, la tua simpatia, la tua trasparenza e il tuo grande sorriso mi hai fatto capire tanti sbagli che facevo e sono cambiata grazie a te in tante cose.

Con la tua semplicità e la tua voglia di vivere mi contagiavi e ogni volta che uscivo dagli incontri ero carica e vedevo la vita con occhi diversi.

Oggi il vuoto che hai lasciato in me e in tutti noi che ti abbiamo voluto bene è immenso, sono però sicura che ci aiuterai e mi starai vicino anche da lassù.

La mia vita grazie a te è migliorata e ti porterò nel mio cuore per sempre.

GRAZIE RAQUEL PER TUTTO CIÒ CHE MI HAI INSEGNATO

Chiara Borghesi, mamma

- Mi ha aiutato molto, è stata per me un punto di riferimento, mi sono messa in discussione e così anche tutta la mia famiglia.
- Sapeva ascoltare, e da sola trovavi la soluzione.
- Ce l'ho nel cuore, perché lei ha preso a cuore mio figlio.
- Una persona meravigliosa, ha dato tanto a tutti.
- Adorava i bambini.

Fiorenza, madre di Francesco

Per il marito ed i figli

Non esistono parole in grado di descrivere il vuoto che Raquel ci ha lasciato dentro, così come è difficile trovare le giuste parole in grado di descrivere quanto, con i suoi consigli e la sua esperienza, ci abbia arricchiti come genitori e come coppia.

Siate fieri di lei e se potete continuate il suo cammino

Laura e Devis

Quando ci incontravamo in giro Raquel mi chiamava "madre di Lucio", se non ricordava il mio nome di sicuro non dimenticava quello di mio figlio, perché lei amava i bambini, i suoi e quelli degli altri, li capiva e li rispettava.

Sono state ore piacevoli quelle passate con lei a parlare dei nostri figli!

Grazie Raquel!

Lorella, mamma di Lucio

La maestra di emozioni

Materia fondamentale di insegnamento accanto all'italiano e alla matematica, che, come sostiene da anni il medico più popolare del mondo Pach Adams, dovrebbe essere contemplata nel POF di tutte le scuole. In più, è ormai noto grazie ai più recenti studi sulle diverse forme di intelligenza (metodo Feuerstein, A. Miller, H. Sharron, R. J. Sternberg...) il ruolo delle emozioni nell'apprendimento.

Noi, attuale classe V di Camerano, abbiamo avuto la fortuna di averla!

Ogni bambino porta con sé una storia personale, un filtro di percezione del mondo con cui si rapporta con la prima struttura sociale esterna alla famiglia che incontra: la scuola. Qui, in questo "simulatore di vita" ha modo di sperimentarsi, di fronte a regole di civile convivenza, a richieste di impegno personale, di collaborazione, di conoscenza. Questa scuola esperienziale è importante forse più delle nozioni che ne riceve. Impara a conoscere se stesso, oltre alla geografia.

La maestra "speciale" insegna loro a penetrare un po' nell'inconscio e a dare nome a ogni emozione. Insegna a "tirarla fuori" e definirla con l'aiuto delle parole o di una matita colorata; e, chiamandola per nome, anche l'emozione più brutta fa meno paura.

Le storie si possono raccontare perché c'è qualcuno che sa ascoltarle. L'adulto le razionalizza e il compagno è com-passionevole, partecipa emotivamente e si confronta.

Insieme si condivide e talvolta si intravede la strada che porta soluzioni, perché più teste sono meglio di una, perché insieme è meglio che soli!

La maestra di emozioni ha lavorato anche con noi genitori, più rigidi e difficili da sbloccare!

Durante un incontro, un giorno, ci confidò come la sua più grande paura, fin da bambina, fosse il non essere ascoltata... dialogo e comunicazione sono diventati i baluardi della sua professione.

Il suo sguardo silenzioso, ma insistente, che mi incoraggiava a parlare, davanti a tutti i genitori riuniti, della mia bambina, non ha avuto allora risposta... ci è voluto un po' per comprendere che solo comunicando i nostri disagi possiamo trovare gli aiuti necessari e sostegno affettivo.

Mi ha insegnato a comunicare sempre! Perché lei per prima si metteva in gioco nella discussione, con il suo carico di umanità... con la sua storia, con tutta se stessa.

Nicoletta Latino

Raquel è passata come un soffio nella mia vita, uno di quei venticelli freschi e caldi quelli che ti mettono il buon umore e ti riscaldano la giornata, l'ho conosciuta a scuola, per un progetto a cui ha aderito la classe di mia figlia, mi è piaciuta subito, sai quelle cose di pelle, calma, solare, determinata.

I bambini l'adoravano e lei riusciva sempre a coinvolgerli in nuovi lavoretti nuove avventure sempre con entusiasmo, ed in loro vedeva quelli che erano veramente, bambini.

Poi ci sono stati gli incontri serali con genitori, dove tutte noi mamme cercavamo di trovare risposte ai nostri dubbi e alle nostre piccole frustrazioni quotidiane... e Lei, sempre con quel suo garbo, ci spiegava che "NON CI SONO RICETTE PER QUESTE COSE, MA SOLO MODI DIVERSI DI AFFRONTARLE" e questa cosa delle ricette, non so come mai ma mi è rimasta nel cuore, forse perché ci affanniamo sempre tanto per cercare di risolvere i problemi nella maniera più veloce possibile senza fermarci anche solo un attimo per riflettere...

Mia cara Raquel, non so dove sei in questo momento, sicuramente vegli sui tuoi cari, sui tuoi bellissimi bambini e su tuo marito che al funerale ho visto smarrito, sgomento come tutti noi che da lontano cercavamo di nascondere il dolore dietro grandi occhiali scuri, cercando un senso di sicurezza e di coraggio, ma il dolore non lo si può nascondere prima o poi fugge, scappa, si ribella e si libera in lacrime calde e grandi che ti rigano il volto fino a

lasciare un solco che brucia e tante domande che non avranno mai risposte. Quel giorno, tornando a casa, ho abbracciato i miei figli così forte fino a fargli male, quell'abbraccio era per Te, per tutti i bambini che hai conosciuto, per tutti gli occhi che hai incrociato, per tutte le carezze che hai dato.

Adesso, pensando a Raquel, mi affiora un sorriso dolce ed un pensiero sereno, il ricordo di una persona speciale sempre piacevole con un bellissimo sorriso, bella, sinuosa, elegante.

È stato ed è ancora un grande dolore aver perso una persona speciale come Raquel.

Sabrina Andreotti, mamma

Cara Raquel,

non è facile tradurre in parole i sentimenti che si provano in questo momento; tu sei presente più che mai, ne ho viva l'immagine, il sorriso e quegli occhi che coglievano tutto, anche quello che dentro ti faceva star male.

"Ciao eh!" ti piaceva salutare i bambini, così scoppiava il loro abbraccio. Si perché era a loro che tu pensavi, al loro star bene, a casa, a scuola e nella società. Occorreva "curare quelle pianticelle" e la migliore medicina era l'amore; amarli, aiutandoli a riconoscere i veri valori da falsi idoli. Lo facevi con la semplicità e il sorriso che ti erano propri. La tua passione per il lavoro coinvolgeva tutti e insieme si stava bene.

Quante volte poi, comunicavi i pensieri, i sentimenti e i sogni che ti legavano ai tuoi figli! Ne raccontavi gli episodi, i semplici gesti e ne eri fiera!

Ora ogni giorno entro a scuola e là in quell'angolo dell'atrio, sorride quel variopinto pagliaccio con il fiocco rosa, che in un soleggiato sabato di primavera abbiamo sistemato insieme. I bambini di quella classe sono ora alle medie e tu sei volata in cielo. Lui mi guarda e sorride, io lo guardo e penso a te, perché sei presente e viva qui con me.

Ciao!

Saura, insegnante di San Martino dei Mulini

A Raquel

Avevamo una classe veramente difficile, Loredana ed io, e nonostante il tuo fascino discreto e un po' misterioso fu difficile anche per te all'inizio... per incantarli allora raccontasti del tuo lontano paese di origine, l'Argentina. Così incominciò il nostro viaggio insieme e tu ci accompagnasti per tre anni con proposte sempre sorprendenti per i ragazzi, con un sostegno deciso per gli adulti, insegnanti e genitori.

Ora che il gruppo se ne è andato dalla scuola primaria ti aspettavo per chiederti collaborazione nei confronti della nuova classe prima...

Pensavo alla tua presenza come un dono prezioso per i genitori, al tuo modo di ascoltare e prestare loro attenzione, al balsamo dolce dei tuoi consigli, sempre un po' indiretti, che lenivano le inevitabili preoccupazioni per la crescita dei figli.

Tiziana Rossetti, insegnante di Sant'Ermete

La Raquel aiutava sempre tutti senza problemi, lei sapeva aspettare i bambini che avevano il bisogno di usare più tempo lei ci ha sempre dato amore, pazienza e allegria! Era una persona meravigliosa e quindi come è andata a me è dispiaciuto molto.

RAQUEL TI
ADORO




DEDICATO ALLA
RAQUEL !!!



Raquel ci ha sempre regalato emozioni e ci ha regalato sempre l'amore di vivere in pace con gli altri. Ci mancherà troppo a tutti noi, ci hai lasciato troppo presto. Un bacione da tutti noi, Bam.

Amici della classe quarta di Camera, no. Un bacione da tutti noi.



per la nostra amica che se ne andata in paradiso.
Giulia e Ylenia



*Prendi un sorriso,
regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole,
fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente,
fa bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima,
posala sul volto di chi non ha pianto.
Prendi il coraggio,
mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita,
raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza,
e vivi nella sua luce.
Prendi la bontà,
e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore,
e fallo conoscere al mondo.*

M. Gandhi¹

¹Poesia tratta da uno dei cartelloni realizzati in occasione dei laboratori.

Appendice A

Strumenti e attività proposte nelle scuole

Rendere costruttivo un conflitto

Lavoro di gruppo (3/4 persone)

1. Chiedere alle persone del gruppo di scegliere una situazione di conflitto
2. Descrivere il problema (conflitto)
3. Elencare a ruota libera una serie di possibili soluzioni
4. Chiedere ai partecipanti di "rappresentare" (attraverso il disegno, uno schema ecc.) il conflitto.
5. Confrontarsi con gli altri gruppi

Il disegno a due mani

Conoscere nuove persone, condividere tempo e progetti con gli altri, lavorare in gruppo e mantenere dei buoni rapporti interpersonali comporta una serie di competenze da sviluppare. Come ci comportiamo quando dobbiamo condividere dei progetti con i nostri compagni di scuola, di lavoro o con la nostra famiglia?

Ci dividiamo in coppie: ciascuna coppia ha a disposizione un foglio e una penna. Quest'ultima deve essere impugnata contemporaneamente da entrambi. I due bambini dovranno disegnare una persona senza parlare tra di loro: disegneranno un uomo o una donna, si tratterà di una persona alta o bassa, quali caratteristiche avrà?

Spunti di riflessione

La nostra attitudine al comando è in grado di confrontarsi con il diverso da sé e accoglierlo? Preferiamo guidare il percorso o essere guidati?

Riconoscere e affrontare un problema

- Definire esattamente il problema/obiettivo
- Elencare a ruota libera le possibili soluzioni senza commentarle
- Analizzare i possibili vantaggi e svantaggi per ogni soluzione
- Scegliere la soluzione "migliore"
- Fare un piano di applicazione
- Verificare l'attuazione del piano

Diario di bordo

Strumenti per l'osservazione

Dovrebbe servire per annotare episodi e comportamenti che sono sembrati di rilievo. Quando lavoriamo con bambini, in ambito scolastico e non solo, dobbiamo considerare che molti dati rilevanti emergono nell'ambito delle osservazioni casuali. Vista la complessità e la molteplicità dei "compiti" che l'insegnante svolge quotidianamente, si rende necessario individuare uno strumento in grado di raccogliere, in modo "sufficientemente libero", le informazioni per riuscire ad analizzarle in seguito.

La struttura del Diario di bordo dovrebbe considerare questi tre aspetti:

- 1) tematizzare: considerare temi e campi d'osservazione comuni al team;
- 2) contestualizzare: rispondere a domande come: nell'ambito di quale attività? L'osservazione è legata allo spazio? Alla relazione interpersonale? Ecc.;
- 3) descrivere senza interpretare: l'interpretazione dovrebbe tradursi in "confronto", attraverso il lavoro del team, per incrociare le informazioni e garantire la pluralità dei punti di vista.

Il diario di bordo dovrebbe essere propedeutico alla documentazione per delineare itinerari educativi.

Ambiti di osservazione:

- il corpo in movimento;
- il discorso e le parole;
- lo spazio, l'ordine;
- messaggi, forme;
- il sé e l'altro.

Modello di Diario di bordo

Ciao!!!

Finalmente di nuovo insieme per una nuova avventura!

Volevo invitarti a vivere questo percorso come se fosse un viaggio. Ti ricordo che non sarai mai solo/a. I tuoi compagni saranno sempre vicino a te, per condividere ogni momento.

Questo diario ti aiuterà a "fissare" meglio le tappe del viaggio. Spero che questo percorso diventi un'esperienza importante per te e per il gruppo, che rappresenti un modo per conoscere un po' di più te stesso e le persone che ti stanno accanto.

Allora, sei pronto/a? Si parte!!! Conoscerai un'isola incredibile!!!

La partenza...

Ogni viaggio, breve o lungo che sia, ha bisogno di una preparazione. Ora dovrai decidere "cosa portare in valigia". In questa prima fase, ti chiediamo di organizzare l'inizio di questa avventura.

Prova a descrivere in queste righe cosa vorresti "portare" in questo viaggio. Non parliamo di cose materiali. Prova a riflettere su tutto ciò che aiuta a vivere in modo giusto le proprie

esperienze. Pensa alle tue risorse, le tue capacità, i tuoi atteggiamenti. In che modo affronti le nuove esperienze? Hai paura? Ti piacciono le sfide?¹

Durante la tempesta...

In certe occasioni, "le onde" possono rendere difficile il viaggio...

Ricordi qualche situazione della tua precedente esperienza scolastica in cui ti sei sentito/a smarrito/a, non capito/a, solo/a?

- Descrivi quest'esperienza
- Confrontati con i tuoi compagni

"Ricorda che durante il lavoro di gruppo (confronto), è fondamentale ascoltare con attenzione ciò che gli altri raccontano. L'esperienza di ognuno è importante e merita rispetto. Potresti imparare molto da questo confronto".

Mettiamo in gioco la memoria

Sei in grado di riconoscere e accettare i "cambiamenti"? Ricordi come eri qualche mese fa? Cos'è cambiato in te?

- Confrontati con i tuoi compagni
-
-

Lavorare insieme

Finalmente sei arrivato sull'isola. Qualcuno ha lasciato sulla spiaggia un cofanetto dorato. Dovrai prenderlo e custodirlo perché è molto speciale, magico direi. Contiene tutte le emozioni che si possono provare. Niente di quel cofanetto dovrà essere perso o buttato. Non sarà un'impresa semplice, perché queste emozioni hanno bisogno di uscire, di respirare, di confrontarsi con le altre emozioni. Ormai sono lì da troppo tempo. Tu dovrai aiutarle a incontrare le tue emozioni e le emozioni dei tuoi compagni. Vedrai sarà un'esperienza indimenticabile.

A partire da questo momento insieme al tuo gruppo potrai iniziare a creare quest'isola meravigliosa.

¹In questa fase Raquel utilizzava dei cartellini con l'indicazione degli stati d'animo (paura, rabbia, sorpresa, felicità) invitando i bambini a scegliere quelli che meglio rappresentavano il "come ti senti quando affronti una situazione nuova").

Vorrei una scuola...

- Quale dovrebbe essere secondo te il ruolo della scuola?
 - Confrontati con i tuoi compagni di classe
-
-

Il mio insegnante ideale...

- Descrivi come dovrebbe essere il tuo insegnante ideale.
 - Confrontati con i tuoi compagni
-
-

I compagni ideali...

- Prova a descriverli
 - Confrontati con i tuoi compagni
-
-

Le regole

- Qual è il tuo atteggiamento nei confronti delle regole? Sei in grado di accettarle? Riesci a rispettarle?
-
-

- Secondo te quali sono le regole necessarie per far sì che la tua esperienza scolastica possa essere vissuta nel modo giusto?
-
-

Il tuo viaggio continua...

Abbiamo percorso insieme una parte del viaggio. Ora tu dovrai andare avanti. Ti chiediamo di raccontare come ti sei sentito a fare questo lavoro. Ti è sembrato interessante? Hai imparato delle cose? Il confronto con i tuoi compagni è stato utile?

Io la vedo un po' così

Completa le frasi cercando di essere il più sincero possibile

1 - Molte persone discutono o litigano quando...

2 - Un aspetto positivo di un litigio è...

3 - Un aspetto negativo di un litigio è...

4 - Mi arrabbio quando i miei compagni...

5 - Faccio arrabbiare i miei compagni quando...

6 - Quando mi capita di stare vicino a qualcuno che è veramente arrabbiato provo...

7 - Cosa posso fare per evitare di "colpire" gli altri con la mia rabbia?

Il percorso degli stati d'animo

ADDOLORATO/A	PRESUNTUOSO/A	DEPRESSO/A
ALLARMATO/A	RESPONSABILE	DISGUSTATO/A
ALTRUISTA	SAGGIO/A	DOLCE
AMICHEVOLE	SCONTENTO/A	ENERGICO/A
ANNOIATO/A	SENSIBILE	FELICE
ARRABBIATO/A	AGGRESSIVO/A	GENEROSO/A
ASOCIALE	ALLEGRO/A	GRADASSO/A
ATTENTO/A	AMAREGGIATO/A	INDECISO/A
AVVILITO/A	ANGOSCIATO/A	INDIFFERENTE
BUFFONE/A	ANTIPATICO/A	INGIUSTO/A
CARISMATICO/A	ARROGANTE	INQUIETO/A
CHIUSO/A	ATTACCABRIGHE	INSOLENTE
CONTENTO/A	ATTIVO/A	INTROVERSO/A
DEBOLE	BELLO/A	IRRISPETTOSO/A
DEMORALIZZATO/A	CALMO/A	PREOCCUPATO/A
DERISO/A	CATTIVO/A	MISTERIOSO/A
DISPONIBILE	COMPENSIVO/A	PACIFICO/A
DURO/A	CORAGGIOSO/A	PAUROSO/A
ESCLUSO/A	DELICATO/A	PERMALOSO/A
FORTE	ISOLATO/A	PIGRO/A
GENTILE	MALTRATTATO/A	PREPOTENTE
IMPAURITO/A	OPPRESSO/A	RASSEGNATO/A
INDIFESO/A	PASSIVO/A	RISERVATO/A
INFELICE	PENSIEROSO/A	SCONSOLATO/A
INNAMORATO/A	PERSGUITATO/A	SCORAGGIATO/A
INSICURO/A	PREMUROSO/A	SERENO/A
INTIMORITO/A	IRASCIBILE	

Per conoscermi

Prendetemi in giro!	Tutto ciò che direte non mi andrà bene	Vorrei fidarmi di più
Divertitevi	Chiedetemi se ciò che fate va bene	Voglio poter piangere senza vergognarmi
Incoraggiatemi!	Fatemi fare qualsiasi cosa	Voglio più tempo per lo svago
Ascoltatemi	So tutto io!	Ho bisogno di più tempo per fare le cose
Chiedetemi consigli	Non riesco a portare a termine ciò che mi assegnate	Non so cosa fare nel tempo libero
Non datemi retta!	Vedo tutto rosa	Desidero imparare a chiedere aiuto
Aiutatemi!	Ho paura!	Desidero condividere la mia felicità
Non sono capace di controllare la mia rabbia	Mi sento solo/a	Desidero correre di meno
Nessuno mi crede	Racconto un sacco di bugie	Non riesco a organizzarmi quando devo fare i compiti
Sono prepotente	Sono disponibile	Vorrei rispettare le regole
Mi vedono come un leader	Voglio stare in disparte	
Vorrei aiutare gli altri	Desidero avere più responsabilità	
Ho bisogno di tranquillità	Ho bisogno di messaggi più chiari	
La confusione mi disturba	Il silenzio mi fa venire l'ansia	
Non riesco mai a fermarmi	Vorrei stare più tempo da solo/a	

Virus e medicine

Virus	Medicine
<p>Pretendere, esigere Le cose devono andare come voglio io Devo avere ciò che voglio</p>	<p>Mutare le frasi del proprio dialogo interiore Mi piacerebbe... Sarebbe bello...</p>
<p>Dare interpretazioni sbagliate Lo fai apposta Ce l'ha con me</p>	<p>Abituarsi a considerare le cose in modo più preciso È un peccato che le cose siano andate così Cercherò di capire perché si è comportato in quel modo</p>
<p>Ingigantire gli eventi spiacevoli È terribile, insopportabile, tremendo</p>	<p>Sostituire nei propri pensieri aggettivi come spiacevole, fastidioso, sgradevole</p>
<p>Svalutare un'altra persona o se stessi È uno stupido È una carogna Non so combinare niente</p>	<p>Limitarsi a giudicare solo i comportamenti anziché la persona Mi sono comportato male, vediamo come posso rimediare</p>
<p>Generalizzare Sempre... se la prendono con me Mai... mi fanno giocare con loro Nessuno... mi vuole bene Tutti... ce l'hanno con me</p>	<p>Usare altre parole Spesso... Qualche volta... Qualche persona... Può capitare...</p>

Comunicazione aperta

Cerca qualcuno con cui di solito non giochi	Prova a dire tre cose belle a un tuo amico
Descrivi una tua paura	Scegli un compagno con cui raccontare un ricordo bellissimo
Racconta ai tuoi compagni come ti senti in mezzo a loro e perché	Prova a mimare la tua rabbia, ricordati che non puoi usare le parole
Mettiti insieme al tuo amico/a del cuore	Prova a dire cosa ti piace del carattere del compagno seduto alla tua destra
Scegli il compagno che è stato vicino a te in un momento di difficoltà	Scegli un compagno che vorresti avere vicino in un momento particolarmente bello
Dedica parole bellissime ai tuoi compagni	Prova a chiedere qualcosa che non hai mai chiesto prima ai tuoi compagni
Prova a comunicare alla maestra quale è stata la cosa più difficile da imparare in questi anni a scuola	Prova a comunicare alla maestra quale è stata la cosa più facile da imparare in questi anni di scuola
Racconta ai tuoi compagni come ti organizzi per fare in compiti	Quali sono le parole che non vuoi proprio sentire?
Per ascoltare serve...	Pensi di essere una persona disponibile nei confronti degli altri?
Hai paura di sbagliare? Sei in grado di comunicarlo?	Cosa provi quando ti capita di chiedere alla maestra di ripetere una spiegazione
Prova a mimare insieme a un tuo compagno/a allegria, sorpresa	Prova a mimare insieme a un tuo compagno delusione
Quando non riesci a capire una spiegazione della maestra come ti comporti?	Puoi raccontare ai tuoi compagni quando ti capita di sentirti solo anche se sei in mezzo agli altri?

Pensi di essere chiaro nelle tue comunicazioni?	Quali sono le cose più difficili da comunicare?
Sei in grado di comunicare tutto quello che ti passa per la mente	Racconta ai tuoi compagni quali sono le emozioni che provi più spesso
A scuola, vivi dei momenti in cui sei particolarmente distratto?	Quanto tempo passi davanti alla tv? Cosa guardi?
Per riuscire a capire gli altri è necessario...	Vorrei essere visto come...
Non vorrei mai essere considerato come...	Del mio carattere vorrei cambiare...
La cosa che mi piace di più del mio carattere è...	Siediti vicino al compagno/a che consideri più disponibile ad aiutare gli altri
Prova a descrivere cosa non ti piace del carattere del compagno/a seduti alla tua sinistra	Trova quattro parole per descrivere la felicità
Cosa fai quando non riesci a trovare le parole per dirlo...	Pensi di essere in grado di spiegare quando sei in difficoltà
Cosa fai quando hai bisogno di un aiuto?	Scegli un compagno e prova a dire cose che non hai mai detto
Per farsi sentire è necessario...	

1	2	3	4	5
6	7	8	9	10
11	12	13	14	15
16	17	18	19	20
21	22	23	24	25
26	27	28	29	30
31	32	33	34	35
36	37	38	39	40
41	42	43	44	45
46	47	48	49	50

Un'esperienza di successo

Io pensavo di non riuscire..

Allora ho fatto...

Ed è successo che...

Quello che mi ha aiutato è stato...

Le mie risorse... autopercezione

... Le caratteristiche	Falso	Quasi vero	Abb.za vero	Molto vero
	1	2	3	4
a) Sono generoso/a e disponibile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b) Mi impegno a fondo in quello che faccio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c) Sono ordinato/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d) So prendere delle decisioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e) Collaboro volentieri con gli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f) Non spreco il mio tempo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g) Non mi distraigo facilmente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
h) Mi ritengo maturo/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i) Sono estroverso/a e allegro/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
l) Non mi propongo delle mete irrealizzabili	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
m) Mi concentro su quello che faccio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
n) Affronto le difficoltà con coraggio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
o) Mi piace stare in mezzo alla gente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
p) Riprovo una cosa finché non mi riesce	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
q) Rispetto le regole	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
r) Penso con la mia testa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
s) Sono amico/a di tutti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
t) Mi piace farcela	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
u) Sono sicuro/a di me stesso/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
v) Sono autonomo/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

... Le competenze	Falso	Quasi vero	Abb.za vero	Molto vero
	1	2	3	4
a) Mi esprimo correttamente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b) Faccio attenzione ai particolari	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c) Ho fantasia e immaginazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d) Con le mani sono abile e preciso/a	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e) Scrivo con facilità	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f) Capisco subito il nocciolo del discorso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
g) So contribuire in modo originale alla soluzione di un problema	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
h) So riparare con facilità degli oggetti che si rompono	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
i) Interpreto correttamente quello che gli altri mi dicono	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
l) Colgo al volo la somiglianza fra due oggetti e due disegni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
m) Mi piace inventare o creare qualcosa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
n) So resistere alla fatica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
o) Riesco a farmi capire dagli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
p) Per esprimere le mie idee uso delle immagini	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
q) Immagino sempre delle situazioni nuove	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
r) Mi riescono bene le cose concrete	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
s) Non mi emoziono nelle situazioni importanti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
t) Intuisco facilmente le cose	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
u) Ho un talento artistico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
v) Non mi manca la forza fisica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

... In sintesi	Punteggi
Le caratteristiche:	
1. la socievolezza	a) <input type="checkbox"/> + e) <input type="checkbox"/> + i) <input type="checkbox"/> + o) <input type="checkbox"/> + s) <input type="checkbox"/> = <input type="checkbox"/> su 20 punti
2. la determinazione	b) <input type="checkbox"/> + f) <input type="checkbox"/> + l) <input type="checkbox"/> + p) <input type="checkbox"/> + t) <input type="checkbox"/> = <input type="checkbox"/> su 20 punti
3. l'autocontrollo	c) <input type="checkbox"/> + g) <input type="checkbox"/> + m) <input type="checkbox"/> + q) <input type="checkbox"/> + u) <input type="checkbox"/> = <input type="checkbox"/> su 20 punti
4. l'autonomia	d) <input type="checkbox"/> + h) <input type="checkbox"/> + n) <input type="checkbox"/> + r) <input type="checkbox"/> + v) <input type="checkbox"/> = <input type="checkbox"/> su 20 punti
Le competenze:	
1. la socievolezza	a) <input type="checkbox"/> + e) <input type="checkbox"/> + i) <input type="checkbox"/> + o) <input type="checkbox"/> + s) <input type="checkbox"/> = <input type="checkbox"/> su 20 punti
2. la determinazione	b) <input type="checkbox"/> + f) <input type="checkbox"/> + l) <input type="checkbox"/> + p) <input type="checkbox"/> + t) <input type="checkbox"/> = <input type="checkbox"/> su 20 punti
3. l'autocontrollo	c) <input type="checkbox"/> + g) <input type="checkbox"/> + m) <input type="checkbox"/> + q) <input type="checkbox"/> + u) <input type="checkbox"/> = <input type="checkbox"/> su 20 punti
4. l'autonomia	d) <input type="checkbox"/> + h) <input type="checkbox"/> + n) <input type="checkbox"/> + r) <input type="checkbox"/> + v) <input type="checkbox"/> = <input type="checkbox"/> su 20 punti

Punti forti

- o
- o
- o
- o

Punti deboli

- o
- o
- o
- o

I valori di ognuno

Stabilite una graduatoria tra gli elementi della lista che segue in base al vostro sistema di valori. Fatelo una prima volta rapidamente a matita. Cercate poi di proporre una definizione corta e concisa di ogni termine della lista. Rivedete ora la vostra prima classificazione spontanea e modificate la se ne sentite il bisogno.

È un modo per guardarvi dentro in base a ciò che ritenete più importante nella vita. Le vostre priorità saranno espresse gerarchicamente: il n. 1 sarà il più importante, il n. 12 il meno importante.

Definizione di ogni termine

.....	Affettività
.....	Autorità sugli altri
.....	Competenza
.....	Benessere materiale
.....	Dovere
.....	Indipendenza
.....	Maternità/paternità
.....	Piacere
.....	Potere o potenza
.....	Realizzazione di sé
.....	Sicurezza
.....	Disponibilità

Cercate di analizzare la vostra graduatoria di valori e dite in cosa vi aiuta a comprendere la vostra vita oggi.

Potenzialità e limiti

Sulla base di tutti gli elementi raccolti prova adesso a dividere quelli che ritieni essere delle tue potenzialità da quelli che consideri limiti da superare

Potenzialità	Limiti

È proprio un bullo?

Di seguito trovi una serie di domande, conosci qualcuno che abbia queste caratteristiche?

V = Vero	F = Falso	
1.	Si diverte a tormentare persone più deboli di lui o animali?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
2.	Gli piace prendere in giro o deridere gli altri?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
3.	Quando prende in giro qualcuno gli piace vederlo soffrire?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
4.	Considera divertente vedere qualcuno sbagliare o farsi male?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
5.	Sottrae o danneggia oggetti appartenenti ad altri?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
6.	Gli piace essere considerato un duro?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
7.	Si arrabbia spesso e la rabbia gli dura a lungo?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
8.	Accusa gli altri per le cose che gli vanno male?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
9.	È vendicativo verso chi gli ha fatto qualcosa di spiacevole?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
10.	Quando gioca o fa una partita vuole essere sempre vincitore?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
11.	Quando riceve una critica va su tutte le furie?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F
12.	Ricorre a minacce o ricatti per ottenere quello che vuole?	<input type="checkbox"/> V <input type="checkbox"/> F

Il posto delle fragole

di Saura Morri, insegnante scuola Giovanni XXIII S. Martino dei Mulini - classe IV

Era una mattinata abbastanza movimentata: Raquel era con noi ed i in classe si erano manifestati alcuni dei soliti conflitti: qualcuno molto agitato stava mettendo in atto una delle sue solite strategie. Per mettersi al centro dell'attenzione accusava i compagni, qualcun altro si lamentava di aver subito offese e c'era poi chi era infastidito da tutto questo.

Era una classe di 16 alunni interessati alle proposte e anche abbastanza uniti fra di loro. A quel tempo si erano venute a creare le solite dinamiche conflittuali tra maschi e femmine, e femmine tra loro. C'era chi esercitava il ruolo del saggio ma non veniva certamente ascoltato e amato dagli altri. Anche l'insegnante incontrava difficoltà in quel momento a far rispettare il proprio ruolo, pur essendo in quella classe da 4 anni e avendo un buon rapporto con gli alunni e le loro famiglie. Si organizzavano circle-time, si parlava e ci si confrontava almeno una volta alla settimana quando se ne sentiva la necessità.

Il caso più difficile scaricava sui compagni le sue tensioni e il rapporto con le insegnanti, Raquel lo definiva a "ventosa". "Luisa" andava e veniva dalla classe arrabbiata, faceva succedere di tutto, poi cercava l'approvazione a quel suo modo di comportarsi. Fu così che quella mattina Raquel cominciò a parlare del "posto delle fragole". Raccontò di averlo visto in un locale molto elegante di Trieste e di esserne rimasta affascinata. Tutti l'ascoltavano in silenzio e lei presentò e spiegò il suo progetto.

Furono messi un banco e una sedia in un angolo della classe, su esso una penna, un quaderno e una scatola chiusa "urna". Questa fu la consegna: quando le cose non vanno dentro di te, c'è qualcosa che ti fa star male, perché i compagni ti offendono o ti escludono, o a casa ti è capitato qualcosa di spiacevole, raccontalo scrivendolo sul quaderno; quando l'avrai raccontato starai meglio. Poi stacca il foglio, firmalo e mettilo nell'urna. Naturalmente al destinatario devi cercare di mandare anche un messaggio positivo (valorizzandolo).

Il messaggio veniva firmato. Si rimaneva seduti nel "banco delle fragole" fino a quando la rabbia non "sbolliva". Poi più sereni si ritornava al proprio posto e si riprendeva il lavoro.

L'urna veniva aperta su richiesta degli alunni. Se il clima in classe era sereno, una volta alla settimana, diversamente anche più spesso.

La proposta piacque molto e fu molto positiva (era una lettura chiara del clima in classe: le affinità e/o le difficoltà a stabilire e/o a consolidare un rapporto).

Maturò così un clima sempre più sereno e collaborativo, fino alla fine della scuola primaria.



Appendice B

Materiale per gli insegnanti

Nota del curatore

In questo capitolo sono riportati alcuni materiali e dispense non necessariamente scritte da Raquel ma da lei rielaborate, che l'autrice era solita distribuire agli insegnanti durante i percorsi a loro dedicati.

Questionario per l'insegnante 1

Negli ultimi giorni, in quante occasioni i vostri alunni hanno manifestato le caratteristiche indicate di seguito?

- A- Questo tipo di comportamento non si è mai verificato
 B- Questo tipo di comportamento si verifica occasionalmente
 C- Questo tipo di comportamento si verifica regolarmente
 D- Questo tipo di comportamento è frequente
 E- Questo tipo di comportamento, con comportamenti anche peggiori, si verifica molto spesso

	A	B	C	D	E
1. Gli alunni perdono troppo tempo prima di entrare in classe e sono riluttanti a togliersi giubbotti, sistemare lo zaino, mettersi a sedere ai loro banchi senza un intervento energico da parte dell'insegnante	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Alcuni alunni, o piccoli gruppi, arrivano in ritardo oppure impediscono l'inizio delle lezioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Alcuni, anche dopo l'inizio delle attività, continuano a interrompere il lavoro dell'insegnante chiacchierando, disturbando i compagni ecc.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. Alcuni tendono ad abbandonare il loro posto senza chiedere il permesso	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. Alcuni urlano, menano i compagni, insultano, lanciano gli oggetti ecc.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. Alcuni scarabocchiano le schede, i quaderni, i fogli su cui stanno lavorando, buttano per terra la carta, la lanciano ecc.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. Alcuni non hanno nessuna cura dell'ambiente (classe, scuola, spazi comuni ecc.), gettano gli involucri per terra, sporcano i banchi ecc.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
8. Alcuni alunni, prima della fine dell'ora, iniziano a mettere via i quaderni, preparano lo zaino, prima che l'insegnante abbia chiesto di farlo, lasciano l'aula prima che suoni la campanella	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
9. C'è un senso di "movimento" e d'irrequietezza generalizzato fin da quando la giornata ha inizio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
10. In alcuni momenti c'è un'atmosfera generale che potrebbe essere definita "frenesia": bambini e ragazzi urlano, cadono dalle sedie, danno spintoni, hanno tendenza a commettere prepotenze, giocare in modo pesante o fare delle vere e proprie lotte, parlare con loro è quasi impossibile	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- Se avete ottenuto A in tutte le risposte, state sereni, la vostra è una classe che riesce a “vivere” la scuola in modo positivo
- Se c'è una predominanza delle altre risposte (B,C, D, E), è giunto il momento di fermarvi a riflettere su alcune strategie per affrontare la situazione

Questionario per l'insegnante 2

Intrusioni e interruzioni

Con quale frequenza delle intrusioni esterne impediscono lo svolgimento delle attività della classe?

Esaminate questo elenco, ripensate alla vostra giornata lavorativa e scrivete:

F – per frequentemente

R – per raramente

M – per mai

	F	R	M
1. Altri insegnanti entrano in classe, vi rivolgono domande o parlano con gli alunni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Alunni di altre classi vogliono entrare nella vostra per parlare con qualcuno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Alcuni alunni di altre classi vi vengono mandati perché si comportano male	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. Alunni che sono stati mandati via dalle loro classi vengono a disturbare, anche solo fuori dalla porta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. Genitori irrompono nella vostra classe per: parlare con voi, con il proprio figlio, sfogarsi, portare qualcosa che il figlio ha dimenticato ecc.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. Un alunno che avete mandato fuori continua ad aprire la porta, a urlare ecc.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. Qualcuno arriva in ritardo non giustificato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Patto educativo - Alleanza educativa e formativa

Questa scuola, insieme ai suoi rappresentanti (direzione, insegnanti, e personale non docente), desidera cogliere l'occasione dell'inizio dell'anno per condividere con le famiglie questo documento, che dovrà diventare una sorta di guida per stabilire alcune regole e rendere più responsabile e partecipativo l'impegno di ognuno.

Siamo consapevoli di quanto siano complessi e diversificati i bisogni a cui scuola e famiglia devono far fronte e riteniamo che il nostro dovere sia quello di collaborare per riuscire a costruire percorsi positivi.

In tal senso chiediamo alle famiglie di "lavorare" insieme a noi, attraverso la partecipazione e il confronto.

Le parole chiave sono: **Accoglienza - Disponibilità - Comunicazione - Impegno - Collaborazione.**

È opportuno ricordare, che la scuola, in quanto istituzione, è "sostenuta" da regole ben precise, che contribuiscono a farla divenire una "comunità". Queste "norme" non devono essere percepite come imposizioni, bensì, come un modo per vivere l'esperienza scolastica in un clima positivo, che contribuisce "all'arricchimento e alla crescita personale" di tutti.

Rispetto e riconoscimento dei ruoli

Riconoscere e accettare i ruoli di ognuno, aiuta a creare e mantenere un clima di rispetto. Insegnanti e genitori devono "incontrarsi", senza "invadere" gli uni, gli spazi e i compiti degli altri. Sarà possibile raggiungere quest'obiettivo concordando insieme le modalità per affrontare i percorsi e gli eventuali cambiamenti che potranno verificarsi nell'arco del vissuto scolastico.

Specificità stabilite dalla scuola:

Disponibilità personale e comunicazione efficace

Uno dei compiti fondamentali delle famiglie e della scuola, è la costruzione di una "rete" intorno a bambini e ragazzi, che ogni giorno devono fare i conti con le difficoltà della propria "crescita".

In tal senso, si rende assolutamente necessario evitare di coinvolgerli nelle questioni che riguardano la comunicazione fra adulti. I bambini/ragazzi non devono diventare messag-

geri o portavoce delle situazioni irrisolte da parte degli adulti. Questo creerebbe un'enorme confusione, perché si perderebbero i punti di riferimento e si troverebbero a dover gestire conflitti e decisioni che esulano dalle loro possibilità e responsabilità.

Gli adulti devono essere disponibili ad "accogliere" le difficoltà, confrontandosi e cercando le strategie adeguate per far fronte a eventuali problemi.

Il passaggio dalle mere "informazioni" alla comunicazione, è fondamentale e significa, in sostanza, che ognuno si assume le proprie responsabilità e fa lo sforzo di mettersi in gioco. Incontrarsi, trovare il tempo e lo spazio necessari per riuscire ad "ascoltarsi" nel modo giusto, diventa l'obiettivo primario.

Specificità stabilite dalla scuola:

Rispetto degli orari e degli spazi scolastici

La scuola è il luogo deputato agli apprendimenti e alla socializzazione. Una "palestra" di vita, in cui le generazioni s'incontrano. Rappresenta, quindi, una risorsa fondamentale che segna il vissuto d'ogni singolo.

Per rendere "la vita scolastica" più organizzata, sono stati stabiliti degli orari per l'ingresso, l'uscita, la ricreazione, i vari incontri, le riunioni, ecc.

Chiediamo la massima collaborazione nel rispettarli e farli rispettare. Questo contribuisce ad accogliere e "contenere" in modo adeguato; offrendo "sostegno" e ovviamente più sicurezza.

È importante definire, sin dall'inizio, gli spazi e gli orari per il ricevimento dei genitori, chiedendo che queste scelte siano rispettate e mantenute.

Specificità stabilite dalla scuola:

Utilizzo e gestione del materiale scolastico

È compito e responsabilità degli adulti educare i bambini/giovani a un'utilizzo e una gestione responsabile dei materiali scolastici, sia quelli personali, sia quelli in dotazione a scuola.

I genitori sono tenuti a verificare eventuali comunicazioni sul diario, firmando ove richiesto.

Le giustificazioni scritte (assenze, non attività fisica, impossibilità "reali" per compiti non eseguiti, problemi di salute, o altro) dovranno giungere a scuola, rispettando la tempistica concordata con l'insegnante di riferimento, onde evitare malintesi ed eventuali complicazioni.

Dovrà essere comunicato (in forma scritta e firmata) ogni ritiro degli allievi da parte d'altre persone.

Chiediamo, inoltre, la massima collaborazione da parte delle famiglie per quanto riguarda l'introduzione a scuola, di cellulari, videogiochi, o qualsiasi altro materiale non richiesto dall'insegnante. Comuniciamo che saranno ritirati e tenuti in custodia presso la scuola e riconsegnati soltanto ai genitori. Intendiamo, in questo modo, aiutare i vostri figli a "cercare" altri mezzi di comunicazione e gioco; promuovendo l'inventiva e la creatività di fondamentale importanza per la crescita emotiva e cognitiva.

Specificità stabilite dalla scuola:

Impegno e partecipazione

Gli insegnanti s'impegnano a comunicare ai genitori eventuali "cambiamenti", situazioni di conflitto rilevanti, atteggiamenti inconsueti ecc., che potrebbero verificarsi in ambito scolastico. In questo modo, sarà possibile intervenire, trovando insieme modalità e strategie consone alla situazione.

Chiediamo ai genitori di rendersi disponibili a partecipare agli incontri, assemblee e riunioni organizzate dalla scuola. Sappiamo bene quanti impegni dovete affrontare quotidianamente.

Relazione d'aiuto

Promozione della crescita reciproca¹

La relazione d'aiuto è quella in cui l'uno promuove la crescita dell'altro è, per esempio, la relazione che si stabilisce tra insegnante e studente, tra medico e paziente, tra genitore e figlio.

L'espressione "relazione d'aiuto" è un modo delicato per indicare un intervento di supporto allo sviluppo del sé, alla comprensione delle proprie motivazioni e predilezioni.

La parola "aiuto" inclusa nell'espressione "relazione d'aiuto" assume un significato pedagogico, indica l'impegno profuso da colui che reca aiuto per sviluppare nell'altro la consapevolezza di sé ed emanciparlo dai condizionamenti.

L'aiuto si orienta in direzione della crescita e dell'autonomia dell'altro

La riuscita dell'insegnamento, dipende dalla qualità del rapporto che si riesce a instaurare più che dal bagaglio tecnico-conoscitivo

Empatia

Intuizione del mondo interiore

L'empatia è la focalizzazione sul mondo interiore dell'interlocutore

È la capacità di intuire cosa si agiti in lui

Come si senta in una situazione

Cosa realmente provi al di là di quello che esprime verbalmente

¹I contenuti di questo paragrafo sono stati tratti dal sito "Intelligenza emotiva - viaggio nella dimensione cognitiva ed emotiva della mente" - ([http://digilander.libero.it/IntelligenzaEmotiva/reldaiuto.htm#Relazione d'aiuto](http://digilander.libero.it/IntelligenzaEmotiva/reldaiuto.htm#Relazione%20d'aiuto)) e rielaborati in maniera schematica da Raquel

È la capacità di:

- leggere fra le righe;
- captare le spie emozionali;
- cogliere anche i segnali non verbali, indicatori di uno stato d'animo;
- intuire quale valore riveste un evento per l'interlocutore.

Comprensione empatica e intellettuale - Differenze

La comprensione intellettuale si concentra sui fatti, indaga come stiano realmente le cose e ricostruisce l'esatta dinamica dell'accaduto. La comprensione empatica è più sottile e complessa di quella intellettuale e richiede una sensibilità molto fine e rara per essere attuata.

Componenti dell'empatia:

trasparenza, comprensione empatica e accettazione incondizionata

La trasparenza è l'accordo tra i sentimenti manifestati e quelli realmente provati. Se l'interlocutore percepisce trasparenza, si apre con fiducia, altrimenti si chiude difensivamente. Trasparenza non significa rivelare impulsivamente tutti i sentimenti, ma implica il non simulare un sentimento quando in realtà se ne prova un altro, perché l'interlocutore capterebbe la dissonanza.

La comprensione empatica consiste nell'immedesimarsi nell'interlocutore per comprendere il suo punto di vista, senza assumerlo come proprio, ma mantenendo l'autocontrollo: un infermiere che si calasse nei panni del malato lasciandosi sopraffare dal dolore per le sue sofferenze renderebbe il malato emotivamente più abbattuto invece di offrirgli un sostegno.

L'accettazione incondizionata consiste nell'astensione da valutazioni, da approvazioni o disapprovazioni e da correzioni. La comprensione empatica implica la sospensione dei giudizi morali sui sentimenti riferiti dall'interlocutore.

L'ascolto empatico non impone una direttiva, ma pone l'altro nella condizione di esplorarsi per trovare la sua verità

Fiducia

Coerenza esteriore, coerenza interiore

Adempiere agli obblighi esteriori non è sufficiente per meritare la fiducia. Presentarsi puntuali agli appuntamenti, rispettare gli impegni, mostrare sempre lo stesso atteggiamento, conferisce un'apparenza di impeccabilità, ma facilmente incrinabile: fa trapelare la preoccupazione di voler fornire un'immagine di sé professionale e rigorosa e di non voler investire nella relazione anche un lato più umano di sé.

Meritare la fiducia non implica aderire a una linea rigidamente coerente, ma richiede autenticità e congruenza tra i sentimenti manifestati e quelli effettivamente provati.

Relazione

I professionisti che operano nelle relazioni d'aiuto e quelli che sono a contatto con soggetti in crescita come gli insegnanti devono possedere non solo abilità tecniche ("competenze hard"), ma anche determinate qualità umane ("competenze soft")



La riuscita degli interventi dipende da come queste competenze interagiscono



Il rapporto empatico tra insegnante e studente facilita l'apprendimento, perché suscita interesse per la materia e motivazione allo studio. Uno studente imbottito di teorie e nozioni è meno capace di capire il mondo dal punto di vista di un altro e tende a imprigionarlo negli schemi appresi. Nelle relazioni umane un atteggiamento non giudicante e sinceramente comprensivo consente di vivere serenamente il rapporto

Gruppo di lavoro²

Come costruire i presupposti per lavorare bene insieme

Un gruppo di lavoro è costituito da un insieme di individui che interagiscono tra loro con una certa regolarità, nella consapevolezza di dipendere l'uno dall'altro e di condividere gli stessi obiettivi e gli stessi compiti. Ognuno svolge un ruolo specifico e riconosciuto, sotto la guida di un leader, basandosi sulla circolarità della comunicazione, preservando il benessere dei singoli (clima) e mirando parallelamente allo sviluppo dei singoli componenti e del gruppo stesso.

Perché un gruppo di lavoro possa evolversi e maturare nel tempo e per permettere una maggiore collaborazione tra i suoi membri e una loro partecipazione più attiva, è necessario che si passi dalla semplice interazione a una vera e propria integrazione.

La realizzazione concreta della collaborazione all'interno del gruppo, è poi facilitata dal meccanismo di negoziazione, che permette il confronto e il passaggio dal punto di vista dei singoli individui a un punto di vista comune e condiviso per realizzare al meglio gli obiettivi previsti.



Sette sono quindi gli elementi chiave che concorrono nella costruzione e nell'evoluzione di un efficace gruppo di lavoro.

²I contenuti di questo paragrafo sono stati tratti dal sito "Urp degli Urp - Comunicazione pubblica in rete" - Dipartimento della Funzione Pubblica (<http://www.urp.it/Sezione.jsp?titolo=CHI%20SIAMO&idSezione=3>) e rielaborati in maniera schematica da Raquel

Obiettivo

Nessun gruppo di lavoro può essere efficace se l'obiettivo che deve raggiungere non è chiaro e ampiamente condiviso dai suoi membri.

Un obiettivo chiaro e ben esplicitato contribuisce a consolidare la coesione e il senso di appartenenza al gruppo da parte dei suoi componenti e contemporaneamente contribuisce a definire in maniera chiara il rapporto con l'organizzazione, quindi il clima interno

Metodo

Il metodo assume per il gruppo una duplice accezione: da una parte stabilisce i principi, i criteri e le norme che orientano l'attività del gruppo, dall'altra richiama le modalità di organizzazione e strutturazione efficace dell'attività stessa.

Un buon metodo di lavoro dà sicurezza al gruppo e permette un miglior utilizzo nell'uso e nella gestione delle risorse disponibili

Ruolo

Il ruolo rappresenta la parte assegnata a ciascun membro del gruppo in funzione del riconoscimento delle sue competenze e capacità; esso racchiude poi anche l'insieme dei comportamenti che ci si attende da chi occupa una certa posizione all'interno del gruppo stesso.

Fondamentale per un efficace sistema di ruoli è la qualità della comunicazione interna al gruppo

Leadership

Non esiste "il buon leader" per antonomasia, ma piuttosto si dovrebbero definire delle funzioni di leadership efficacemente svolte e ruoli di leader ben negoziati e definiti.

È inoltre importante che la funzione di leadership sia quanto più possibile circolare e diffusa a seconda degli obiettivi e dei compiti del gruppo nelle diverse occasioni

Comunicazione

La comunicazione è il processo chiave che permette il funzionamento del lavoro di gruppo poiché permette lo scambio di informazioni finalizzato al raggiungimento dei risultati. Tuttavia essa orienta ed è a sua volta orientata dal sistema di relazioni e ruoli presenti nel gruppo stesso.

“Il contesto diventa il testo del gruppo”

Clima

Il clima consiste nell'insieme degli elementi, delle opinioni, delle percezioni dei singoli membri rispetto alla qualità dell'ambiente del gruppo e della sua atmosfera. Una buona percezione del clima si attua quando c'è un giusto sostegno e calore nel gruppo, i ruoli dei singoli sono riconosciuti e valorizzati, la comunicazione è aperta, chiara e fornisce feedback accettabili sui comportamenti delle persone e sui risultati conseguiti dal gruppo.

Una buona percezione del clima si attua quando c'è un giusto sostegno e calore nel gruppo, i ruoli dei singoli sono riconosciuti e valorizzati, la comunicazione è aperta, chiara e fornisce feedback accettabili sui comportamenti delle persone e sui risultati conseguiti dal gruppo

Sviluppo

Questa variabile identifica la costruzione del sistema di competenze del gruppo di lavoro e parallelamente la crescita del sistema delle competenze individuali.

I due processi dovrebbero portare da una parte allo sviluppo del singolo all'interno del gruppo e dall'altra alla creazione all'interno del gruppo di un sapere condiviso e diffuso e alla capacità di lavorare in modo efficace

Una riflessione sul ruolo dello psicologo scolastico³

Alessandro Costantini, psicologo-psicoterapeuta, Ferrara

Da anni mi occupo di prevenzione nelle scuole, con compiti di consulenza psicologica, di formazione per insegnanti e genitori, di progetti per l'educazione alla salute e di azioni per la qualità della vita degli adolescenti.

Questa mia esperienza nel campo della consulenza psicologica scolastica, mi suggerisce qualche idea e qualche breve considerazione, che vorrei avanzare come contributo al dibattito che si sta delineando sul fronte della psicologia scolastica, in un momento in cui la riforma dei cicli e l'autonomia scolastica aiutano a ridisegnare le strategie educative, dando maggior peso ai contenuti che riguardano gli aspetti psicologici e quelli relazionali degli studenti.

Alcuni concetti possono essere espressi sotto la forma di parole chiave.

A) Cultura di prevenzione

Lo psicologo scolastico deve far proprio il concetto di Salute che propone l'OMS, che vuole sviluppare il miglioramento della qualità della vita delle persone come azione primaria, rendendo meno esclusiva l'azione rivolta ad individuare, combattere e curare le malattie.

È un concetto che mette in evidenza la necessità di incidere sulle cause dei fenomeni che producono i sintomi, per ridurre il loro manifestarsi e di attivare misure che modifichino in positivo i comportamenti e lo stile di vita delle persone. L'obiettivo è favorire l'evoluzione di un benessere individuale e collettivo collegato a delle competenze di tipo prosociale.

Nel campo della psicologia scolastica, una cultura di prevenzione deve promuovere azioni concrete per la qualità della vita mentale e fisica degli studenti. Deve facilitare i processi di crescita individuale e quelli di gruppo da un punto di vista relazionale, la libera espressione emotiva e l'attenzione ai processi psicologici da un punto di vista comunicativo. Questa modalità di lavoro può contribuire a contrastare e prevenire in maniera incisiva, le difficoltà adolescenziali, i comportamenti a rischio e le forme di disagio giovanile (anoressia, bulimia, disturbi dell'apprendimento, dispersione scolastica, stati depressivi, dipendenze da alcol, fumo, droghe).

B) Clima scolastico

Nella scuola, la qualità della vita è data dalla costruzione di un clima di relazioni che favorisca la crescita personale ed un sereno apprendimento dei giovani.

È necessario perciò determinare un confronto positivo e aperto, tra gli studenti e tra gli studenti e gli adulti, dove i rapporti comunicativi e relazionali siano significativamente improntati all'autenticità, al rispetto dell'altro, alla responsabilità individuale e all'identificazione positiva.

Bisogna sviluppare nei ragazzi il senso di appartenenza al proprio istituto e al gruppo classe, favorire la loro progettualità e la partecipazione democratica, la collaborazione e la solidarietà, promuovere sentimenti di accettazione e riconoscimento reciproco, educare all'autostima e alla valorizzazione personale, al lavoro di gruppo, offrire modelli positivi e

³La relazione è tratta nella versione originale dal sito http://www.psiconline.it/settori/psic_infanzia/articoli11.htm

stimolare abilità pro-sociali (life skills).

Il potenziamento di questi rapporti psicologici e sociali, può avere una forte funzione preventiva e contenere o ridurre gli stati di disagio individuale, spesso legati a povertà relazionali, ambientali ed affettive.

C) Diffusione di una sensibilità psicologica

Il ruolo dello psicologo scolastico deve essere visto in una dimensione più ampia, rispetto ad una funzione centrata alla sola offerta di colloqui o di consulenze psicologiche specialistiche.

Egli deve lavorare per diffondere una sensibilità psicologica nei rapporti tra le persone, per produrre quel clima scolastico positivo di cui si diceva. Favorire in chi opera nella scuola, studenti, insegnanti, personale non docente, famiglie, la conoscenza dei processi dell'età evolutiva e di rinforzo personale, la costruzione di relazioni significative, lo sviluppo di competenze relazionali e l'utilizzo di tecniche comunicative.

Il fine ultimo è di caratterizzare l'ambiente scolastico come contesto educativo e di apprendimento, improntato sui processi di crescita psicologica degli studenti.

Lo psicologo scolastico può utilizzare diversi strumenti per rinforzare e dare continuità al lavoro di promozione relazionale:

- colloqui con gli studenti nell'ottica di un approccio all'ascolto, prestando cioè attenzione alle esigenze ed ai problemi individuali presentati;
- progetti per migliorare il clima socio-affettivo e comunicativo della scuola come progetti di accoglienza tra pari, di contrasto al bullismo, di scuola aperta...
- consulenze:
 - al preside sugli indirizzi del piano educativo della scuola (Pof)
 - agli insegnanti referenti o a coloro che si occupano di educazione alla salute
 - agli insegnanti su problemi psicologici e di comunicazione con gli allievi
- gruppi genitori per confrontarsi sui percorsi educativi attivati con i figli
- gruppi insegnanti per un confronto sulle strategie comunicative in classe
- gruppi insegnanti-genitori per progetti di miglioramento del clima scolastico
- gruppi studenti per imparare a dialogare assieme su temi vari
- formazione insegnanti per apprendere le tecniche del counseling e della comunicazione

Metodologie d'intervento

Una psicologia scolastica che allarga il proprio orizzonte di intervento, riceve contributi teorici dalla psicologia di comunità, dalla psicologia sociale, dalla psicologia umanistica, dall'approccio sistemico-relazionale, dalle pedagogie attive, dalle teorie della comunicazione efficace.

Questi riferimenti possono essere supportati e resi operativi da quelle tecniche e strumenti denominati metodologie interattive. Modalità d'intervento che potremmo definire calde, che si occupano cioè della soggettività, dell'interazione tra individui in un contesto specifico, dei processi comunicativi e psicologici, della relazione con l'ambiente.

Queste modalità propongono un'azione che richiede coinvolgimento, confronto, discussione critica, focalizzando l'attenzione sulla soggettività e sul potenziamento (empower-

ment) personale e di gruppo.

Alcune di queste tecniche possono essere: il lavoro in piccoli gruppi, l'analisi del contesto, la mappatura delle risorse, l'attivazione della comunicazione circolare e di quella socio-affettiva, l'ascolto attivo, l'organizzazione per équipes o sottogruppi, le tecniche del brainstorming e del problem-solving, il circle time, l'azione del facilitatore della comunicazione, i giochi di ruolo, le simulate, la costruzione di una rete di collaborazioni, l'educazione tra pari, l'imparare facendo.

Comunicazione

La comunicazione si attiva su due livelli.

a) L'informazione

Ogni azione informativa che si vuole effettuare, sia che abbia scopo di trasmissione di conoscenze, di ricerca, di intervento o di formazione, deve tenere conto del come si intendono trasmettere i contenuti perchè essa sia più efficace.

L'utilizzo di specifiche modalità e tecniche comunicative aiutano l'intervento e la trasmissione di informazioni e possono evitare atteggiamenti di disinteresse, sfida o rifiuto, così frequenti tra i giovani.

b) La relazione

La comunicazione esprime ed influenza ogni relazione ed i processi cognitivi ed affettivi ad essa inerenti. Una buona comunicazione può favorire positivamente la relazione: a beneficio dei comportamenti, dei rapporti interpersonali e dell'apprendimento. La comunicazione socio-affettiva può essere uno strumento utile per favorire queste relazioni nei vari contesti (in famiglia, a scuola, nel gruppo dei pari).

Lavoro in gruppi

La diffusione della aggregazioni in piccoli gruppi, nei gruppi formali ed informali di giovani, può potenziare la qualità della comunicazione e della socializzazione e rendere più facile la costruzione di legami tra le persone.

Il lavoro nel gruppo, specie se guidato da educatori preparati come nella scuola o nei progetti adolescenti, porta al rinforzo dell'autostima, a comunicare e collaborare con gli altri, a dare e ricevere aiuto, a creare rapporti significativi con i pari e con gli adulti.

Comunità e rete

Le azioni capaci di promuovere un cambiamento negli atteggiamenti e nei comportamenti dei giovani, trovano forza ulteriore se si prefiggono di promuovere un collegamento con la comunità. Se riescono cioè ad attivare una comunicazione tra i diversi contesti sociali e culturali, tra il mondo adulto e quello giovanile, a favorire la partecipazione, la progettualità e l'aggregazione sociale, a migliorare l'ambiente fisico e quello relazionale, a costruire una rete territoriale di risorse.

Valutazione

La valutazione deve tenere conto di alcuni indicatori di qualità, legati al processo dell'intervento. Indicatori che hanno già dimostrato, nella ricerca e nella sperimentazione, la loro validità e che quindi diventano dei riferimenti utili sui quali contare per impostare ogni

strategia ed azione educativa.

A questi andranno ad aggiungersi gli indicatori di progetto, riferiti al contesto nel quale si opera, legati alla specifica realtà e al tipo di programma che si vuole attuare.

[...]

Il lavoro di gruppo in classe⁴

G. Contessa, 1975

Modello tradizionale e modello innovativo del processo di apprendimento

Il **modo tradizionale** di intendere il processo di apprendimento si basa su alcuni presupposti di ordine sociale, epistemologico e psicologico:

- a) gli allievi non sanno e l'insegnante sa;
- b) ciò che gli allievi devono imparare è già deciso dai programmi e dall'idea che l'insegnante ha circa l'apprendimento;
- c) l'insegnante insegna a tutti le stesse cose allo stesso modo, perciò chi non impara o è svogliato o è mentalmente insufficiente;
- d) chi impara è premiato, chi non impara è punito (bocciato, irriso, trascurato ecc.);
- e) ogni allievo ha il compito fondamentale di dimostrare la sua abilità manuale e mentale oltre che il suo comportamento disciplinato.

Si sta dunque facendo strada un **nuovo modello pedagogico**, nel quale il lavoro di gruppo è elemento centrale che si basa su questi presupposti:

- a) gli allievi sanno già alcune cose, altre le ignorano; anche l'insegnante ignora molte cose;
- b) la cosa che gli allievi devono davvero imparare è il "metodo per imparare": tutto ciò che esce da questo obiettivo è accessorio o esemplificativo; va comunque studiato solo se risponde a reali bisogni culturali degli allievi;
- c) l'insegnante aiuta l'allievo ad impadronirsi della realtà e delle regole generali di un lavoro, offrendo contributi diversi in base alle diverse esigenze degli allievi: se qualcuno non impara occorre insegnare qualcos'altro o usare un altro metodo di insegnare;
- d) gli allievi devono imparare insieme aiutandosi l'un l'altro ed esprimendo al massimo le loro potenzialità.

La differenza tra i due modelli di scuola è radicale. In quello tradizionale l'insegnante insegna qualcosa che è ritenuto importante per l'allievo; la classe non è che un fastidioso insieme di allievi.

Nel modello innovativo la classe come gruppo impara, ricercando e sperimentando in collaborazione, e l'insegnante non è altro che una risorsa disponibile. Nel modello tradizionale la cosa più importante è che gli allievi imparino dei contenuti; nel nuovo modello ciò che conta è che imparino un metodo ed uno stile di lavoro. Il lavoro di gruppo non è dun-

⁴Paragrafo tratto dal sito <http://www.psicopolis.com/Grupponew/lavgrgc.htm>

que solo un metodo, ma è anche il contenuto stesso dell'apprendimento. Lavorando in gruppo gli allievi apprendono che la conoscenza è il frutto della ricerca collettiva: il gruppo è una "unità di apprendimento" in cui si deve superare l'individualismo, la competizione e la dipendenza dalle autorità. Il gruppo discute ogni problema relativo al suo funzionamento e la sua organizzazione. Ciò che si studia, o si ricerca o si realizza deve essere scelto dagli allievi o almeno tratto dai loro reali interessi cognitivi ed emotivi. L'insegnante non valuta: esprime solo pareri e consigli. Il gruppo si valuta, riflettendo sul lavoro che va facendo.

[...]

Ciò che i tuoi alunni vorrebbero dirti⁵

1. Cerca di essere coerente: altrimenti rimaniamo disorientati e non sappiamo più come comportarci.
2. Cerca di non umiliarci di fronte ai nostri compagni: impareremo meglio se parlerai con noi tranquillamente a quattr'occhi.
3. Evita di usare troppe minacce: potremmo imparare che il potere è tutto ciò che conta.
4. Evita di punirci dandoci più compiti, altrimenti impareremo ad odiare i compiti e anche tu ci diventerai odioso/a.
5. Evita di farci troppe prediche: impareremo più dagli esempi che dalle parole.
6. Evita di farci sentire in colpa per i nostri errori: impareremo meglio ad evitare gli errori se non avremo la sensazione di essere persone sbagliate.
7. Ricorda che non apparirai ridicolo se ti scusi con noi: una scusa leale ci farà provare molta simpatia per te.
8. Cerca di non urlare continuamente: se lo fai, noi ci abitueremo alle tue urla e tu dovrai urlare sempre di più.
9. Cerca di non intimidirci, altrimenti ci incoraggerai a mentire.
10. Evita di zittirci quando facciamo domande: se lo fai, distruggerai la nostra curiosità.
11. Cerca di notare anche i nostri aspetti positivi: saremo spinti a migliorare sempre di più.

Come un insegnante può uccidere la voglia di imparare dell'alunno

1. Assumere un atteggiamento arrogante e intollerante.
2. Svalutare l'alunno o ricorrere ad offese personali.
3. Ricorrere frequentemente a minacce e a punizioni.
4. Incoraggiare un clima competitivo in cui qualcuno emerge a scapito degli altri.
5. Trascurare di valorizzare l'alunno e di incoraggiarlo.
6. Far apparire una materia la più difficile e la più impegnativa di tutte.
7. Caricare di compiti per casa superflui.

⁵Paragrafo tratto dal sito <http://chili.iol.it/gabriele.chiesa/scuola/modulistica/Decalogo%20educatore.htm>

8. Ignorare i piccoli sforzi e i piccoli successi dell'alunno.
9. Fare continui paragoni e confronti tra gli alunni.
10. Ricorrere all'ironia umiliando e mettendo in ridicolo l'alunno.
11. Trattare in modo non equo gli alunni privilegiando i propri "pupilli"

Il Codice Deontologico degli insegnanti

Approvato all'unanimità dal Collegio dei Docenti del 14 settembre 2008

DIREZIONE DIDATTICA STATALE

Via Garibaldi, 2 87032 Amantea (CS)

Tel. Dirigente 0982/428350 tel.Uff. Amm.vi 0982/41 106 Fax 0982/428975
www.direzionedidattica.it dirdit.am@tiscalinet.it dir.didatticaamantea@tin.it
Cod. mecc. CSEE02400R Cod. Fisc. 86001450781

Etica verso gli allievi

L'insegnante:

- 1) Deve conoscere la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e si adopera per rispettarla.
- 2) Si astiene da ogni forma di discriminazione nei confronti della loro nazionalità, appartenenza etnica, livello sociale e culturale, religione, opinione politica, infermità o altro degli allievi; opera con spirito di tolleranza e si sforza di comunicarlo ai suoi allievi.
- 3) Favorisce la realizzazione della personalità dell'allievo: promuove la sua autostima, si sforza di capirne le inclinazioni.
- 4) Contribuisce alla sua socializzazione e alla sua integrazione nel gruppo – classe e nella collettività.
- 5) È disponibile all'ascolto e attento a tutte le informazioni che riguardano l'allievo; mantiene riservatezza su ciò che apprende.
- 6) È pronto ad assistere l'alunno se la sua integrità fisica o morale è minacciata.
- 7) Garantisce agli allievi equanimità e trasparenza nei giudizi.
- 8) Valuta ciascun allievo con regolarità e trasparenza; si astiene dal giudicare in maniera definitiva, valorizza gli aspetti che possono offrire prospettive di sviluppo, presta attenzione alle componenti emotive ed affettive dell'apprendimento; aggiusta la propria azione educativa in relazione ai risultati.
- 9) In sede di valutazione certificativa giudica con obiettività e imparzialità le conoscenze e le competenze acquisite da ciascun alunno; rispetta i criteri ed usa gli strumenti adottati collegialmente.
- 10) Considera il rendimento medio degli allievi un obiettivo importante, ma non trascura né il recupero né il potenziamento.

Etica nelle relazioni con i genitori e il contesto esterno

L'insegnante:

- 1) collabora il più strettamente possibile con i genitori sul piano educativo; si attiva, anche collaborando con altre figure professionali, per favorire una varietà di comunicazioni formali ed informali, al fine di sviluppare un clima costruttivo fra famiglia e scuola. L'insegnante collabora con altri professionisti, psicologi, medici ecc., per affrontare situazioni particolari di malessere degli allievi che richiedono l'intervento di diverse competenze professionali.
- 2) Si astiene da ogni forma di discriminazione nei confronti della loro nazionalità, appartenenza etnica, livello sociale e culturale, religione, opinione politica, infermità o altro.
- 3) Espone chiaramente ai genitori i suoi obiettivi educativi e culturali, illustra e motiva i risultati, favorisce il confronto, considera attentamente i problemi che gli vengono presentati, ma respinge imposizioni attinenti alla specifica sfera di competenza tecnico – professionale della docenza.
- 4) Partecipa, per quanto possibile, al miglioramento dell'ambiente e all'integrazione della scuola nel territorio, attraverso l'utilizzo delle istituzioni culturali, ricreative e sportive.
- 5) Si adopera per conoscere, per quanto di propria competenza, il contesto socio-culturale ai fini della preparazione, dell'educazione e della formazione dell'allievo.
- 6) Si adopera per far conoscere e rispettare i diritti dell'infanzia.

Etica verso i colleghi

L'insegnante:

- 1) promuove la collaborazione con i colleghi e lo scambio di esperienze didattiche più significative.
- 2) Favorisce il lavoro in team al fine di progettare e coordinare l'azione educativa, di sviluppare il coordinamento disciplinare ed interdisciplinare, di promuovere criteri omogenei di valutazione e adempie alle risoluzioni collegialmente assunte.
- 3) Riconosce con obiettività le competenze dei colleghi e ne accoglie i pareri; rispetta le loro scelte; è disponibile ad una soluzione oggettivamente collaborativa dei problemi; evita di rendere pubbliche eventuali divergenze.
- 4) Sostiene i colleghi in difficoltà, agevola l'inserimento dei supplenti e dei neo assunti.
- 5) Promuove, nella relazione con i colleghi, la condivisione di scelte e di comportamenti solidali.
- 6) Sostiene forme di organizzazione scolastica collegate alla ricerca e sperimentazione della pratica didattica.

Etica verso la professione

L'insegnante:

- 1) Agisce come professionista della formazione, si impegna a valorizzare la professione docente e a tutelarne le dignità.
- 2) Cura la propria preparazione attraverso l'aggiornamento e l'approfondimento delle

competenze professionali della docenza, che sono teoriche (cultura generale di base, specifico disciplinare, tecnologie di comunicazione, didattica generale e disciplinare, conoscenza dei processi comunicativi - relazionali), operative (progettazione e pratica didattica, attività di valutazione, uso degli strumenti di verifica, organizzazione dei gruppi), sociali (corretta applicazione delle dinamiche relazionali e comunicazione).

3) Sostiene il principio dell'autonomia professionale, privilegiando la progettualità rispetto all'adeguamento ai Programmi, la cultura della responsabilità rispetto al formalismo degli adempimenti, l'adesione al Codice Deontologico rispetto all'allineamento passivo delle regole.

4) S'impegna a salvaguardare il proprio lavoro da ogni rischio di burocratizzazione, antepone l'azione educativa e le relazioni umane all'inutile produzione cartacea, ai proceduralismi farraginosi e ai ritualismi della collegialità formale.

5) Sa mettersi in discussione e pratica l'autovalutazione.

6) Si oppone a qualsiasi imposizione di natura politica, ideologica o religiosa.

Etica verso l'istituzione scolastica

L'insegnante:

1) contribuisce a creare nella propria scuola un clima collaborativo e comunicativo, impegnato ed accogliente; è libero da atteggiamenti autoritari, discriminatori o lassisti.

2) Concorre a costruire una buona immagine della scuola e a farla apprezzare dalla collettività.

3) Partecipa all'elaborazione delle regole della propria istituzione e si adopera per farle rispettare.

Etica verso se stessi

L'insegnante:

1) Conosce il proprio limite, non proietta sugli altri le proprie carenze ed è disposto a mettersi in discussione.

2) Considera la "conoscenza" una sfida continua e vitale.

3) Dimostra coerenza di comportamento e tiene fede a quello in cui crede.

4) Indirizza le proprie energie su questioni fondamentali cercando di mantenere una condizione di equilibrio.

Bibliografia e sitografia

Bibliografia

Andersen, Hans Christian. *Fiabe*. Einaudi, 1992.

Bordiglioni, Stefano; Badocco, Manuela. *Dal diario di una bambina troppo occupata*. Einaudi 2002

Di Pietro, Mario; Dacomo, Monica. *Fanno i bulli, ce l'hanno con me... - Manuale di autodifesa positiva per gli alunni*. Edizioni Erickson, 2005.

Jaramillo, Liliana. *Attività e giochi su empatia, emozioni e conflitto*. Libro digitale gratuito. www.ComunicazionePositiva.it

Iannaccone, Nicola (a cura di). *Stop al bullismo - Strategie per ridurre i comportamenti aggressivi e passivi a scuola*. Edizioni la meridiana, 2005.

Lombardo Pijola, Marida. *Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano principessa. Storie di bulli, lolite e altri bimbi*. Bompiani, 2007

Marcoli, Alba. *Il bambino nascosto. Favole per capire la psicologia nostra e dei nostri figli*. Mondadori, 2004.

Rodari, Gianni. *Favole al telefono*. Einaudi, 1962.

Rodari, Gianni. *Filastrocche lunghe e corte*. Editori riuniti, 2001.

Sitografia

Disegni per bambini, <http://www.coloratutto.it>

Intelligenza emotiva - viaggio nella dimensione cognitiva ed emotiva della mente, http://digilander.libero.it/IntelligenzaEmotiva/reldaiuto.htm#Relazione_d'aiuto

Urp degli Urp - Comunicazione pubblica in rete" - Dipartimento della Funzione Pubblica <http://www.urp.it/Sezione.jsp?titolo=CHI%20SIAMO&idSezione=3>

Le Rubriche di Psiconline, http://www.psiconline.it/settori/psic_infanzia/articoli11.htm

Akkademia, <http://www.psicopolis.com/Grupponew/lavgrgc.htm>

Modulistica pronta, proposte di schemi per documenti, relazioni, verbali, programmazione, valutazione e scartoffie varie per la Scuola Media, <http://chili.iol.it/gabriele.chiesa/scuola/modulistica/Decalogo%20educatore.htm1>

Postfazione

L'eredità di Raquel

È difficile esprimere il vuoto che ha lasciato Raquel con la sua delicatezza, allegria e professionalità. Certo è che da queste pagine non può che emergere la mole di un lavoro che ha coinvolto alunni, genitori, insegnanti, volontari in tutta la provincia. Ci siamo impegnati a recuperare questa eredità, affinché l'opera così meticolosa di Raquel non fosse perduta ma al contrario potesse essere portata avanti da chi ha potuto apprezzarne i risultati.

Una metodologia quella adottata che parte dal riconoscimento delle proprie emozioni per intraprendere un viaggio verso la costruzione di un'identità più consapevole, attraverso il riconoscimento e il rispetto delle differenze come base delle relazioni sociali.

La pubblicazione rappresenta quindi un'occasione per divulgare il senso di un'educazione vissuta a partire dalle emozioni, nella speranza che possa trovare quel terreno fertile già opportunamente preparato da Raquel stessa. Una sfida che il volontariato riminese ha già colto attivandosi con nuove proposte e interventi in rete nel territorio.

Ci auguriamo che altri attori possano inserirsi in questo percorso per arricchirlo e diffonderlo, anche in una dimensione che varchi i confini nazionali, cogliendo il senso di questo 2011 Anno Europeo del Volontariato: un'occasione per estendere questa buona pratica sviluppatasi a livello locale in una dimensione continentale.

Lo staff di Volontarimini

Finito di stampare nel mese di settembre 2011 da Modulgrafica Forlivese - Forlì,
per conto di Agenzia NFC di Ricchi Simone & C. sas - Rimini - Tel. 0541.1999269 -
www.agenzianfc.com - info@agenzianfc.com

NFC
edizioni

“La maestra di emozioni”, come opera postuma, recupera alcuni scritti dell’autrice Silvana Raquel Acosta legati al lavoro svolto nelle scuole riminesi tra il 2005 e il 2010. Si tratta di un utile strumento che in maniera concreta e semplice presenta l’attività promossa all’interno degli istituti scolastici da diverse associazioni di volontariato, con il sostegno del Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Rimini - Volontarimini. È un’opera articolata che offre spunti interessanti e strumenti utili per l’attivazione di nuovi percorsi per lavorare all’interno della classi, con alunni, genitori e insegnanti. L’autrice ha infatti colto una dimensione più ampia della scuola in cui, a partire da un percorso sulle emozioni, i tre attori principali vengono considerati componenti essenziali per un percorso educativo condiviso ed efficace. Un’idea vincente i cui buoni frutti si possono cogliere direttamente nelle parole di affetto dei protagonisti per Raquel, raccolte nel capitolo a lei dedicato. La pubblicazione si completa inoltre con due appendici, la prima offre esempi di metodologie ed esercizi concreti per lavorare su questi temi, la seconda è dedicata agli insegnanti con dispense che l’autrice era solita distribuire durante gli incontri a loro dedicati.



promosso da



con la collaborazione di



con il sostegno di

